



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Studi Umanistici
e della Formazione

Corso di Laurea in
Scienze dell'Educazione degli Adulti,
Formazione Continua e Scienze Pedagogiche

Come facilitare percorsi di integrazione ed inclusione sociale per persone migranti

L'esperienza della Scuolina di Poggio alla Croce.

Relatore
Andreas Robert Formiconi

Candidata
Roberta Gemignani

Indice

Introduzione	1
CAPITOLO I.....	5
Quadro normativo del sistema di accoglienza in Italia.....	5
1.1 Livello europeo	5
1.2 Livello nazionale	12
1.2.1 Come funziona il sistema di accoglienza in Italia.....	16
1.3 Il modello toscano dell'accoglienza diffusa.....	18
1.4 I servizi territoriali presenti nel Comune di Firenze.....	20
1.5 Interviste ad alcuni <i>stakeholder</i> dei servizi territoriali fiorentini	26
CAPITOLO II	75
La prossimità come forma di inclusione sociale	75
2.1 Uno sguardo pedagogico.....	75
2.2 Superare l'etnocentrismo	77
2.3 Processi di inclusione, integrazione e sviluppo delle autonomie: come favorirli	79
CAPITOLO III.....	85
Una storia di accoglienza: la Scuolina di Poggio alla Croce.....	85
3.1 L'inizio: prendersi cura del "Noi"	85
3.1.1 Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva (LACA19)	88
3.2 Da Poggio alla Croce a Firenze (2019-2020)	92
3.2.1 Prossimità a distanza: la Scuolina online (2020- in corso).....	96
3.3 Caratteristiche del gruppo di allievi e bisogni	98
3.3.1 Criticità	105
3.4 Tirocinio alla Scuolina	108
3.4.1 Il progetto Azioni di Resilienza e Accoglienza per l'Integrazione (ARAI) 110	
CAPITOLO IV	113
Frammenti di storie di vita.....	113
4.1 Note metodologiche	113
4.2 L'intervista narrativa.....	114
4.3 Il valore educativo della Scuolina	115

Conclusioni	145
Bibliografia	151

Abstract

Come facilitare percorsi di integrazione ed inclusione sociale per persone migranti?

La tesi si sviluppa principalmente attorno a tre domande: la prima è se e quanto il sistema di accoglienza governativa sia efficace nello sviluppo di percorsi di inclusione ed integrazione delle persone migranti; la seconda se e come l'esperienza vissuta dai ragazzi alla Scuolina di Poggio alla Croce abbia contribuito a sviluppare il proprio percorso di inclusione e raggiungimento di alcune autonomie e per ultima, quali siano state le differenze emerse tra i due percorsi di accoglienza.

Il sistema di accoglienza governativa ha una struttura poco efficace a sviluppare percorsi di integrazione ed inclusione sociale delle persone. La realtà di accoglienza della Scuolina di Poggio alla Croce ha, invece, dimostrato di poter favorire questi percorsi, grazie al modello educativo che la caratterizza, cioè il rapporto uno ad uno tra insegnanti e allievi, ponendo la massima cura nella relazione. La principale differenza tra i due contesti è che al centro della Scuolina c'è la persona, con i suoi specifici bisogni e con un'attenzione al tempo da dedicare alla relazione che è flessibile, andando incontro alle sue necessità; cosa che all'interno del sistema di accoglienza governativa non avviene per diversificati motivi.

Per riflettere e fare emergere informazioni su questa tematica, sono state svolte delle interviste sia a persone che lavorano o operano all'interno di realtà che si rivolgono a persone migranti, sia a ragazzi che hanno frequentato la Scuolina.

Questo elaborato offre un punto di vista parziale, perché le persone intervistate sono state poche, però si condivide una storia di accoglienza diffusa, della Scuolina, diffondendo una pratica educativa che può ispirare altre persone, altri contesti nel procedere in azioni simili, a beneficio della comunità.

Introduzione

L'elaborato nasce dall'esigenza di raccontare un'esperienza formativa, umana, avvenuta attraverso l'incontro di molte persone, a partire dall'estate del 2019, a Poggio alla Croce, piccolo paesino sopra le colline fiorentine, in cui aveva preso spontaneamente vita la Scuolina per ragazzi migranti, che tutt'oggi va avanti, in altri luoghi e forme. Questo incontro mi ha permesso di entrare in contatto con moltissime culture, di conoscere, strada facendo, nuove persone e di approfondire tutta una serie di tematiche inerenti l'immigrazione, che mi ha portato alla scrittura di questo elaborato.

Dal 2019 ad oggi ci sono stati vari cambiamenti, tra i più significanti una pandemia (virus Covid-19) e nuove guerre (in Afghanistan e Ucraina), che hanno, ancora una volta, dimostrato come i confini territoriali non possano bloccare (del tutto) migrazioni di diverso tipo, siano esse invisibili, come per i virus, o visibili come lo sono le persone; inoltre, è palese come avvenimenti lontani geograficamente da noi possano essere interdipendenti in maniera globale sotto molteplici aspetti. Le migrazioni, gli spostamenti dal territorio in cui si vive ad un altro, non si sono mai fermate, tantomeno quelle sulla micidiale rotta mediterranea e balcanica, in cui le persone diventano invisibili e i diritti umani vengono calpestati. Il fenomeno migratorio non è quindi arginabile ma anzi, con le conseguenze dei cambiamenti climatici e i conflitti attuali e futuri, la pressione migratoria aumenterà. In questo contesto, multiculturale e globalizzato, cosa fa l'Italia, terra che, geograficamente, si trova in prima linea a ricevere gli arrivi di persone migranti da ormai più di

trent'anni? La politica continua, da una parte a fare accordi con la Libia per evitare che le persone arrivino sul territorio nazionale e dall'altra, a gestire l'accoglienza, senza una legge organica in materia di asilo, in un'ottica emergenziale e non strutturale, causando tutta una serie di problematiche a più livelli: per le persone rifugiate o richiedenti asilo, per le figure professionali che lavorano nell'accoglienza o in altri servizi sociali e per la società stessa, in cui viene alimentata la diffidenza, la paura e l'odio verso persone di serie A o B (a seconda del Paese di provenienza). Qui, anche i mass-media hanno la loro influenza sia nel modo di raccontare quello che avviene, sia nella scelta se raccontarlo o meno, facendolo percepire come una tematica urgente (quale è) o quasi assente nella narrazione, come se non fosse all'ordine del giorno che le persone arrivano sulle nostre coste a sud, muoiono in mare o provano moltissime volte il “*game*¹” sulla rotta balcanica arrivando nel nord Italia. Alla luce di ciò, è fondamentale continuare a riflettere su come migliorare, a livello strutturale, il sistema di accoglienza italiano e dall'altra parte, agire, nel piccolo, per contribuire ad un'accoglienza differente, valorizzando e diffondendo le esperienze positive di accoglienza diffusa e di inclusione sociale, quale è stata quella della Scuolina. In questo quadro, la pedagogia interculturale può orientare un agire educativo che faciliti il dialogo tra culture differenti con l'obiettivo di evitare fenomeni di razzismo ed esclusione; allo stesso tempo creare relazioni che abbiano la volontà di conoscere l'altro e sostenerlo nel suo processo di inclusione sociale.

¹ È il nome che viene dato dai migranti per il tentativo ripetuto di attraversare le frontiere.

La tesi si sviluppa principalmente attorno a tre domande: la prima è se e quanto il sistema di accoglienza governativa sia efficace nello sviluppo di percorsi di inclusione ed integrazione delle persone migranti; la seconda se e come l'esperienza vissuta dai ragazzi alla Scuolina di Poggio alla Croce abbia contribuito a sviluppare il proprio percorso di inclusione e raggiungimento di alcune autonomie e per ultima, quali siano state le differenze emerse tra i due percorsi di accoglienza.

Per rispondere a queste domande l'elaborato si struttura in quattro capitoli. Nel primo capitolo viene fatto un inquadramento normativo del sistema d'accoglienza italiano e se ne analizza la struttura. Il quadro normativo parte da alcuni fondamentali documenti europei, che sono la base delle politiche italiane in materia di asilo. Dal livello europeo e nazionale si arriva a parlare del modello di accoglienza diffusa toscano, dal livello macroscopico si scende nei dettagli, fino a giungere all'aspetto locale, in riferimento ai servizi territoriali che il Comune di Firenze offre alle persone straniere. In questo capitolo si è sentita la necessità di coinvolgere alcune persone che lavorano o operano a livello volontario, con persone migranti, per approfondire il loro punto di vista su quelle che sono le cose che funzionano o che andrebbero migliorate nel sistema di accoglienza o nei servizi territoriali offerti, i bisogni più diffusi tra queste persone, le problematiche presenti e idee su come intervenire per risolverle.

Il secondo capitolo vuole fornire uno stato dell'arte, in cui la pedagogia è centrale per riflettere sullo sviluppo della persona e del suo potenziale, cercando di capire cosa potrebbe facilitare percorsi di inclusione sociale, a partire dalla prossimità verso l'altro all'interno di una relazione empatica.

Nel terzo capitolo viene raccontata la storia della Scuolina di Poggio alla Croce e si riflette sulla sua importante valenza formativa, in un’ottica interculturale, per tutte le persone che ne hanno preso parte (insegnanti volontari e allievi). È un esempio di come un’accoglienza fondata sulla volontà di incontrare l’altro e conoscersi reciprocamente, porti ad una crescita della comunità e allo sviluppo di percorsi di inclusione sociale.

All’interno del quarto capitolo sono raccolte cinque interviste ad alcuni ragazzi che hanno partecipato alla Scuolina, con la volontà di dare loro voce e fare emergere quello che l’esperienza vissuta ha lasciato in loro e quanto ha contribuito nel raggiungimento delle loro autonomie e della loro inclusione sociale.

CAPITOLO I

Quadro normativo del sistema di accoglienza in Italia

1.1 Livello europeo

Prima di discutere i documenti europei, su cui si fonda il diritto d'asilo, è importante fare una premessa sul diritto di asilo stesso nel panorama internazionale. Si può parlare di asilo territoriale facendo riferimento al potere dello Stato nel concedere protezione all'interno del suo territorio a chi fugge dal proprio paese, perché perseguitato. Il riconoscimento del diritto di asilo poggia su due premesse: la libertà dello Stato di decidere se concedere quel beneficio e l'assenza, da parte di chi lo richiede, di un diritto soggettivo² ad ottenerlo³. Non vi è stata, e non vi è ancora, la volontà da parte di tutti gli Stati, di riconoscere l'asilo quale diritto fondamentale dell'essere umano, perché ciò comprometterebbe la sovranità territoriale degli Stati stessi.

Nel periodo dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò un documento importante, la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948⁴, in cui si sancirono i principi generali sui diritti umani, a cui tutti i popoli avrebbero dovuto aspirare, con la volontà di prevenire il ripetersi delle atrocità commesse durante la guerra. All'interno di essa, l'articolo

² Significa il potere d'agire nel proprio interesse, riconosciuto da una norma giuridica.

³ Suprano, A. (2016). *Il sistema di accoglienza in Italia. Un cammino verso l'integrazione?* L'altro Diritto, ISSN 1827-0565. <http://www.adir.unifi.it/rivista/2016/suprano/index.htm>

⁴ Comitato Preparatorio. (1948). *Dichiarazione universale dei diritti umani.* https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf

14 riconosce a chi è perseguitato di godere di asilo, senza però che questo si traduca in un reale diritto soggettivo. Questo documento, che voleva avere valore universale⁵, non era però vincolante per gli Stati ma impegnava più sul piano etico-politico, perciò, si è giunti alla creazione di un altro documento che fosse vincolante giuridicamente e rappresentasse un elemento di protezione internazionale⁶ più efficace dei precedenti: la Convenzione sullo *status* dei rifugiati, conosciuta come Convenzione di Ginevra del 1951. È un trattato multilaterale delle Nazioni Unite, in cui si definisce lo *status* di rifugiato, vincolandolo però al contesto storico in cui era stata elaborata, cioè quello post-bellico e di Guerra Fredda, perciò, come possiamo leggere, limitava geograficamente e temporalmente l'azione della protezione internazionale solo ai fatti accaduti in Europa (ai soli rifugiati europei), per evitare che la definizione diventasse troppo ampia.

Rifugiato era chi:

“per causa di avvenimenti anteriori al 1º gennaio 1951 e nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza ad un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato cui possiede la cittadinanza e non può, o per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure (...) chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di

⁵ L'universalità di tali diritti ha matrice giusnaturalista (giusnaturalismo come corrente filosofica giuridica) prevalente nelle democrazie liberali dell'Occidente, per cui i diritti umani sono connaturati agli individui, come elemento intrinseco, che precede la struttura statale ma, come sappiamo, per altre culture i diritti non preesistono allo Stato ma sono accordati da esso, che quindi può limitarli.

Cassese, A. (2009). *I diritti umani oggi*. Bari, Italia: Laterza, pp. 61-62.

⁶ È la categoria generale delle figure del diritto di asilo, che riconosce allo straniero, di uno Stato terzo, una forma di tutela nel caso esso non possa fare ritorno nel proprio Paese per motivi di sicurezza personali importanti.

domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per timore sopra indicato, non vuole ritornarvi⁷.”

All’interno della Convenzione si definiscono anche i diritti dei migranti forzati e gli obblighi legali degli Stati di proteggerli. Tale Convenzione non rende universale il diritto di asilo (che è una norma nazionale) ma vincola la facoltà degli Stati (che l’hanno ratificata) a riconoscerlo, in particolare modo attraverso gli artt. 31, 32, 33. Con l’art. 31 si pone il principio per cui l’ingresso illegale sul territorio dello Stato non impedisca di presentare domanda per il riconoscimento dello *status* di protezione internazionale, a patto che il soggetto provenga direttamente dal Paese in cui ha subito persecuzioni e si presenti all’autorità di polizia competente. L’art. 32 prevede un limite ai poteri statali in tema di espulsione per chi ha già lo *status* di rifugiato, che è ammessa solo per comprovati motivi di esigenze di ordine pubblico e sicurezza nazionale. Per ultimo, l’art. 33, dove si parla di divieto d’espulsione e invio al confine, dando disposizioni rispetto al principio di non- *refoulement*, che include anche il divieto di estradizione e respingimento, nei confronti di un rifugiato verso confini di un territorio in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche⁸.

⁷ *La Convenzione sui rifugiati del 1951.* (n.d.). UNHCR Italia. <https://www.unhcr.org/it/chi-siamo/la-nostra-storia/la-convenzione-sui-rifugiati-del-1951/>

⁸ Ibidem.

Quest'ultimo articolo è stato ripetutamente violato da parte dell'Italia nel 2008-2009, ad esempio per respingimenti verso la Grecia⁹ e verso la Libia¹⁰, con conseguente condanna da parte della Corte Europea dei diritti umani, e poi anche recentemente nel 2020¹¹ per respingimenti sulla rotta balcanica, con condanna da parte del tribunale di Roma.

Nel 1967 con la stipula del Protocollo di New York viene eliminato, nella definizione di “rifugiato”, il parametro temporale, anche se permane a discrezione degli Stati di avvalersi della limitazione geografica.

A livello europeo si è andato a delineare via via un sistema comune di asilo (CEAS), che continua ad evolversi. Importante la Direttiva 2003/9/CE recante “norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri”, dove si disciplinano le condizioni generali di accoglienza, nel tentativo di definire standard minimi che possano accomunare i diversi sistemi di accoglienza nazionali (tempistiche, informazioni legali comprensibili, accoglienza materiale, assistenza sanitaria, accesso al sistema educativo e formazione di base adeguata), lasciando comunque discrezionalità agli Stati su come gestire vari aspetti. Le basi del sistema di asilo vengono integrate dal Regolamento di Dublino II (Direttiva 2003/343/CE), dove si stabiliscono i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro dell'UE competente, per l'esame di una domanda d'asilo

⁹ Corte Europea condanna l'Italia: illegittimi respingimenti migranti verso la Grecia. (2014). La Repubblica.

https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2014/10/22/news/respingimenti_grecia_italia_corte_europea_diritti_umani-98726414/

¹⁰ L'Italia condannata per i respingimenti. (2012). Il Post. <https://www.ilpost.it/2012/02/23/litalia-condannata-per-i-respingimenti/>

¹¹ Camilli, A. (2021). L'Italia condannata per i respingimenti di migranti. L'Internazionale. <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2021/01/22/italia-riammissioni-slovenia-illegali>

presentata da un cittadino di un Paese terzo¹². Si limitano così i movimenti secondari dei richiedenti asilo imponendo l'obbligo di presentare domanda di protezione internazionale nel primo Paese di arrivo. Questo è stato sostituito dal Regolamento Dublino III n. 604/2013, dove si mantiene la competenza, ad esaminare la domanda, da parte dello Stato membro dove la persona migrante ha fatto il primo accesso.¹³ Con le norme attuali, i richiedenti asilo non sono trattati in maniera uniforme in tutta l'UE. La Commissione europea, il 23 settembre 2020, ha presentato un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo, prevedendo un quadro europeo comune globale per la gestione, con diverse proposte legislative¹⁴. L'UE ha prodotto documenti in cui vengono definite delle strategie (pianificazione di azioni per raggiungere degli obiettivi comuni) sulla tematica migratoria, che devono essere recepite dagli Stati, i quali devono produrre delle politiche per realizzarle, attraverso l'individuazione di misure attuative. Tra questi documenti abbiamo l'Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030¹⁵, che è costituita da 17 obiettivi inseriti in un programma d'azione costituito da 169 traguardi, ad essi associati, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030. Fra questi 17 obiettivi, che mirano "a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza, ad affrontare i cambiamenti

¹² Suprano, A., op. cit.

¹³ Ibidem.

¹⁴ *Riforma del sistema di asilo dell'UE*. (n.d.). European Council.

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/eu-asylum-reform/>

¹⁵ ONU. (n.d.). *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*. Agenzia per La Coesione Sociale. <https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

climatici, a costruire società pacifiche che rispettino i diritti umani¹⁶”, di interesse è il numero 10 “Ridurre le diseguaglianze”, nello specifico i traguardi:

10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l’inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, stato economico o altro.

10.3 Assicurare pari opportunità e ridurre le diseguaglianze nei risultati, anche eliminando leggi, politiche e pratiche discriminatorie e promuovendo legislazioni, politiche e azioni appropriate a tale proposito.

10.7 Rendere più disciplinate, sicure, regolari e responsabili la migrazione e la mobilità delle persone, anche con l’attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite¹⁷. Obiettivi, purtroppo, ben lunghi da essere raggiunti.

A livello nazionale, attraverso il Rapporto ASViS 2020¹⁸, si analizza lo stato di avanzamento rispetto l’attuazione dei 17 obiettivi. Riguardo l’integrazione e l’inclusione di persone migranti, è stato prodotto il nuovo Piano d’azione per l’integrazione e l’inclusione 2021-2027¹⁹. L’integrazione e l’inclusione sono fondamentali sia per le persone migranti sia per il benessere (sociale ed economico) della società in cui si trovano ad essere accolti. Il Piano individua quattro aree di azione principali: istruzione e formazione, lavoro e competenze, salute e casa. Per l’istruzione si mira a favorire l’accesso ai servizi

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ *Goal 10: Ridurre le diseguaglianze. Target e strumenti di attuazione.* (n.d.). Agenzia per La Coesione Territoriale. <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/agenda-2030-goal10.pdf>

¹⁸ *Rapporto ASViS 2020 - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile.* (2020). ASViS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile. <https://asvis.it/rapporto-asvis-2020/>

¹⁹ Commissione Europea. (n.d.). *Piano d’azione per l’integrazione e l’inclusione 2021–2027.* Ministero Del Lavoro e Delle Politiche Sociali. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/Documents/Piano-azione-per-integrazione-e-inclusione-2021-2027.PDF>

educativi e a promuovere la partecipazione delle persone migranti a programmi completi di formazione linguistica e civica, dal momento in cui arrivano fino a tutto il percorso di integrazione. Nell'area del lavoro e competenze, si intende rafforzare i legami tra gli attori del mercato del lavoro e le persone migranti a livello europeo, sostenendo anche gli imprenditori migranti con aiuti fiscali; aumentare la partecipazione a corsi di istruzione e formazione professionale di alta qualità. Per la salute, si vuole che le persone migranti siano informate dei loro diritti e abbiano parità di accesso ai servizi sanitari, inclusi quelli per la salute mentale. Riguardo l'area della casa si deve garantire l'accesso ad alloggi adeguati e a buon mercato, compreso l'*housing* sociale.

“Stati membri e autorità regionali e locali devono avere a disposizione strumenti e buone pratiche per contrastare le discriminazioni nel mercato degli alloggi, così come soluzioni innovative per favorire l'inclusione e combattere la segregazione. Si vogliono anche promuovere modelli di alloggio individuali, anziché collettivi, per i richiedenti asilo, in particolare le famiglie, e disseminare e ampliare modelli innovativi per i titolari di protezione internazionale²⁰.”

Vedremo, attraverso le interviste a seguire, che c’è ancora tanto da fare riguardo a queste aree, in Toscana e nello specifico sul territorio fiorentino.

²⁰ *Piano d’azione per l’integrazione e l’inclusione 2021–2027.* (n.d.). Ministero Del Lavoro e Delle Politiche Sociali. <https://www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Piano-d-azione-per-integrazione-e-inclusione-2021-2027.aspx>

1.2 Livello nazionale

Il sistema di accoglienza italiano fa riferimento ai documenti europei visti sopra, quali la Convenzione di Ginevra del 1951, ratificata dall'Italia nel 1954, e modificata dal Protocollo di New York del 1967, ratificato nel 1970. L'Italia applicò la clausola di limitazione geografica fino agli anni '90, quando da terra di emigrazione divenne terra di immigrazione; prima non aveva mai rappresentato un territorio di insediamento a lungo termine per i rifugiati; si trattava principalmente di un Paese di transito che aveva sempre gestito le grandi ondate di flussi migratori in maniera impreparata e dettata da una logica emergenziale²¹, ancora persistente.

Il documento nazionale su cui si fonda il diritto di asilo è la Costituzione italiana, entrata in vigore nel 1948, la quale prevede e garantisce una serie di diritti fondamentali, tra cui, all'art. 10, comma 3, il diritto di asilo allo “straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana²². L’Italia viene ritenuta oggi, tra i paesi europei, priva di una legge organica in materia di asilo, perché adotta un approccio emergenziale a fronte di un fenomeno strutturale con continue modifiche legislative riguardanti il sistema di accoglienza. Questa situazione comporta gravi difficoltà, non solo per i richiedenti asilo e i rifugiati ma anche per

²¹ Suprano, A., op. cit.

²² *La Costituzione*. (n.d.). Senato Della Repubblica. <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-10>

gli stessi operatori che si trovano a dover applicare una normativa piena di lacune e in parte contraddittoria²³.

All'inizio degli anni '90 la politica, a seguito di vari avvenimenti, fa i primi passi per iniziare ad elaborare una legge organica, attraverso tre diverse normative in materia di immigrazione, che si sono succedute. La prima è la legge 39/90 conosciuta come Legge Martelli "Norme urgenti in materia di asilo politico, d'ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato", con la quale è stata abolita la limitazione geografica alla Convenzione di Ginevra. Le norme contenute nella legge in materia di asilo furono però parziali e a seguito di essa il governo avrebbe dovuto presentare un disegno di legge organico sul diritto di asilo, ma ciò non avvenne. Nel 1998 la legge 40/1998, detta anche Turco-Napolitano, con cui viene rivista la normativa nazionale in materia di immigrazione, senza però apportare modifiche sostanziali sull'asilo. Nel 2001 viene siglato un protocollo d'intesa, da parte di ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani), l'Alto Commissario delle Nazioni unite per i rifugiati e dal Ministero dell'Interno, per la realizzazione del Programma Nazionale Asilo (PNA), il primo sistema pubblico per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, diffuso su tutto il territorio italiano, con il coinvolgimento delle istituzioni centrali e locali, secondo una condivisione

²³ *Le leggi italiane sull'asilo.* (n.d.). UNHCR Italia. <https://www.unhcr.org/it/cosa-facciamo/protezione/diritto-asilo/italia/legislazione/#:%7E:text=L'Italia%20%C3%A8%20ancora%20l,tutti%20gli%20operatori%20del%20settore>.

di responsabilità tra Ministero dell'Interno ed enti locali²⁴. Si definiscono tre livelli di governo, per cercare di superare la logica emergenziale:

- Internazionale, con funzioni di coordinamento;
- Nazionale, con funzioni di indirizzo;
- Locale, con compiti operativi.

A distanza di dodici anni dalla Legge Martelli, la legislazione in materia di immigrazione viene modificata in modo significativo dalla legge 189/2002, chiamata Legge Bossi-Fini. Con essa si decentralizza la procedura di asilo, istituendo Commissioni territoriali, che hanno il compito di esaminare le domande di riconoscimento della protezione internazionale nelle rispettive aree geografiche di competenza, indirizzate e coordinate dalla Commissione nazionale per il diritto d'asilo²⁵. Con questa legge si introduce anche la protezione sussidiaria per chi non rientra nella definizione di rifugiato ma necessita di protezione; inoltre, vengono istituzionalizzate le misure di accoglienza organizzata, strutturando allo stesso tempo lo SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) e la struttura di coordinamento del sistema, il Servizio Centrale, affidando ad ANCI la gestione²⁶. Viene istituito il fondo nazionale per le politiche e i servizi di asilo (FNPSA) con il quale si finanzia il sistema SPRAR. I progetti SPRAR sono attivati e gestiti dagli enti locali che volontariamente decidono di realizzare progetti di accoglienza e integrazione.

²⁴ SAI & Servizio Centrale | RETESAI. (n.d.). *Sistema Accoglienza e Immigrazione*. <https://www.retesai.it/la-storia/>

²⁵Le leggi italiane sull'asilo, op. cit.

²⁶ SAI & Servizio Centrale | RETESAI, op. cit.

Tra il 2005 e il 2015, vengono recepite le direttive europee in materia di asilo, andando così a costituire la struttura portante della normativa italiana sull'asilo, e disciplinando il sistema di accoglienza con il decreto legislativo n. 142/2015, modificato in ultimo dal D.L 130/2020. A seguito del D.L 4 ottobre 2018, n. 113, denominato Decreto Salvini o Decreto Sicurezza, lo SPRAR è stato rinominato SIPROIMI – Sistema di protezioni per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati. Questo D.L ha comportato gravi danni al processo di integrazione e inclusione di persone migranti, riducendo le risorse erogabili ai CAS e rendendo più restrittivi i criteri di accesso al sistema SIPROIMI. Con l'ultima modifica dovuta al D.L. 21 ottobre 2020 n.130, si rinomina il SIPROIMI in SAI- Sistema di accoglienza e integrazione, tornando ai principi dello SPRAR. Nel SAI sono previsti due livelli di servizi di accoglienza: al primo livello (basato sull'assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica) accedono i richiedenti protezione internazionale e al secondo livello (con funzioni di integrazione e orientamento lavorativo) chi ha un permesso di soggiorno di vario tipo.

Attualmente ad inizio 2022, sono attivi 848 progetti SAI in Italia, di cui 40 in Toscana e nello specifico 12 nel Provincia di Firenze²⁷.

²⁷ Progetti territoriali. (n.d.). RETESAI. https://www.retesai.it/progetti-territoriali-3/?_sft_region=toscana&_sft_provincia=firenze

1.2.1 Come funziona il sistema di accoglienza in Italia

Può presentare domanda la persona straniera che vuole chiedere protezione allo Stato italiano perché fugge da persecuzioni, torture o dalla guerra, anche se ha fatto ingresso in Italia in modo irregolare e non ha documenti. La prima cosa che deve fare è presentare domanda di protezione internazionale alla Polizia di frontiera o alla Questura della città dove vuole richiedere il domicilio, attraverso verbalizzazione con modello C3 e fotosegnalamento, a seguito della quale viene rilasciata la ricevuta (il cedolino). Il rilascio del permesso per richiesta asilo avviene quando la Questura verifica che l'Italia sia il paese competente²⁸. La domanda viene valutata dalla Commissione territoriale competente. Dal momento della presentazione della domanda il richiedente asilo, in assenza di alloggio, ha il diritto ad essere accolto in un centro per richiedenti asilo.

Per chi arriva via mare, in punti strategici, sono previsti degli Hotspot lungo le coste, luoghi di primo soccorso e accoglienza in cui si valutano le condizioni di salute, si forniscono le prime informazioni e si procede all'identificazione con fotosegnalamento. Chi vuole richiedere asilo viene spostato in Centri di prima accoglienza (CPA), dove resta per il tempo necessario alla definizione della domanda di protezione internazionale²⁹. A questo punto, se ci sono posti liberi, si accede alla rete di accoglienza SAI (regime ordinario), nel suo primo livello; altrimenti, come spesso accade, si accede nei Centri di accoglienza straordinaria

²⁸ *La procedura per il riconoscimento della protezione internazionale*. (2021, January 1). Progetto Melting Pot Europa. <https://www.meltingpot.org/2021/01/la-procedura-per-il-riconoscimento-della-protezione-internazionale/>

²⁹ Centri per l'immigrazione. (n.d.). Ministero Dell'Interno.

<https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-immigrazione>

(CAS), gestiti a livello centrale dal Ministero dell’Interno e a livello periferico dalle prefetture, i quali forniscono servizi di base. Nei CAS i richiedenti asilo dovrebbe stare solo il tempo necessario per essere trasferiti all’accoglienza SAI ma, spesso, permangono per tempi molto lunghi. L’utilizzo dei CAS è quindi ad uso più ordinario che straordinario, legato anche al fatto che il numero di progetti SAI presenti sul territorio (legati alla volontà dei Comuni) è inferiore a quello dei CAS. Nel momento in cui viene rilasciato il permesso di soggiorno, se non si ha un alloggio, si può fare domanda per entrare nell’accoglienza di secondo livello del SAI, altrimenti la persona cercherà sistemazione in autonomia. Una tra le problematiche del sistema, risiede nel fatto che i richiedenti asilo possono accedere solo ai servizi di prima necessità (vitto, alloggio, servizi sanitari, informazioni orientative, conoscenza linguistica etc...) venendo esclusi da quelli volti all’integrazione (ulteriori corsi per l’apprendimento della lingua, orientamento ai servizi territoriali, servizi di ricerca lavoro, corsi di formazione professionale, tirocini...); c’è inoltre il rischio che chi viene accolto nei CAS, in mancanza di posti nei SAI, potrebbe non beneficiare degli stessi servizi. Per quanto riguarda la formazione linguistica, oltre ad eventuali corsi interni alla struttura, le persone vengono indirizzate ai CPIA – Centri provinciali per l’istruzione degli adulti territoriali, dove possono frequentare corsi di alfabetizzazione fino a poter conseguire la maturità.

1.3 Il modello toscano dell'accoglienza diffusa

Nel 2011, con l'arrivo di profughi provenienti dalla Tunisia e dalla Libia, a causa della “primavera araba”, il governo propose di accogliere le persone in una tendopoli da realizzare a Coltano, in provincia di Pisa ma la Regione si oppose preferendo l'accoglienza distribuita sul territorio, con piccoli numeri³⁰. Accoglienza diffusa significa questo, distribuzione sul territorio di piccoli gruppi a favore di inserimenti abitativi piccoli, con l'obiettivo di facilitare l'inserimento nel tessuto territoriale e sociale per favorire lo sviluppo di autonomia da parte dei beneficiari, evitando l'assistenzialismo maggiormente presente nei CAS (dovuto anche alla presenza di catering per la preparazione del cibo e le pulizie).

Le Regioni non hanno competenze dirette sull'immigrazione o sull'organizzazione dell'accoglienza di profughi e richiedenti asilo, ma la Toscana ha deciso comunque di occuparsene per cercare di superare l'approccio emergenziale a fronte di un fenomeno che è strutturale e che, come tale, necessiterebbe di interventi programmati e organici. Nel 2017 è stato avviato il progetto “#AccoglienzaToscana”, che attraverso la collaborazione con ANCI Toscana, il sostegno di referenti tecnici dei Comuni di Firenze e Prato e con il coinvolgimento dei principali enti gestori CAS e dei titolari di progetti SPRAR del territorio toscano, è culminato nelle linee guida contenute nel “Libro bianco sulle politiche di accoglienza e inclusione per le persone migranti”. All'interno di questo documento, sono indicati i principi e i requisiti base del sistema di

³⁰ *Modello toscano di accoglienza.* (n.d.). Regione Toscana. <https://www.regione.toscana.it/-/modello-toscano-di-accoglienza>

accoglienza per includere le persone migranti all'interno delle realtà locali, ed è evidenziato il fondamentale ruolo che dovrebbero avere i Comuni. È un documento programmatico che raccoglie le esperienze e le buone pratiche sperimentate sul territorio, per integrare e migliorare le politiche regionali da un lato, e dall'altro “si pone come base di lavoro per aprire un confronto sia a livello nazionale che europeo al fine di migliorare in termini di qualità, equità, efficacia ed efficienza le risposte al fenomeno migratorio³¹”. All'interno del documento sono definiti cinque assi tematici (standard di gestione; formazione linguistica; filiera formazione-lavoro; bisogni sociosanitari e rapporto tra migranti e comunità ospitante), alla realizzazione dei quali c'è ancora necessità di lavorare. Il modello dell'accoglienza diffusa vorrebbe favorire la prevalenza di accoglienze sul modello di quello che attualmente è denominato SAI (ex SIPROIMI, ex SPRAR) rispetto ai CAS; anche l'impostazione del sistema di accoglienza governativa prevede che l'utilizzo dei CAS non sia ordinario ma, come vediamo dai dati riportati dall'interessante rapporto 2021 “L'emergenza che non c'è”, prodotto da Openpolis e Actionaid, l'accoglienza all'interno dei CAS è prevalente. Al 30 novembre 2021 il Ministero dell'Interno certificava la presenza di 53.664 persone nei Cas, 25.221 nel Sai e 781 nella prima accoglienza. Per un totale di 79.666

³¹ Regione Toscana. (2017). Libro bianco sulle politiche di accoglienza e inclusione per le persone migranti.
<https://www.regione.toscana.it/documents/10180/23562/Libro%20Bianco%20dell'accoglienza.pdf/812d1f39-dbc6-4993-8ddf-d368ab28f576>

persone complessivamente accolte nel sistema, di cui il 68,34% accolte in centri che dovrebbero essere di accoglienza “straordinaria”³².

Il Libro bianco, come viene riportato nella sua premessa, è un documento che non rappresenta un punto di arrivo ma di partenza, perciò, c’è ancora molto lavoro da fare, soprattutto per quanto riguarda la volontà politica, senza la quale non si producono leggi che possano apportare dei cambiamenti.

1.4 I servizi territoriali presenti nel Comune di Firenze

Il territorio del Comune di Firenze³³ offre ai cittadini di paesi terzi tutta una serie di servizi, su iniziativa pubblica o del terzo settore. Si tratta di sportelli informativi e di orientamento per supportare la persona straniera: nell’accesso alle risorse sul territorio, nelle le pratiche burocratiche e anche per rispondere a bisogni quotidiani di prima necessità, come vitto e alloggio. Alcuni di questi sportelli sono pensati esclusivamente per i cittadini stranieri, altri sono rivolti ad un’utenza più ampia ma che, nel tempo, hanno assunto un ruolo importante anche per il sostegno di cittadini di paesi terzi. Ci possono essere diverse categorie di sportelli, tra cui:

- sportelli di ascolto polivalenti;
- sportelli di bassa soglia;

³² Openpolis, Actionaid. (2022). *L'emergenza che non c'è. Centri di Italia.*, p.10. <https://migrantidb.s3.eu-central>

1.amazonaws.com/rapporti_pdf/centri_ditalia_lemergenzachenonce.pdf

³³ Report Monitoraggio dei servizi informativi, di orientamento e di educazione alla multiculturalità attivatisubasettorialeneiconfrontidell'utenzastraniera. (2021). https://sociale.comune.fi.it/system/files/2021-05/report_moni_eulim.pdf

- sportelli di orientamento al lavoro;
- sportelli legali;
- sportelli per la ricerca dell'alloggio;
- sportelli di bassa soglia per rispondere a bisogni emergenziali.

Lo Sportello Immigrazione del Comune di Firenze, affiancato da altri sportelli decentrati, offre informazioni e consulenza su tematiche relative all'immigrazione, orientamento ai servizi sul territorio, aiuto nella compilazione di alcune domande etc. Ci sono altri sportelli per immigrati gestiti da sigle sindacali e da ARCI Firenze, che offrono varie tipologie di assistenza.

Tra gli sportelli di ascolto polivalenti a bassa soglia, che offrono servizi informativi e di orientamento aperti a tutti, vi è l'*Help Center*, gestito dell'Associazione cattolica internazionale a servizio della giovane Firenze (ACISJF), attiva a Firenze da più di cento anni, creato per intercettare i bisogni di persone senza dimora, a cui accedono moltissime persone straniere. La sede si trova vicino la stazione di S. M. Novella. All'interno del servizio è presente uno sportello di segretariato sociale, gestito dall'assistente sociale del Comune di Firenze, rivolto a persone senza residenza. Inoltre, è presente uno sportello legale e di ricerca lavoro. L'*Help Center* costituisce un servizio fondamentale per intercettare molti bisogni di persone che, non avendo residenza, rimarrebbero escluse.

Anelli Mancanti è un'associazione interculturale nata nel 1997 che organizza corsi di lingua, informatica, attività sportive e ricreative, doposcuola e ha uno sportello

di orientamento, uno sportello di informazione medica, uno sportello legale, uno sportello di ricerca lavoro e uno sportello accoglienza.

Associazione Progetto Arcobaleno offre dal 1986 consulenza legale gratuita a qualsiasi persona si trovi in situazione di disagio.

La Caritas ha un Centro di ascolto attraverso cui è possibile accedere al servizio di orientamento formazione e lavoro rivolto anche ai beneficiari dei servizi di accoglienza Caritas (CAS e SAI). Per quanto riguarda i servizi a bassa soglia è da segnalare il Centro diurno polivalente "La Fenice", in via Del Leone 35, gestito dal Coordinamento Toscana Marginalità, costituito nel 2010 in un'associazione di volontariato di secondo livello, a cui aderiscono venti organizzazioni del territorio, espressione formale del "Tavolo dell'inclusione sociale e della marginalità". Accoglie persone senza fissa dimora o in grave marginalità, in gran parte anche stranieri. Offre servizi per rispondere a bisogni essenziali quali docce, cambi della biancheria, orientamento e identificazione dei bisogni. È presente uno sportello per la gestione della posta per le persone che hanno la residenza fittizia in quella via. L'Albergo Popolare è un altro servizio di accoglienza temporanea destinato a persone autosufficienti, in stato di disagio socioeconomico, di emarginazione e con problematiche alloggiative. È strutturato in diversi livelli di accoglienza a cui si può accedere direttamente per il servizio di pronta accoglienza notturna, del tutto gratuito per il richiedente asilo; per altri livelli di accoglienza è richiesto l'inserimento da parte dei servizi sociali³⁴. La struttura comunale è gestita dalla cooperativa Di Vittorio. Per approfondire è possibile

³⁴ *Albergo Popolare.* (n.d.). Città di Firenze. <https://servizi.comune.fi.it/servizi/scheda-servizio/albergo-popolare>

consultare il “Report Monitoraggio dei servizi informativi, di orientamento e di educazione alla multiculturalità attivati su base territoriale nei confronti dell’utenza straniera” del 2021 realizzato dal progetto EULIM³⁵ finalizzato a rafforzare il sistema dei servizi sociali e sanitari e la governance nei confronti dei cittadini di paesi extra Ue, migranti, nella città di Firenze, finanziato dal FAMI (Fondo asilo migrazione e integrazione). All’interno di tale report sono stati intervistati i vari servizi e tra i bisogni rilevati, oltre a quelli informativi, di assistenza informatica e di orientamento di diverso tipo emergono grandi criticità per:

- i tempi di attesa dovuti al rilascio dei permessi di soggiorno, per questo motivo un coordinamento di Associazioni con sportelli sul territorio (CAT, Caritas, Arci Firenze, Progetto Arcobaleno, Anelli Mancanti) hanno richiesto formalmente un incontro con Prefettura e Questura sul tema delle procedure di accesso al permesso di soggiorno³⁶.
- La residenza e la ricerca di un alloggio, per cui le stesse associazioni di cui sopra si sono rivolte al Sindaco di Firenze chiedendo al Comune di Firenze di intervenire, mettendo in campo risorse e progetti³⁷.
- L’aumento di fragilità psichiatriche segnalato sia dall’Help Center che dal Centro “La Fenice”, facendo presente la non adeguatezza dei servizi sanitari che non riescono ad attivare percorsi specifici di etnopsichiatria³⁸.

³⁵ Comune Di Firenze. (n.d.). *Scheda progetto EULIM*. Comune Di Firenze. <https://www.comune.fi.it/system/files/2019-07/eulim.pdf>

³⁶ *Albergo Popolare*, op. cit., p. 12.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Ivi, p. 22.

Come vedremo, queste criticità emergeranno anche dalle interviste effettuate a persone che lavorano o svolgono volontariato all'interno di servizi fiorentini rivolti a persone migranti. All'interno del rapporto si parla anche delle conseguenze prodotte dalla pandemia e dall'arrivo dei flussi migratori provenienti dall'Afghanistan. I flussi ucraini non erano ancora arrivati ma naturalmente l'insieme di tutti questi avvenimenti ha influito, e sta influendo, molto sui servizi e sul sistema di accoglienza stessa.

Ci sono altre realtà che agiscono sul territorio fiorentino e si attivano per aiutare le persone migranti nei percorsi di disbrigo burocratico, nei rapporti con la Questura di Firenze e per colmare i vuoti presenti nel welfare sociale, inerenti all'emergenza alloggiativa. Tra queste realtà troviamo:

- Umani per R-Esistere, un movimento formato da persone che si sono unite nel 2019 “per mettere in atto azioni concrete di resistenza civile e obiezione di coscienza al decreto sicurezza approvato il 5 ottobre scorso³⁹.” Le azioni che portano avanti sono di diverso tipo: “pubblica informazione, pressione sull'opinione pubblica e sulle istituzioni, accoglienza e accompagnamento nel quotidiano delle persone più vulnerabili e discriminate⁴⁰.” Sostengono economicamente le spese per famiglie in difficoltà o le notti in ostello, per periodi brevi, per persone che altrimenti sarebbero per strada.
- Associazione Casa Simonetta, nata nel 2019, è formata da un gruppo eterogeno di persone che gestisce un appartamento in zona Campo di

³⁹Umani per r-esistere. (2019). *Chi siamo*. <https://www.umaniperresistere.it/chi-siamo/>

⁴⁰Ibidem.

Marte in cui accolgono, per un periodo limitato e gratuitamente, fino a sei persone straniere che non lavorano o se lavorano non possono permettersi un affitto; questa accoglienza vuole favorire l'inserimento lavorativo e l'autonomia⁴¹.

- Costruttori di Pace è un'associazione nata nel 2016, da un gruppo di persone, a seguito di un'esperienza di accoglienza familiare di un ragazzo che non aveva un posto dove dormire. Attualmente, gestisce due case in cui accoglie giovani migranti per un periodo limitato, improntato al raggiungimento della loro autonomia⁴².
- La Diaconia Valdese gestisce progetti di *social housing* rivolti a persone in situazioni di disagio abitativo, con limitate disponibilità economiche e/o fragilità, migranti esclusi dai sistemi di protezione istituzionali, donne sole, nuclei mamma/bambino, studenti in disagio economico.

La soluzione alloggiativa, anche se temporanea, è accompagnata da interventi di accompagnamento all'autonomia e reinserimento nel contesto sociale⁴³.

- Refugees Welcome Firenze, è il gruppo territoriale di Refugees Welcome Italia, organizzazione indipendente che sostiene e promuove l'accoglienza in famiglia, il mentoring, le coabitazioni solidali. Le persone, in possesso di un permesso di soggiorno, che hanno bisogno di accoglienza possono iscriversi sul portale online e il gruppo territoriale si occuperà di trovare un

⁴¹ Festini, F. (2021, June 17). *La vita a Casa Simonetta*. Comune-info. <https://comune-info.net/la-vita-di-ogni-giorno-a-casa-simonetta/>

⁴² Costruttori di Pace. (2016). *La Nostra Storia*. <http://www.costruttordipace.org/la-nostra-storia/>

⁴³ Diaconia Valdese. (2022). *Social Housing*. <https://diaconiavaldese.org/csd/pagine/social-housing.php>

match con una persona o una famiglia che si è iscritta al sito per rendersi disponibile ad accogliere⁴⁴.

Tutte queste realtà, molto spesso, si trovano a sostenere persone che devono ancora entrare nell'accoglienza (per i tempi non sempre veloci nella presentazione del modulo C3) o che ne sono usciti senza aver raggiunto la dovuta autonomia lavorativa e alloggiativa.

1.5 Interviste ad alcuni *stakeholder* dei servizi territoriali fiorentini

Note metodologiche

Come si è visto nei paragrafi precedenti, i servizi e le associazioni territoriali svolgono un ruolo fondamentale per rispondere ai bisogni di persone migranti a cui il sistema di accoglienza non riesce o non può sopperire. A seguito di ciò, le seguenti interviste sono state fatte a persone che lavorano o operano, a titolo volontario, all'interno di servizi o associazioni, che si occupano di affiancare persone migranti. Le interviste hanno lo scopo di fornire spunti di riflessione: sulla situazione migratoria presente sul territorio fiorentino, sulla capacità dei servizi di rispondere ai bisogni delle persone migranti e quali siano quelli maggiormente individuati. Si vuole rilevare cosa ne pensano le persone che operano all'interno di servizi: di accoglienza governativa (Marzio Mori e Caterina Carelli), di associa-

⁴⁴ Refugees Welcome Italia. (2021). *Chi siamo.* Refugees Welcome. <https://refugees-welcome.it/chi-siamo/>

zioni (Caterina Cirri) e di segretariato sociale (Lorenzo Pascucci), facendo emergere cosa funziona, quali sono le criticità e come si possono risolvere.

La pedagogia ha il compito di comprendere i significati che i partecipanti attribuiscono alle situazioni e deve avere valore trasformativo, che si genera anche dalla relazione instaurata attraverso l'intervista, la quale porta a riflettere su sé stessi e sul contesto nel quale ci si trova ad operare. Queste interviste non saranno esaustive per una ricerca pedagogica ma, per il loro valore educativo, consentono di far riflettere i partecipanti, l'intervistatrice e forniscono delle informazioni che possono essere utili per chi lavora nel settore. Sarebbe stato interessante poter coinvolgere più soggetti, anche facenti parte di enti pubblici, ma per questioni di tempo non è stato possibile.

La domanda a cui si vuole rispondere è: il sistema di accoglienza governativa è efficace per quanto riguarda il raggiungimento dell'autonomia e il percorso di integrazione ed inclusione sociale dei beneficiari accolti?

L'orientamento epistemico, compreso all'interno di un paradigma ecologico, segue l'indirizzo di senso dato dalla filosofia fenomenologica. Il metodo qualitativo scelto per analizzare i dati che emergeranno dalle risposte, in maniera induttiva, sarà quello della *Grounded Theory*, dove la teoria si genera induttivamente tramite la ricerca, attraverso una processualità dialogica tra la raccolta di dati, l'analisi e la costruzione interpretativa⁴⁵. L'intervista si basa su un questionario semi strutturato con domande aperte.

⁴⁵ Mortari, L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia*. Roma, Italia: Carocci., p. 148.

Tutte le interviste sono state effettuate nel mese di maggio 2022, solo quella di Caterina Carelli non è avvenuta in forma orale ma ha risposto per scritto alle domande. All'interno delle risposte date, solo dove necessario, sono aggiunti chiarimenti, in corsivo, per rendere più comprensibile i concetti espressi.

MARZIO MORI

Marzio Mori è Direttore Area Servizi alla Persona e Area Richiedenti Asilo e Titolari di Protezione Internazionale dal 2008, della Fondazione Solidarietà Caritas di Firenze. Ha contribuito a creare il modello di accoglienza diffusa in Toscana nel 2011.

1) Cosa pensi del sistema di accoglienza italiano? Cosa va bene e cosa andrebbe migliorato?

Il sistema italiano è un sistema che, purtroppo, tende a mettere tutto nella casella delle emergenze, anche quando ci sono situazioni facilmente prevedibili e strutturali. È un approccio, sia quello della legislazione ordinaria, difensivo, quindi che non favorisce l'immigrazione in nessuna modalità e, quando si sono verificati flussi importanti, quindi dal 2011 con le Primavere arabe in poi, è stata una legislazione che ha tentato di correre ai ripari individuando una modalità di accoglienza che era quella dell'ENA (Emergenza Nord Africa) ed è diventato poi, più che la qualità dell'accoglienza, uno strumento politico, perché i governi che si sono succeduti avevano pensieri diversi sull'immigrazione, fino ad arrivare ai due Decreti Salvini, che hanno incastrato molto la situazione. Però il primo *trend* che c'è stato di calo all'immigrazione, con l'esternazione delle frontiere (che è un po' quello che fa l'Europa), non lo dobbiamo a Salvini ma a Minniti e il Ministro Lamorgese, succeduto a Salvini, non è che ha cam-

biato le cose, quindi possiamo dire che Minniti era centro-sinistra PD, Salvini ha incassato i meriti negativi di Minniti e Lamorgese ha cambiato un pochino gli schemi ma ha mantenuto l'equivalenza generale che chi si occupa dell'immigrazione è un ladro (*riferendosi all'accoglienza che viene fatta a terra*) e quindi dobbiamo combatterlo duramente e fare in modo che non si arricchisca e che abbia l'acqua alla gola; però questo, per i soggetti corretti, si traduce in non possibilità di sostenere i ragazzi con le dovute attenzioni.

Per quanto riguarda le ONG fanno quello di lavoro (*salvare vite in mare*) ed era stato fatto un lavoro egregio anche dalla marina militare italiana fino ad un certo momento, fino a quando gli è stato detto che non lo poteva più fare. Le operazioni sono state Marenostrum, il primo, poi *Traiton* che aveva già un pochino di difficoltà e poi *Sofia* che era ancora peggio come modalità; però a questo tanti Stati partecipavano, ed erano operazioni di salvezza delle persone. Devo dire che una delle cose con cui mi trovo d'accordo con Matteo Renzi è stata quella che prima si salvano le persone e poi si discute. Poi dopo è diventato anche un crimine salvare le persone, con normative vergognose per un Paese occidentale.

Il sistema di accoglienza va bene, una qualità legata alle organizzazioni del Terzo settore che si occupavano di immigrazione prima, se ne sono occupate dopo, sono cresciute nell'accoglienza e mediamente è un'accoglienza di qualità, anche se questo poi è stato fortemente modificato dai già citati decreti.

Per quanto riguarda le cose da migliorare, in questo momento soggetti piccoli non possono dare il loro contributo come accoglienza, perché il carico amministrativo, cioè per dimostrare che non siamo ladri e che non si ruba i soldi, è eccessivo per chiunque non faccia questo e non abbia una struttura organizzativa che gli permetta di dedicarsi al backstage, più di quanto ci si dedica ai ragazzi quasi. È un meccanismo che serve per far sì che tu devi dimostrare di non essere un ladro.

Cose da migliorare: l'organizzazione delle questure, i tempi lunghissimi per le Commissioni, alcune volte in alcune parti d'Italia, o per i tempi di ricorso, che sono tempi estremamente lunghi e che ti impediscono di fare un percorso legato al futuro. Ancora non c'è il rapporto tra quello che io spendo per un ragazzo e il ritorno dell'investimento ma spesso c'è "io spendo perché devo spendere poi se riesco a sbarazzarmene sono più contento", tutto ciò che ho investito in termini di integrazione, di formazione, anche linguistica, non lo metto a reddito anche per il mio Stato.

2) Cosa pensi del modello toscano di accoglienza?

Avevo fatto un'intervista in cui era stato virgolettato che secondo me il modello toscano non funzionava. Quale era la mia obiezione al modello toscano? Io sono per un'accoglienza diffusa, che permette di avere rispetto di chi accoglie e di chi è accolto (perché, tante volte, alcuni territori sono stati "violentati"), ma c'è un'eccessiva polverizzazione dell'accoglienza che rende difficile gestire alcuni processi di integrazione e di inclusione,

che in centri un pochino più grandi e pochino più ricchi di educatori, probabilmente fanno meno fatica a trovare modalità di integrazione. Una struttura di quattro persone su un monte è bellissima per il turismo ma fai fatica ad inserire i ragazzi in un percorso che sia di qualità e vera integrazione. Quindi la mia non era una critica al modello toscano, che è uno dei migliori, ma all'eccessiva polverizzazione e al fatto che in certi momenti hai dovuto accettare tutto. Quindi, si all'accoglienza diffusa ma di qualità con un pensiero a dove si decide si aprire i centri di accoglienza. Ho visto strutture piccole in auto gestione, veramente brutte e gestite male, e ho visto strutture enormi gestite in modo eccellente con ambienti assolutamente adeguati. Quindi, il mantra “piccolo è bello” non è sempre una certezza.

Il modello toscano nacque quando eravamo in una cabina di regia, all'inizio dell'emergenza Nord Africa, con il Presidente Rossi, e venne fuori l'idea di aprire Coltano come campo per migliaia di persone, a Pisa, ma ci fu grande pressione per non aprirlo e il Presidente Rossin disse “Noi porteremo avanti il modello toscano”, che non esisteva; quindi è nato in quella conferenza stampa e la traduzione del modello toscano era quello che ci eravamo detti, di un'accoglienza diffusa, attenta ai percorsi, attenta ai luoghi...

3) Come Direttore Area Richiedenti Asilo e Titolari di Protezione Internazionale della Fondazione Solidarietà Caritas, quale è la situazione attuale dei servizi? Riuscite a fare fronte alle richieste di accoglienza?

Veniamo da due situazioni molto diverse ma che ci hanno assorbito rispetto all'ordinario, che è stata la situazione che si è creata in Afghanistan (a partire da agosto) e in Ucraina. Queste hanno cambiato completamente, soprattutto l'Ucraina, le modalità di approccio a determinate problematiche. Dobbiamo tenere presente che noi non facciamo distinzione tra ucraini, aghani, gambiani, senegalesi... quindi, è chiaro che il nostro modello di accoglienza è legato ai flussi ordinari, quindi nessuno resti indietro. Siamo molto a disagio quando vediamo che c'è una grande attenzione ai cittadini ucraini, che chiaramente ci deve essere, ma non possiamo dimenticarci tutto il resto.

Noi abbiamo fatto la scelta di ridurre molto i CAS, che non sono lo strumento del demonio, che si possono gestire in modo molto serio e attento, e di implementare quello che è il modello SAI. Lo strumento CAS lo abbiamo utilizzato nella prima parte di accoglienza afghana, nel mezzo l'emergenza militare, e poi l'abbiamo trasformato in SAI. Sugli ucraini abbiamo scelto il modello CAS, perché ci sembrava il modello più efficace in questo momento, rispetto anche a quello della protezione civile, che in questo momento è pochino più macchinoso. Per quanto riguarda i CAS ordinari, noi ne avevamo tanti, siamo andati piano piano in chiusura anche perché non c'erano, apparentemente, più grandi richieste e poi c'era un privilegiare i centri di medio-grandi dimensioni, quindi, è assolutamente antieconomico gestire strutture piccoline in questo momento.

Il SAI è un progetto con una forza economica notevole, non ne esistono altri; il CAS va a sopravvivenza, è chiesto poco, (e non si ha l'obbligo di rendicontazione precisa) e quindi noi, non tanto per le risorse ma anche perché la guerra che era stata fatta al CAS ci faceva perdere più tempo che stare dietro ai ragazzi; quindi, avevamo deciso di mantenere un segno, quindi con due strutture rispetto alle venti che avevamo. Abbiamo implementato il SAI e abbiamo quasi chiuso i CAS (prima delle situazioni eccezionali dell'Afghanistan e dell'Ucraina).

Ieri mi hanno chiamato dalla prefettura e c'erano 27 persone per strada e io non avevo risorse sparse per questo numero, ed era tanto che non c'era una richiesta di queste dimensioni. In questo momento abbiamo i posti quasi sempre occupati, perché quando c'è un *turn over* le persone vengono poi reinserite immediatamente; quindi, è chiaro che se c'è una situazione di emergenza probabilmente non hai tantissimi posti disponibili. Tra l'altro, anche il meccanismo che il governo ha di non coprire i costi fissi, ad esempio se io ho una pronta accoglienza e sono lì ad aspettare un'emergenza, avrò dei costi fissi da pagare e quindi non si può pensare di tenere strutture aperte e aspettare che qualcuno te le riempia.

- 4) **Secondo te i servizi presenti sul territorio fiorentino, oltre a quelli della Fondazione Solidarietà Caritas, riescono a rispondere a richieste di accoglienza o c'è difficoltà?**

Mancano dei posti in questo momento e mancano per il terrorismo che è stato fatto, quindi è chiaro che soggetti, anche totalmente adeguati a fare l'accoglienza non si cimentano più in questo, quindi, hai un problema di numeri importante. Su altri servizi, alcuni Comuni sono particolarmente forti: Firenze è un Comune che accoglie, che investe, che decide di finanziare il SAI in modo importante e c'è una certa sensibilità. Altre zone della Toscana o dell'Italia, fanno più fatica, se non hai servizi che poi ti danno sbocco a percorsi, penso ai corsi di italiano; i CPIA rispondono in un certo modo ma poi devi attrezzarti e se non ti attrezzi fai fatica. Qua il Comune un po' di mano te la dà, altri Comuni non vogliono neanche sentirla.

I servizi seguono sempre i bisogni, non li anticipano purtroppo, e questo è un problema, perché manca una politica di visione strutturata. L'immigrazione fa perdere le elezioni, almeno fino a prima della guerra in Ucraina e la pandemia (*nel senso che la politica ha parlato dell'arrivo dei profughi ucraini e afghani in maniera diversa rispetto ad altre situazioni, dove per ottenere consenso dagli elettori l'argomento delle migrazioni viene affrontato in maniera denigratoria, contribuendo ad alimentare le paure; invece, in questo caso, i partiti non hanno potuto utilizzare lo stesso linguaggio, perché, al contrario, avrebbero ottenuto l'effetto opposto verso il proprio elettorato, probabilmente più sensibile agli accaduti interni a questi due paesi*). L'approccio all'immigrazione faceva vincere o perdere le elezioni, quindi è chiaro che era molto delicato e molto ideologico, non era tendente alla soluzione del problema, era tendente a non per-

dere voti. Quindi anche i partiti tradizionalmente in linea con l'accoglienza dovevano essere molto prudenti (*la politica affronta la tematica migratoria solo a scopo elettorale e non per trovare soluzioni al problema*).

5) Pensi ci siano delle problematiche legate all'accoglienza e ai percorsi di integrazione e inclusione sul territorio fiorentino? Se sì, quali?

Ce ne sono meno che da altre parti ma indubbiamente ci sono. I territori cominciano ad essere un pochino saturi e peraltro non ci possiamo negare che, purtroppo, anche l'immigrazione legale va a saturare quei lavori a bassa qualifica che difficilmente altri farebbe etc... ma questi lavori non sono infiniti. A Firenze se passi dalle Cascine, vedi che ci sono tantissimi ragazzi, soprattutto gambiani, che sono usciti dai centri che probabilmente non erano ancora pronti, perché una cosa è un ingegnere del Senegal e una cosa è un pastore del Senegal, che hanno tempi di assimilazione molto molto complessi... e lì ci possono essere in agguato le organizzazioni malavitose, ci può essere in agguato lo sfruttamento e tutta una serie di cose che aimè sono abbastanza evidenti.

I percorsi di integrazione rischiano di essere estremamente accelerati, quindi non si va su una progettazione individuale ma si va una progettazione standard, tre, sei, nove mesi, devi essere in grado di lavorare sulle tue gambe; poi su territori come Firenze è evidente che anche le persone che riescono ad avere un lavoro, probabilmente rischiano di sbattere pesantemente sul mercato della casa. Reddito e casa sono i due aspetti im-

portanti. Sul reddito qualcosa si riesce ad ottenere (la formazione professionale, lavoro o altri lavori che non vuole farli nessuno e quindi c'è margine per poterli fare), sull'alloggio spesso si ricorre ai connazionali, ad alcune zone della Toscana e a locali che non sono molto adeguati, perché non c'è la fiducia ad affittare a ragazzi che vengono da lontano.

6) Secondo te il sistema di accoglienza governativa è efficace per quanto riguarda il raggiungimento dell'autonomia e il percorso di integrazione/inclusione sociale?

Le risorse rispetto ai fini che devono ottenere fanno molta fatica, c'è, probabilmente, un dispendio importante di risorse senza che queste siano capitalizzate, quindi c'è una dispersione. Si spende tanto, anche se non tantissimo, ma non si spende bene, probabilmente.

7) Secondo te cosa potrebbe essere migliorato, rispetto al fatto che il sistema investe tanto e però fa fatica a raggiungere la *mission*, che dovrebbe essere quella di rendere le persone autonome ed integrate.

Credo sia il tempo, là dove possibile, di attivare un progetto personalizzato, tenendo in considerazione la storia personale, che fa sì che ciascuno abbia velocità diverse, ad esempio anche per l'apprendimento della lingua. L'altro aspetto, è la presa in carico, cioè ci mettiamo insieme, con un'équipe che ha tantissimi aspetti, capiamo a che punto siamo e facilitiamo il percorso (se inserimento lavorativo, se ancora italiano, se problema

specialistico), ma non ce la facciamo a fare tutto questo e quindi diventa poi che per tutti vengono, spesso, fatti o pensati percorsi standard e non sempre arrivano alla vittoria. È del tutto ovvio che, alcune politiche sulla casa, sul lavoro, alcune volte non tengono presente le particolarità che questi macro-gruppi hanno. È evidente che io proprietario, con un piccolo appartamento, che ho bisogno di quei soldi, e nel caso di riavere l'immobile in tempi rapidi o altro, chiederò garanzie infinite e anche quando ce l'avrà non mi fiderò lo stesso e chi arriva da mondi lontani non arriva pole position. Lo Stato non è in grado di far fronte, con l'edilizia pubblica, ad esempio, a tutto, è chiaro che io devo favorire che il privato si fidi e tante volte sono stati progetti in cui ci sono stati messi dei soldi ma non sono serviti a niente. Anche il modo di presentarsi ai colloqui di lavoro va imparato e va insegnato, perché le culture hanno degli approcci diversi e non si può chiedere a tutti i datori di lavoro di essere esperti in gestione delle differenze culturali. Il servizio di accoglienza ha bisogno di tempo e ha bisogno di lavorare sulle cose che possono essere dei punti deboli che possono essere evidenti come la lingua, altri come mi presento ad un colloquio, altri come considero alcune cose. Il SAI forse ce l'ha nel DNA questo, ma è chiaro che il SAI spesso intercetta anche un livello medio-alto e non medio-basso. Io è più facile che riesca ad integrare l'ingegnere del Senegal, forse non è il problema ma lo è quello che ha fatto il pastore e non ha idea di come ci si rapporta... e su quello va fatto un lavoro lungo e non c'è tempo, perché i percorsi sono scaglionati e non tutti

lo reggono. Chi regge questi ritmi forse prende la sorpresa finale e chi non lo regge forse salta per aria”, quindi aspetta la fine di un progetto ma poi lo trovi in strada, e dove l’intercetto? Nei progetti legati ai senza dimora. Quindi nelle mie strutture dove raccogliamo persone senza dimora, molti sono ragazzi stranieri che sono passati attraverso l’accoglienza… ma siccome quell’accoglienza dura per cinque anni e mi è costata migliaia di euro e dico, ma è possibile che un ragazzo di 23-24 anni, lo debba trovare in una struttura per senza dimora?? Forse no e quindi significa che quello che ho speso l’ho speso male; poi se c’è il problema specialistico (bevo, mi drogo, ho problemi psichiatrici etc… ce ne sono mille e fra l’altro non vengono diagnosticati), e allora c’è un intervento terapeutico ma è già un’altra cosa. Se io ragiono dell’accoglienza “normali”, bingo lo faccio poche volte. E questo è evidente nei numeri, nelle persone che stanno alle Cascine, alle persone che si rivolgono all’accoglienza invernale… Questo ci deve far pensare che qualcosa non va, però non siamo liberi per analizzarlo con attenzione e fare delle politiche che siano… perché a volte aggiungere delle risorse, anche di poco, ti dà un rapporto dei costi-benefici esageratamente migliori… ma i cinque euro in più non si mettono e si mette tutto sugli ucraini.

Riflessione:

Dalle risposte emerge, ancora una volta, che l'approccio del sistema italiano è sempre di tipo emergenziale, anche quando le situazioni sono, come già detto, facilmente prevedibili e strutturali, questo perché manca una visione politica strutturata. Inoltre, la legislazione ordinaria ha un approccio difensivo che non favorisce l'immigrazione in nessun modo. L'accoglienza sul territorio è anche di qualità, dipende sempre da come è fatta. La Fondazione Solidarietà Caritas predilige i progetti SAI e per questo motivo i CAS sono stati chiusi o convertiti; un altro motivo della chiusura dei CAS è dovuto ad una diminuzione di richieste e alla criminalizzazione che ne è stata fatta.

Tra le criticità emerse vi è:

- Nel modello toscano c'è un'eccessiva polverizzazione dell'accoglienza in luoghi troppo isolati che risultano difficili da gestire in un'ottica di integrazione e inclusione, ma comunque il modello è buono perché consente di seguire meglio il percorso della persona.
- L'eccessivo carico amministrativo per quanto riguarda il SAI, che tende ad escludere tutte quelle realtà che potrebbero partecipare ma non sono strutturate adeguatamente.
- L'organizzazione delle questure.
- I tempi lunghissimi delle Commissioni nel dare risposte, che impediscono percorsi legati al futuro.

- I tempi di accoglienza sono troppo brevi e ogni ragazzo ha tempi di assimilazione molto complessi, che dipendono anche dal background di origine. Ogni persona necessiterebbe di maggiore tempo ma il sistema non ce la fa e quindi non riesce a lavorare sui bisogni delle persone come, ad esempio, l'apprendimento della lingua o la comprensione della cultura all'interno della quale si trovano.
- Il sistema di accoglienza propone progettazioni standard e non individuate, perché non riesce a prendere in carico in maniera globale ogni singola persona.
- La ricerca di un alloggio, alla conclusione dell'accoglienza, è un grande problema causato anche dalla mancanza di fiducia da parte di chi affitta e qui manca un intervento pubblico. I ragazzi spesso trovano sistemazioni attraverso connazionali o in locali non adeguati.
- Riguardo alla disponibilità di posti per rispondere alle richieste di accoglienza, viene fatto presente che questi mancano, sia all'interno dei servizi gestiti dalla Caritas, dove all'uscita di qualcuno subentra subito un altro e comunque non ci sono posti per numeri consistenti, sia per gli altri centri territoriali. Questa situazione è dovuta alle scelte politiche effettuate e all'impossibilità di tenere aperto un centro in attesa di arrivi.
- Il sistema di accoglienza non risponde in maniera efficace alla *mission*, che prevedere il raggiungimento di autonomie e l'integrazione e inclusione delle persone migranti all'interno del tessuto sociale. Si spendono molte risorse nel percorso che vanno disperse, perché difficilmente si ha un ri-

torno. Molti ragazzi che concludono il percorso si trovano ad essere senza alloggio e ad usufruire dei servizi per senza dimora.

- Molti posti destinati agli afgani e ucraini.
- Quello che funziona spesso riguarda l'inserimento lavorativo in cui il sistema riesce, abbastanza, ad ottenere dei risultati, sia proponendo corsi professionalizzanti che intercettando offerte di lavoro.

Cosa si potrebbe fare per risolvere alcune di queste problematiche? Si dovrebbero attivare percorsi individualizzati che prendano in carico la persona nella sua globalità e per fare ciò il sistema dovrebbe avere a disposizione maggiore tempo. Per il problema della ricerca alloggio ci vorrebbe un intervento da parte dell'ente pubblico.

I bisogni principali che emergono sono quelli legati all'apprendimento della lingua, alla comprensione del sistema culturale nel quale sono accolti, la ricerca lavoro e l'alloggio.

CATERINA CARELLI

Caterina Carelli è un'operatrice sociale che lavora dal 2011 all'interno di servizi di accoglienza per persone migranti. Attualmente, lavora all'interno di progetti SAI gestiti dalla Fondazione Solidarietà Caritas di Firenze.

1) Cosa ne pensi del sistema di accoglienza governativa? Cosa va bene e cosa andrebbe migliorato?

Il sistema di accoglienza governativa è fortemente squilibrato tra una prima accoglienza che è una fase molto lunga e molto delicata durante la quale sono garantiti pochissimi servizi e l'accoglienza SAI, che è molto strutturata e ben coperta a livello di budget ma molto breve e nella pratica è spesso destinata a beneficiari che hanno già avuto il riconoscimento di una protezione e che per lo più sono presenti da molti anni sul territorio, pertanto hanno già una vita impostata in Italia o delle reti di supporto che si sono costruiti negli anni, in alcuni casi hanno già delle situazioni lavorative per quanto precarie o "grigie" o "nere" comunque funzionali alle loro necessità economiche. Per questo, in un tempo molto breve, risulta difficile avere il tempo di costruire una relazione di fiducia e capire come sostenere gli ospiti in un progetto di vita significativo e realizzabile, per cui nella maggior parte dei casi il SAI viene avvertito come un bancomat da usare per farsi pagare alcune cose (magari a volte anche inutili o poco funzionali). Dall'altro lato è facile che gli operatori percepiscano una scarsa adesione degli ospiti al progetto interpretando in questo modo la

scarsa motivazione dimostrata nel prendere parte ai colloqui, alle informative, alle iniziative proposte che molto spesso non corrispondono ad un bisogno effettivo degli ospiti ma più a un bisogno degli operatori di "portare avanti" il lavoro come deve poi essere garantito rispetto alle attese del progetto ministeriale, sia in termini di azioni messe in campo che di rendicontazione. Il SAI inoltre è burocraticamente molto complesso e ha una grande presenza di figure professionali all'interno per cui è molto poco comprensibile da parte degli ospiti meno scolarizzati o meno abituati ai grovigli burocratici anche per questioni culturali o personali.

Dell'accoglienza governativa terrei la professionalità delle varie figure professionali, che operano perché di fatto ci sono molti aspetti tecnici che dominano l'iter di richiesta di asilo e l'immigrazione in generale che non possono essere improvvisati. Privilegerei l'accoglienza in appartamento rispetto a quella in centro collettivo. Potenzierei la conoscenza reciproca e la relazione con l'associazionismo, l'attivismo e le reti di volontariato perché superando questa naturale diffidenza si riuscirebbe a tessere percorsi di inclusione meno fragili utilizzando comunque la rete di competenze degli operatori "professionisti" che non si possono improvvisare. Eliminerei molte delle rigidità non necessarie e dei burocratismi inutili cercando comunque di garantire meccanismi di trasparenza nell'uso delle risorse economiche che comunque devono essere garantiti (e nel SAI lo sono). Credo che dovrebbe essere vigilata maggiormente la competenza delle figure professionali che operano sui

progetti per garantire la competenza del personale rispetto alle mansioni da svolgere all'interno dei progetti di accoglienza. Potenzierei le risorse disponibili nella prima accoglienza perché ritengo che sia la fase fondamentale, senza eccedere negli sprechi, aumentando il meccanismo di rendicontazione delle risorse destinate ai vari servizi da erogare con un meccanismo simile a quello del SAI.

2) A seguito del d. l. 130/2020 il servizio viene rinominato SAI (ex SIPRIMI), tornando ai principi che avevano ispirato l'ex SPRAR. Lavorando tu come operatrice all'interno del SAI, cosa pensi funzioni e cosa potrebbe essere migliorato?

Il SAI è molto burocratico ed è difficile per gli ospiti cogliere il senso dei meccanismi in cui vivono. A volte si ha la sensazione che sia quasi in mondo parallelo che gode addirittura di una sua microlingua inutile nella vita vera ma che acquisisce senso solo rispetto a quel progetto, ma in cui tuttavia gli ospiti sono comunque coinvolti e molto spesso di affogano dentro senza coglierne il senso. "modulo consegna beni" - "progetto individualizzato" - "obiettivi concordati" - "richiesta proroga" - "scadenza del progetto" - "autonomia" "colloquio di progettazione" "colloquio di presentazione del servizio". Queste e molte altre sono le parole che dominano la quotidianità nel SAI e di cui quasi sempre sfugge del tutto il senso. A volte ci vogliono sei mesi solo per orientarsi e dare senso a questo complicato meccanismo che molto spesso agli ospiti del SAI non interessa

neppure capire. Il SAI è inoltre un progetto di integrazione e l'integrazione molto spesso non è l'obiettivo degli ospiti che lo subiscono sostanzialmente perché hanno bisogno di avere un tetto sulla testa. Il SAI inoltre prevedendo molti contributi economici, praticamente per qualsiasi cosa, rischia di disabituare gli ospiti alla realtà vera, in cui quando lavori non riesci a metterti da parte un centesimo e in cui i soldi vanno gestiti attentamente. Il SAI a livello di abitudine alla gestione delle risorse economiche diseduca, e poi l'impatto con la realtà rischia di essere scioccante.

Io credo che il SAI vada semplificato, e che andrebbe creato un unico sistema di accoglienza che sia una via di mezzo tra CAS e SAI a livello di risorse economiche anche incentivando le forme di accoglienza in famiglia o presso comunità di altro tipo ma sempre sotto il controllo di operatori professionisti addetti alla gestione del progetto e specializzati nell'erogazione di alcuni servizi essenziali non delegabili alla buona volontà. Credo che sia molto molto difficile, ma che sia quella la strada.

3) Secondo te, quali sono i bisogni più diffusi tra le persone che entrano in accoglienza SAI?

Nei SAI i beneficiari hanno bisogni molto diversi e non catalogabili e spesso i bisogni veri rimangono inespressi. Alcuni hanno solo bisogno di avere un posto dove vivere ufficialmente per mettersi a posto i documenti e una volta che hanno fatto tutto e hanno ottenuto carta di identità, titolo di

viaggio e permesso di soggiorno hanno il loro progetto da realizzare altrove molto chiaro in mente. Alcuni ci approdano dopo molti anni che sono sul territorio e vogliono una mano a trovare un lavoro. Su questo chiaramente la lingua è un ostacolo importante ma non solo, è importante anche essere orientati e non essere scollegati dalla realtà. Altri vengono con l'obiettivo di risparmiare i soldi che guadagnano perché nel SAI non hanno spese e possono mandare lo stipendio intero a casa. Altri hanno dei casini burocratici e risolverli stando in un SAI è più facile. Alcuni hanno delle situazioni sanitarie complesse. Altri non ci vorrebbero stare ma devono, perché non hanno altre soluzioni abitative, ma del SAI non gliene frega niente e fanno buon viso a cattivo gioco e per farsi prorogare il tempo si ciucciano di cattiva voglia i colloqui proposti dall'equipe.

4) Per favorire percorsi di integrazione e inclusione di persone migranti e lo sviluppo della loro autonomia, cosa è necessario? (Sia da parte del servizio che da parte delle persone accolte)

Per favorire percorsi di autonomia e integrazione è necessario da parte dei beneficiari averne intanto la voglia, e chiarirsi sul fatto se sia un bisogno effettivo o un obiettivo veramente condiviso. Molto spesso il concetto di autonomia non ha nessun significato dal punto di vista degli ospiti. Per esempio, per il signore bengalese è assolutamente normale appoggiarsi ai servizi della sua comunità e non ha bisogno di sapere l'italiano per fare il lavoratore autonomo a San Lorenzo perché gli va benissimo farsi seguire

gli aspetti fiscali dal connazionale che ha il centro fiscale. Per me operatore lui non è autonomo perché non sa l'italiano ma per lui è autonomo perché non ha bisogno di quello che io propongo come progetto SAI. Per fare un esempio. Quindi, in primo luogo, bisogna intenderci sul fatto se l'autonomia sia un bisogno o una supercazzola. Se invece si intende autonomia rispetto al progetto di accoglienza, quella è una cosa seria. Perché un progetto troppo invadente rischia di far venire fuori della gente disadattata alla realtà. Quindi è un equilibrio difficile tra accompagnare e lasciare allo sbaraglio. Ma questo è come in tutte le relazioni, probabilmente.

5) Vuoi aggiungere altro?

Aggiungo solo che purtroppo il sistema di accoglienza è Governativo ed io credo che non sia il luogo giusto per accogliere la sofferenza, lo smarrimento, la forza, la resistenza, il coraggio. Non è il luogo adatto a sanare le ferite. E questo è il limite dell'accoglienza istituzionale. E bisogna farsene una ragione. Però è dove stanno le risorse economiche. E quindi dobbiamo fare di necessità virtù sapendo che non è la panacea di tutti i mali ma serve a campare. Pure a noi.

Riflessione:

Caterina fa emergere molti spunti di riflessione, il primo fra tutti il fatto che il sistema di accoglienza non sia il luogo giusto per accogliere la sofferenza, lo smarrimento, la forza, la resistenza e il coraggio di queste persone; inoltre, il sistema è fortemente squilibrato tra la prima accoglienza, lunga e delicata, in cui però i servizi offerti sono pochi, e il SAI che è coperto da un buon budget, offre vari servizi ma l'accoglienza è molto breve. A causa di ciò, riporta la difficoltà nel costruire relazioni di fiducia in così poco tempo. Questa appena citata ed altre emergono come criticità, tra cui:

- La scarsa adesione al progetto da parte dei beneficiari dovuta alla proposta di percorsi che non corrispondono ad un loro bisogno effettivo.
- Il SAI è burocraticamente molto complesso e fa uso di una microlingua inutile di cui alle persone sfugge il senso, perdendo molto tempo per orientarsi.
- L'accoglienza sostenuta dal punto di vista economico per ogni cosa, disabituia e diseduca le persone alla gestione delle risorse economiche, le quali nel momento in cui si trovano ad uscire dall'accoglienza sono in maggiore difficoltà.

Cosa si può migliorare, e quali proposte?

- Potenziare la conoscenza e la relazione reciproca con l'associazionismo, per tessere percorsi meno fragili. Questo aspetto è fondamentale perché consente alla persona di ampliare i suoi legami, stringere relazioni significanti e approfondire lo scambio culturale.

- Eliminare molte rigidità burocratiche del SAI, garantendo comunque meccanismi di trasparenza.
- Vigilare di più sulle competenze delle figure professionali;
- Potenziare le risorse nella prima accoglienza.
- Creare un unico sistema di accoglienza che sia una via di messo tra CAS e SAI.
- Incentivare forme di accoglienza in famiglia o comunità ma sempre sotto il controllo di operatori esperti.

Caterina Carelli sottolinea come la professionalità delle figure che operano all'interno del sistema di accoglienza sia fondamentale, perché occorre conoscere molti aspetti tecnici, per poter svolgere il proprio lavoro bene nei confronti dei beneficiari accolti.

Riguardo i bisogni, emerge che spesso rimangono inespressi; i più diffusi sono quelli inerenti all'alloggio, la ricerca lavoro, la lingua, risolvere problemi burocratici, risparmiare per mandare i soldi a casa, risolvere problemi burocratici o situazioni sanitarie complesse ed essere orientati e collegati alla realtà.

Riguardo a cosa possa favorire i percorsi di autonomia e integrazione ed inclusione è fondamentale che da parte della persona ci sia intenzionalità, inoltre, Caterina Carelli rileva come il concetto di autonomia non abbia significato per molte persone, perché spesso non corrisponde a quello che noi intendiamo. Gli operatori, nel favorire questi percorsi, devono trovare un equilibrio tra accompagnare e lasciare allo sbaraglio, nel senso che si deve riuscire a spingere la

persona fin dove riesce ad arrivare da sola evitando di aiutarla subito per ogni cosa.

Tra Marzio Mori e Caterina Carelli, che lavorano all'interno dell'accoglienza gestita dalla Fondazione Solidarietà Caritas, emergono quattro punti di contatto:

1. Il tempo troppo breve dell'accoglienza all'interno del SAI.
2. I destinatari sono di un livello medio-alto, arrivando al SAI dopo vario tempo che sono già sul territorio.
3. Il percorso proposto ai beneficiari è spesso standard e di conseguenza non corrisponde ad un bisogno effettivo portando la persona a non aderire al progetto.
4. Il SAI è un sistema troppo burocratico.

CATERINA CIRRI

Caterina Cirri è volontaria all'interno di varie realtà fiorentine che si occupano di aiutare, affiancare e sostenere persone migranti a partire: dai bisogni primari ed emergenziali, l'accompagnamento presso servizi come la questura, l'accoglienza in famiglia e percorsi di integrazione/inclusione sociale. Opera all'interno del movimento civile Umani per R-Esistere, nato dall'iniziativa di Alessandro Santoro della Comunità di base delle Piagge, dove si è formata; fa parte dell'Associazione Casa Simonetta e dell'onlus Refugees Welcome Italia, come coordinatrice del gruppo territoriale di Firenze.

1) Cosa pensi del modello Toscano di accoglienza? Cosa miglioreresti?

Non so se sono in grado di descrivere approfonditamente il modello Toscano, se ce ne è uno... perché non riesco a fare raffronti tra quello che è il sistema di accoglienza CAS, SAI in Toscana rispetto ad altre Regioni. Poste le differenze di territorio, quello che io ritengo sia sbagliato è il fatto di mettere persone migranti, per così lungo tempo, in luoghi spesso anche geograficamente isolati. Conosco ragazzi che vengono mandati a Pelago, a Capraia, Limite, cioè in territori abbastanza lontani dalle città più grandi, cosa che non favorisce senz'altro l'inserimento efficace e veloce nel tessuto urbano; come anche la difficoltà di frequentare scuole di italiano, perché in luoghi remoti c'è meno disponibilità di formazione. Io sono fautrice dell'accoglienza diffusa ma è assolutamente necessario che le persone migranti siano, fin da subito, messe a contatto con la società, con

la vita per capire come si muovono i rapporti sociali, le regole...inoltre, conosco alcune esperienze, per esempio due fratelli pakistani che stanno insieme, sempre fra di loro, e avendo anche questa necessità di mandare un po' di denaro alla famiglia, hanno appena avuto il permesso e sono ancora dentro il CAS, hanno cominciato a lavorare come raider ma non hanno imparato ancora l'italiano dopo un anno; questo perché, secondo me, non c'è una cura vera e attenta dell'integrazione... cioè si pensa che l'accoglienza sia, alla fine, dare un tetto e un letto e i servizi sono abbastanza ridotti all'osso per quanto riguarda la promozione della persona a 360°. Non è solo nutrire e dare pernottamento ma dovrebbe essere una cura della persona, una promozione della persona e anche uno screening, che non viene fatto quasi mai, di quelle che sono le competenze della persona nel suo paese di origine. Io so, per esempio, che in paesi come la Germania, è una prassi: partire da quella che è la professionalità o l'aspirazione del migrante per fargli realizzare un progetto di promozione all'interno di quella società ma anche in base alle sue capacità e peculiarità. Ecco questo manca assolutamente nel nostro modello di accoglienza.

Il SAI funziona un po' meglio, è comunque un modello che, non essendo diffuso (ossia con piccole accoglienze sparse), ma con persone seguite tutte insieme nei centri, rappresenta comunque un modo di seguire le persone "in blocco" e non individualmente...quello che manca è la promozione individuale della persona, anche se nel SAI ci sono anche più

finanziamenti per la formazione e molti aiuti in uscita (es., contributo affitto per alcuni mesi, possibilità di far scaricare una quota parte delle bollette a famiglie accoglienti, etc...)

Fondamentalmente ritengo che le persone dovrebbero essere inserite come in Germania (anche se la Germania è spietata poi nel respingere...): gli danno da subito un contributo e autonomia per fare la spesa e organizzarsi. Inoltre, devono cercare corsi, e inserirsi. Li spingono a darsi da fare. Ogni nucleo abitativo ha un "*Hausmeister*", che è come un "portiere responsabile", al quale poter chiedere tutto per essere indirizzati. Sul sito dell'accoglienza migranti di un buco di mondo come Goppingen c'è scritto: "Il nostro obiettivo, il nostro lavoro educativo, si basa sul principio di "aiutare le persone ad aiutare sé stesse". L'obiettivo è promuovere e rafforzare le risorse dei rifugiati (*empowerment*). L'obiettivo è consentire loro di condurre una vita indipendente in Germania e di cavarsela senza un aiuto esterno⁴⁶."

Qui vige solo un approccio poliziesco.

2) Sul territorio della Città Metropolitana di Firenze, quali sono le maggiori problematiche che ti sei trovata ad affrontare, per aiutare persone migranti?

Io ho riscontrato un'enorme difficoltà e lentezza nelle procedure di inserimento dei migranti che fanno domanda di asilo, nel passaggio

⁴⁶ Landkreis Göppingen - Abteilung Asyl und Flüchtlinge. (n.d.). Landkreis Göppingen. https://www.landkreis-goeppingen.de/start/Landratsamt/Asyl_und_Fluechtlinge.html

dall'ingresso in questura, all'affidamento in prefettura e quindi ad un centro di accoglienza. In particolare, faccio riferimento a quei ragazzi che fanno il cosiddetto modulo C3 (la domanda di accoglienza, richiesta di asilo, senza ospitalità, quindi in indigenza), che perlopiù aspettano anche un mese, un mese e mezzo per essere accolti in questura (perché a volte sono anche gruppi di 10-15 ragazzi, che magari arrivano già da situazioni di stress come la rotta balcanica) e si trovano a non avere, sul territorio di Firenze, alcuno spazio, alcun luogo, per la cosiddetta accoglienza a bassa soglia. Non esiste un luogo dove le persone possono dormire, lavarsi, mangiare in quel periodo in cui, la questura, la prefettura ritardano il loro inserimento. Questa cosa si è ulteriormente aggravata ora con l'emergenza ucraina, dove si vede chiaramente che in questura l'accoglienza ha due velocità: per gli ucraini ci sono i mediatori, i volontari che sono pronti ad accogliere, è molto semplice la procedura d'ingresso; i ragazzi di altre nazionalità devono aspettare, aspettare aspettare, presentarsi giorno dopo giorno. Questa lentezza burocratica, a fronte poi di un diritto di una persona che è quello di fare domanda di asilo, è secondo me inaccettabile; in parallelo, accanto all'enorme difficoltà di trovare delle sistemazioni, anche informali, si trovano a campeggiare anche per un mese e più (come è capitato l'estate scorsa) nei giardini pubblici, dormendo all'aperto con tutte le problematiche igienico sanitarie che ne discendono.

È una cosa tanto più scandalosa quanto la città di Firenze ha moltissimi spazi che non vengono recuperati, che sarebbero assolutamente adatti a

diventare luoghi d'accoglienza, spazi che, invece, una volta che vengono affidati, vengono affidati per scopi turistici, per creare alberghi o studentati di lusso e questo crea un contrasto stridente sul territorio. Io vedo che le istituzioni non hanno nessuna sensibilità riguardo a questo tema, che abbiamo più volte sollevato; tanto più, essendo Firenze una città a vocazione turistica, ha degli spazi anche abitativi che è difficilissimo far fruire a persone straniere. Parlo della difficoltà endemica di trovare spazi in affitto, anche per ragazzi che hanno tutte le credenziali (hanno il permesso, hanno un lavoro a tempo indeterminato, sono garantiti e raccomandati dalle associazioni che li hanno seguiti fino a quel momento), e nonostante si preferisce aprire un Bed and Breakfast, dare l'appartamento per Airbnb o per gli studenti, piuttosto che affittare agli stranieri... quindi è veramente questa una delle problematiche principali.

3) Quali sono i bisogni maggiori espressi dalle persone migranti che hai incontrato?

Le persone migranti hanno tutte, alle spalle, un lungo tempo di viaggi, quindi, hanno lo stress di avere abbandonato la famiglia per tanti anni. Spesso sono persone che hanno lasciato la loro famiglia per situazioni di vero pericolo della propria vita e di persecuzione politica e religiosa ma anche per dare un futuro alla propria famiglia. Persone che provengono da famiglie dove, ad esempio un'esperienza di un ragazzo curdo turco, che ha lasciato la madre vedova ed è fuggito per sottrarsi all'obbligo di leva in

Turchia dove avrebbe dovuto, in quanto curdo, però sparare a curdi perché essendo residente in territorio turco, l'obbligo di leva a 20 anni impone però di partecipare con l'esercito turco per azioni contro i curdi... suo fratello è in carcere... quindi è una situazione dove, in questo contesto, lui ha fatto da solo la rotta balcanica a 20 anni.

Un'altra coppia di fratelli pakistani, che ho nominato prima, ha viaggiato per 6-7 anni facendo tappe successive quindi, dal Pakistan, lavorando anche step by step, per potersi guadagnare i soldi per proseguire il viaggio.

Quindi sono persone che hanno lasciato famiglie in difficoltà e che hanno l'angoscia di averli lasciati, senso di solitudine, di perdita e desiderio di poterli rivedere... quindi anche qui i tempi che si protraggono sono disumani perché più tempo passa per loro, per sistemarsi, avere un lavoro, avere un permesso e più tempo li divide dal poter rivedere i propri familiari anche fisicamente. Questa separazione forzata è uno degli elementi che li fa maggiormente soffrire, al tempo stesso il loro principale bisogno è poter aiutare la famiglia d'origine il prima possibile. Sono arrivati, hanno sofferto, hanno lottato, adesso sono qui e adesso vogliono rendersi produttivi.

La cosa paradossale è che noi, alla fine di tutto questo calvario, di questo viaggio così faticoso e di tutte le immani sofferenze che queste persone affrontano, li teniamo fermi! Li mettiamo come dei ceppi ai piedi, perché, di fatto, le lentezze delle procedure, l'obbligo di presentare domanda di asilo, l'impossibilità di avere da subito un permesso di lavoro, semplice, che li renderebbe immediatamente produttivi... ecco, questo crea ancora un suc-

cessivo stress, perché queste persone giovani, forti, per lo più in buona salute (perché per arrivare qui devono essere così, altrimenti non arriverebbero), sono obbligati ad aspettare anche con una sensazione di indeterminatezza ed eternità di un limbo. Stanno in un limbo, quando invece vorrebbero, prima possibile, rendersi utili, lavorare, guadagnare e aiutare la famiglia di origine. Questa cosa non ha senso, anche economicamente per noi stessi, per il nostro stesso tessuto sociale, perché, in qualche modo, manteniamo persone che non sono produttive e che vorrebbero diventarlo; potrebbero contribuire molto prima anche alla nostra società.

Questo è il loro bisogno primario, secondo la mia esperienza.

4) Secondo te, quali cambiamenti dovrebbero avvenire, a livello strutturale, per rispondere a questi bisogni in maniera omogenea e non frammentata territorialmente?

Sia a livello micro che macro, richiede un cambiamento di mentalità e volontà politica, perché non è un cambiare politica o rotta ma sarebbe una cosa che ci fa risparmiare, sia come continente europeo che come realtà locali. Facendo due conti, pensando ai miliardi che sono stati investiti in agenzie come Frontex o gli accordi con la Libia, il Memorandum con la Libia, oppure gli accordi con la Turchia, il fiume di denaro che è stato versato anche per costruire barriere, muri, km e km di filo spinato... tutti questi soldi, tutte queste forze di polizia attrezzate e armate, messe sul territorio soltanto per contrastare un fenomeno che è storico ed inarginabile, ecco

tutto questo comporta un costo altissimo, enormemente più alto di quello che sarebbe investire nell'accoglienza. Questa è un'assurdità e una crudeltà del nostro tempo. Facendo due conti, sbagliando per difetto, ho calcolato che per fare morire o non arrivare un migrante, l'Europa spende 100 mila euro a testa; quindi, questa è un'assurdità perché se dessimo questi soldi ad una persona le risolveremmo tutta la vita. Quindi, si ritorna al discorso di prima, della volontà politica, non è neanche un discorso economico, perché si preferisce spendere molto di più proteggere la "fortezza Europa" e rimanere chiusi dentro, che poi in realtà ci stiamo noi chiusi dentro non è che teniamo loro chiusi fuori, ci siamo asserragliati, piuttosto che impiegare denaro per creare delle società veramente accoglienti.

Quello che alla radice è l'orrore e l'errore del nostro tempo è che non si vuole investire nel tessuto delle società, nelle società accoglienti, nella costruzione di rapporti diversi, umani, nella solidarietà sociale. Si investe piuttosto nella crescita indeterminata, si vuole che i modelli siano sempre più individualistici, che sia sempre premiato il profitto, che siano sempre premiate le iniziative individuali; comunque la fanno da padroni le aziende, le industrie di armi, comunque chi ha in mano già il potere, continuando a finanziare le strutture di potere già esistenti, invece di pensare a smantellare questo sistema che riduce le persone ad individui isolati gli un dagli altri. Non si vuole cambiare rotta verso la costruzione di società dove gli individui ricomincino ad incontrarsi, a scambiare la propria cultura, le proprie esperienze, le proprie realtà, a dialogare. I social sono un esempio

di questa atomizzazione ed estremizzazione delle società, perché, faccio un esempio, illusione che su un social si dialoghi è pia illusione, nel senso che i social hanno diviso le persone, le hanno isolate, hanno estremizzato i sentimenti e gli stessi algoritmi dei social fanno in modo che ognuno veda sulla propria bacheca solo i contenuti di suo interesse e non incontri mai contenuti di interesse contrapposti, perché l'obiettivo è quello di tenere l'utente il più possibile incollato alla navigazione e quindi sempre più abbeverato di pubblicità e di elementi che fanno di lui il prodotto e non l'utente, perché siamo quelli che alimentano questo sistema che ci sfrutta e vuole dividere gli individui, non unirli.

Quindi un cambiamento a livello strutturale sarebbe proprio il sogno di una società diversa dove le persone si prendono veramente cura gli uni degli altri e quindi creando spazi sociali diversi, luoghi dove veramente avviene il *melting pot* cultuale, cioè dove le persone possono mescolare le loro culture, possono incontrarsi e possono parlare.

Io vedo che anche da parte delle associazioni che si occupano di migranti, animate da buona volontà, comunque parliamo sempre con quelli che la pensano come noi alla fine, e dico sempre “parliamo di loro e non con loro”; ecco, bisogna abbattere questo muro di “*apartheid*”, perché credo che nelle nostre società ci sia. Un’ *apartheid* non così evidente come poteva essere quello del Sud Africa ai tempi di Mandela ma forse peggiore... perché all’epoca ero così evidente l’abuso, invece, ora qui è strisciante e soprattutto si basa sull’indifferenza; cioè l’importante è non accorgersi ed è

molto più semplice voltare la testa da un'altra parte. Oggi la dannazione delle nostre società è proprio questa indifferenza, che ognuno pensa alla propria vita ed anche il sistema economico fa sì che ognuno debba, anche non volendo, pensare alla propria vita, alla propria sopravvivenza... perché siamo incatenati dalle tasse, incatenati dall'orario dipendete; l'orario di lavoro stesso, dalle 8 alle 18, ti incatena in quelle ore della giornata dove potresti dare anche il meglio di te, se avessi una certa libertà di movimento e invece sei bloccato in un posto. In fondo siamo tutti incasellati in un sistema economico costruito apposta anche per creare degli schiavi dello stesso sistema economico, anche le persone che infondo stanno bene in questo sistema perché hanno trovato una buona sistemazione, un buono stipendio, una bella casa e macchina, quindi si sentono a proprio agio, però sono sempre nel perimetro di quello che è concesso, dentro una "scatola d'oro". Sono state rese inoffensive. Le nostre società rendono le persone inoffensive e incapaci di reagire e incapaci di fare azioni incisive di disobbedienza, perché quello che viene considerato corretto è obbedire, stare dentro un sistema, rispettarlo, così sei un bravo cittadino. Vai avanti nella tua vita senza accorgerti di chi hai accanto, di chi ha meno, di chi ha bisogno, perché in fondo ognuno deve pensare a sé stesso... quindi è proprio la mentalità che deve cambiare. Credo che alla fine grandi cambiamenti politici, sociali possono avvenire se qualcuno comincia a cambiare e a guardare fuori dalla tinozza, perché se stiamo dentro non vediamo cosa c'è oltre l'orlo e al momento in cui vediamo oltre siamo, in qualche modo, salvi

perché capiamo qual è l'inganno di questo sistema e cominciamo a reagire; e a reagire andando contro corrente, come diceva De Andrè “in direzione ostinata e contraria”, che non è opporsi per partito preso ma cercare di costruire rapporti alternativi, diversi, migliori e non basati sull’individualismo ma sulla condivisione, sul dono disinteressato sul chinarsi verso una persona perché questa persona si rialzi, non perché è un povero che io dalla mia altezza aiuto ma perché io possa guardare negli occhi questa persona ed è questo che deve cambiare nelle nostre società.

Riflessione:

Caterina Cirri fa emergere, con una riflessione ideologica, aspetti legati alla società, che influenzano il modo in cui ci poniamo davanti ai racconti dei flussi migratori e davanti a persone che necessitano di una mano, nel senso di Ubuntu (vedi pag. 89). Prevale un paradigma economico che fa perseguire modelli individualistici e rende le società indifferenti, poco reattive e incapaci di fare atti di disobbedienza. Invece di investire risorse economiche per creare società di dialogo e confronto, si finanziano respingimenti e morti, come se il fenomeno potesse essere arginabile. Ciò che suggerisce, per migliorare questa condizione, è un cambio di mentalità che privilegi società in cui le persone si prendono cura gli uni degli altri, si costruiscano rapporti basati sulla condivisione e sul dono disinteressato, curando spazi di scambio culturale per incontrarsi e conoscersi.

Tra le criticità rilevate, emergono:

- La lentezza delle procedure di inserimento dei migranti, che arrivano sul territorio e devono fare domanda con modulo C3, nelle strutture di accoglienza. Nel periodo di attesa mancano strutture in cui queste persone possono essere accolte, invece di rimanere per strada. Queste situazioni non sono dignitose.

Trova punti di contatto con Marzio Mori e Caterina Carelli, per quanto riguarda la criticità legata alla progettazione standard proposta alle persone accolte nel SAI, venendo a mancare la promozione individuale della persona, cosa che contrappone al modello tedesco in cui si parte dalla professionalità o dall'aspirazione della persona migrante, per fargli realizzare un progetto di promozione all'interno della società a partire dalle sue capacità e peculiarità.

Con Marzio Mori i punti di contatto emersi sulle criticità riguardano:

- La ricerca di un alloggio, che è ostacolata dalla diffidenza da parte dei proprietari, che si somma ad una mancata sensibilità da parte delle istituzioni per intervenire e mettere a disposizione alcune delle strutture da recuperare.
- L'accoglienza diffusa che isola in luoghi lontani dal tessuto urbano che non favorisce l'inserimento sociale. È quindi da preferire un'accoglienza sì diffusa, ma che non isoli e che metta subito in contatto le persone con il tessuto sociale, per poter capire meglio come si muovono i rapporti sociali e le regole.
- La volontà da parte della politica di apportare un cambiamento al sistema di accoglienza.

Con Caterina Carelli i punti di contatto sono relativi al CAS, come sistema di accoglienza scarso che non promuove la persona nella sua globalità e al bisogno di aiutare economicamente la famiglia appena possibile.

Caterina Cirri condivide il fatto che le persone migranti giunte in Italia spesso hanno affrontato un lungo viaggio, difficile, e hanno abbandonato la famiglia, arrivando da noi in una condizione di forte stress e sofferenza; in queste condizioni, vogliono rendersi produttivi il prima possibile per poter aiutare la famiglia ma spesso la burocrazia glielo impedisce.

LORENZO PASCUCCI

Lorenzo Pascucci è assistente sociale presso il Comune di Firenze dove lavora dal 2017 nell'Area Marginalità e Immigrazione, con una particolare proiezione all'Help Center della Stazione Santa Maria Novella, dove gestisce uno sportello di segretariato sociale rivolto in modo particolare a persone senza dimora. Dall'anno accademico 2021/2022 è docente a contratto presso l'Università di Firenze, dove insegna Tecniche e Strumenti di Servizio Sociale.

1) Quali sono i bisogni più diffusi dei cittadini migranti che si rivolgono a te?

La mia prospettiva professionale, ovviamente, ha uno sguardo particolare, perché lavorando nel settore marginalità l'utenza immigrata che vedo sta o nel primissimo step del percorso migratorio, quindi i bisogni sono sostanzialmente: di orientamento rispetto a questioni di documenti, a questioni relative alla residenza, ai primissimi servizi, a tutto ciò che ha anche a che fare con la dimensione sanitaria; oppure si rivolgono a me quei percorsi migratori in cui c'è qualcosa che non è andato secondo le proprie aspettative, in cui è avvenuta una frattura, quando c'è una lacerazione forte del microcosmo sociale che sta attorno a loro... quindi c'è sempre un discorso di richiesta, ad esempio, di regolarizzazione, però a volte il progetto è molto più complicato, perché spesso il percorso migratorio, sia sotto il profilo dei documenti ma anche sotto il profilo

sociale, di fatto è già fallito o sta fallendo ed è difficile spesso fare i conti, da parte delle persone immigrate, con questo tipo di realtà.

A me non si rivolgono solo persone richiedenti asilo ma ci sono dei nuclei che vengono da paesi che non sono generalmente ipotizzabili come richiedenti asilo... incontro spesso persone che stanno ancora nel terzo mese del visto turistico. Penso soprattutto ad alcune nazionalità, vedi l'albanese, che sono da pochi giorni in Italia. C'è anche tutto un discorso di allineare le aspettative della persona, che magari è stata alimentata dal contatto, dall'amico, con quella che è la realtà invece, e quindi da questo punto vista, dicevo, c'è bisogno proprio di un orientamento, di risorse informative.

Poi c'è una richiesta di base, rispetto sempre al mio settore di appartenenza, che è avere un posto dove stare. Se vogliamo utilizzare un'etichetta ovviamente "accoglienza", che può significare tutto: rientrare in una misura di accoglienza SAI o semplicemente avere un tetto dove stare, quindi un dormitorio, soprattutto di uomini soli. In molti altri casi, purtroppo, c'è un'aspettativa del tutto mal riposta, di avere in tempi rapidi una casa, penso soprattutto ad alcuni nuclei che vengono da paesi appunto come l'Albania; ripeto il concetto perché spesso nei loro contatti c'è qualcuno che in anni passati ce l'ha fatta a fare questo percorso, ce l'ha fatta soprattutto in tempistiche non brevi e soprattutto in un'altra epoca.

2) Se una situazione di lacerazione non è “ricollegabile”, cosa devono fare queste persone? Andare in un altro territorio?

Con il nostro lavoro bisogna, secondo me, fare sempre tutti i tentativi possibili. Ci sono alcune casistiche in cui non è ipotizzabile, prospettare alla persona un percorso di inclusione sociale. Ad esempio, una persona che ha delle condanne definitive, per dei reati ostativi al permesso di soggiorno, in quel caso credo che sia dannoso, sia per l'amministrazione che in primis per la persona stessa, iniziare un percorso in cui si generano delle aspettative che poi sono mal riposte. È molto difficile dare questo tipo di informazioni ad una persona immigrata, perché c'è una tale integrazione di informazioni tra legislative, sociali che è molto complesso; però, in quei casi lì, noi offriamo la possibilità di progetti di rimpatrio, più o meno strutturati, che possono andare dal biglietto di viaggio e basta, a far sì che possano essere inseriti in programmi di rimpatrio. Questi sono i due livelli di proposte.

Nell'immediato, per quanto possibile (in base ai regolamenti delle varie organizzazioni e strutture), offrire quelli che sono i servizi di base: un dormitorio, i servizi della mensa, i servizi sanitari di base ma chiarendo che prospettive non ce ne sono.

Io credo che comunque vanno sempre espediti tutti i passi, quindi anche ad esempio far parlare la persona con un avvocato, in maniera tale che lui possa avere una risposta, innanzi tutto di un parere qualificato ma anche avere la percezione che non è solo il servizio sociale del Comune che dà

quella risposta per dire “no” ma è comunque un servizio che ha fatto tutti i passi per poter includere la persona e spiegare che purtroppo possibilità non ce ne è, perché rientra in determinati vincoli normativi.

3) Quali sono le nazionalità più diffuse che si rivolgono a te?

Provenienti:

- dall’area del Maghreb (Marocco, Tunisia), come uomini soli;
- donne o nuclei dall’Albania;
- Sudamerica, in modo particolare Honduras e Perù;
- Molte donne nigeriane, però non nel primo momento del loro arrivo in Italia ma molto spesso in un secondo arrivo in Italia. Il percorso che loro spesso compiono è: primo arrivo in Italia, ingresso all’interno del SAI e per qualche motivo uscita, spesso dando dimissione, raggiungo paesi quali soprattutto la Germania (comunque nell’Europa centrale), poi, in forza del protocollo di Dublino, vengo rimandate in Italia e lì veniamo al momento di rottura... perché lì è difficilissimo recuperare un discorso sia rispetto alle misure di accoglienza, sia rispetto ad un documento, perché poi intanto questo documento è scaduto e intanto, magari, il nucleo si è anche allargato... se una donna è partita da sola o con un bimbo, talvolta ritorna da sola con due - tre bimbi, quindi è un percorso che diventa molto più complicato e soprattutto è molto più difficile da reinserire in un percorso più ampio di inclusione sociale.
- Africa subsahariana in generale.

In questo momento tantissimi, come numeri, ragazzi giovani pakistani.

4) I servizi presenti sul territorio sono in grado di rispondere a questi bisogni? Se no, perché?

La risposta è: in parte, nel senso che su alcuni bisogni si riesce a rispondere, ovviamente si potrebbe fare sempre di meglio, però, tendenzialmente ci sono alcuni bisogni, che sono quelli di base, sì. Ad esempio, un minimo di integrazione lavorativa si fa, poi quando il progetto di inclusione prevede dei passi in più, come l'inclusione abitativa, lì, ovviamente, il sistema sicuramente non riesce a dare delle risposte più strutturate. Alcuni bisogni, relativi all'integrazione sociosanitaria, secondo me, il sistema territoriale della realtà fiorentina, è ancora indietro. Spesso, quando ci sono dei bisogni sanitari complessi (penso in modo particolare al disagio mentale), lì il sistema non si sta mostrando ancora all'altezza delle sfide e delle domande che sono piuttosto articolate. Un cittadino, proveniente da un paese terzo, magari con problematiche anche abitative, quindi un'esistenza basata sulla precarietà, non è possibile ipotizzare lo stesso modello di presa incarico che la salute mentale ha rispetto ad un cittadino residente a Firenze, che ha una rete familiare attorno. Soprattutto la psichiatria non ha ancora articolato un modello che possa accompagnare dei percorsi, che per loro natura, si basano su una maggiore precarietà. Per persone che hanno un disagio mentale grave, non ci sono posti in strutture sanitarie, perché mancano risorse e progettualità. Ogni anno abbiamo dei

posti di disagio mentale, per richiedenti asilo e rifugiati in condizione di vulnerabilità psico-fisica, sui progetti SAI, e dopo ci vorrebbe una progettualità che non c'è. Quindi, sui bisogni iniziali di base, il sistema riesce a dare risposte; invece, ci sono ancora delle problematiche sull'integrazione sociosanitaria.

5) All'interno dell'Help Center di Firenze, anche le persone senza residenza possono rivolgersi a te. Cosa devi valutare per capire se la persona può essere presa in carico dai servizi territoriali fiorentini?

L'Help Center è un segretariato sociale pensato proprio per chi non ha la residenza, quindi la valutazione viene fatta, sostanzialmente: sui bisogni e anche sulla esistenza o fondatezza di un progetto sul territorio. Faccio un esempio, se una persona viene a Firenze, un po' per caso, magari ha una residenza a Roma o Bologna e dice no "io voglio venire qui", così, in questo caso, in linea di massima, valuto che non sia ipotizzabile la presa in carico. In linea di massima, perché in altri casi più particolari io valuto un progetto ma ci deve essere una ragione specifica che giustifica il fatto di essere fuori dal proprio territorio di residenza. Quindi, se una persona viene a Firenze, avendo però residenza e un minimo di rete altrove, perché Firenze ha una nomea di essere una città accogliente, allora valuto di no... ma non è un "no" come un muro, è che all'Help Center facciamo filtro, e per fare ciò bisogna anche accompagnare, quindi, generalmente si fa anche un lavoro di mini presa in carico, che accompagna quella persona verso il

territorio che noi riteniamo opportuno. Avvallare percorsi di accoglienza, in una città che attualmente non offre chissà che cosa, soprattutto ultimamente con le forti ristrettezze che abbiamo, ritengo che sia dannoso.

La pandemia ha portato una serie di tagli di bilancio comunali, non solo ai servizi sociali, in generale, a fronte di bisogni che aumentano, vedi l’Ucraina, l’Afghanistan... Ci sono stati tagli perché gli enti locali hanno avuto meno entrate... le tasse di soggiorno, le tasse di occupazioni suoli turistici di bus... i bilanci comunali hanno visto una drastica riduzione.

Questo ha comportato un po’ di riduzione di disponibilità di numeri di accoglienza... i servizi ci sono tutti ma più ristretti; molte nostre strutture sono collegate a singoli progetti, quindi quando un progetto viene meno, viene meno anche qualche posto nelle strutture. Una riduzione in termini di risorse.

6) Secondo te, con un focus sulla problematica abitativa, cosa potrebbe essere migliorato per poter rispondere, in maniera più efficace e strutturale, ai bisogni delle persone?

Ci vorrebbero dei meccanismi di fitto calmierato in cui c’è un soggetto pubblico o un’associazione che fa un po’ da garante, in maniera tale da favorire l’accesso al mercato immobiliare e al contempo responsabilizzare le persone a pagare le utenze, a pagare un canone, se pur calmierato, perché ad oggi abbiamo: o le strutture o nulla e quindi poi sbocca in fenomeni come occupazione, come sistemazioni in alloggi precari

abusivi... ci sono poche soluzioni intermedie. Di alloggi ci sono le case popolari, ma queste rispetto alle persone che iniziano un percorso da zero, verranno tra anni anni ed anni, semmai verranno. Ci sono realtà di *social housing* che funzionano ma rispetto ai numeri sono ancora molto inferiori. Quindi ci vorrebbe una dimensione di mercato agevolato che al contempo responsabilizza anche le persone. Chi sta in struttura non è abituato a pagare un affitto, non è abituato a pagare delle bollette e questo è molto deresponsabilizzante.

Riflessione:

Il punto di vista di Lorenzo Pascucci è particolare per la professione che svolge, in cui deve trovare soluzioni ad eterogenei bisogni, valutando molti fattori nella presa in carico della persona e dovendo anche allineare le aspettative con la realtà. Le persone che si rivolgono a lui possono essere all'inizio ed avere bisogni di orientamento o possono essere in un momento in cui il proprio percorso migratorio ha subito una frattura che non è detto possa essere rimarginata. Spesso si trova a dover valutare la fondatezza di un progetto migratorio.

Tra le criticità che emergono:

- L'inclusione abitativa, non essendoci risposte strutturate, secondo lui potrebbe essere mitigata attraverso un meccanismo di fitto calmierato in cui un soggetto pubblico o un'associazione fa da garante, in maniera tale da favorire l'accesso al mercato immobiliare e al contempo responsabilizzare le persone a pagare le utenze.

- L'accoglienza, come emerso anche dall'intervista con Caterina Carelli, deresponsabilizza le persone perché non le abitua a gestire le proprie finanze.
- L'integrazione sociosanitaria per persone con disagio mentale è molto indietro e non è in grado di prendere in carico persone con maggiore precarietà, in uscita dal sistema di accoglienza; questo perché mancano risorse e progettualità.
- La pandemia ha comportato una riduzione del bilancio ai servizi sociali a fronte di bisogni che aumentano, in conseguenza i numeri dei posti di accoglienza sono diminuiti.

Conclusioni

Da queste interviste, che non vogliono essere esaustive del quadro, emerge però come il sistema di accoglienza non riesca ad essere efficace nella sua *mission* ma faccia molta fatica. E questo perché nell'accoglienza, prevalentemente svolta all'interno dei CAS, i servizi sono minimi e non permettono di seguire le persone, anche se il tempo di permanenza può essere di anni; al contrario, nei SAI il budget è buono ma il tempo a disposizione è breve e i percorsi di integrazione ed inclusione spesso non sono individualizzati ma standardizzati, quindi, non corrispondono ai bisogni effettivi delle persone migranti, che di conseguenza, più facilmente, non aderiscono al progetto. L'accoglienza diffusa è un buon metodo ma può essere controproducente se si accoglie isolando, limitando di conseguenza

i contatti con il tessuto sociale e la possibilità di avere accesso a diversificate attività. Tra i bisogni più critici e trasversali, vi è quello dell'inclusione abitativa, che, come abbiamo visto, è dovuto sia a fattori strutturali sia ad una diffidenza diffusa nell'affittare a persone straniere. Inoltre, per poter giungere ad un cambiamento è necessaria la volontà politica di modificare lo stato delle cose. Il movimento dal basso che operano i servizi e le associazioni, portando a galla le criticità, è fondamentale perché può influire sulle decisioni, educare le istituzioni ad apprendere e mettere in atto soluzioni a problemi sociali, che possono migliorare la vita di tutti i cittadini.

CAPITOLO II

La prossimità come forma di inclusione sociale

“Io vedo il mondo secondo me...
Chissà com’è il mondo visto da te”.

Canzone “Secondo me” di Brunori Sas

2.1 Uno sguardo pedagogico

La pedagogia è una delle scienze dell’educazione delle cui fonti si avvale⁴⁷, coordinandole, per comprendere ed interpretare la formazione umana nella sua globalità, quale entità complessa. L’oggetto della pedagogia sono gli stessi processi educativi (crescita biologica, inculturazione, apprendimento e formazione) volti allo sviluppo dell’umano. È una scienza empirica finalizzata alla costruzione di un sapere educativo che è prassico, per fornire indicazioni utili ad orientare la pratica formativa, trasformando le premesse iniziali. Le indicazioni teoriche prodotte dalla pedagogia hanno valore ipotetico, provvisorio e sono utili per aiutare ad interpretare situazioni specifiche che non possono essere generalizzate ma devono essere problematizzate all’interno di un rapporto dialogico-ricorsivo, in un continuo riformularsi⁴⁸. Non può esserci generalizzazione perché ogni persona è unica e ogni situazione è a sé stante, influenzata da moltissime variabili interne ed esterne; inoltre, ogni persona filtra l’esperienza in maniera differente, producendo interpretazioni diverse. Il senso

⁴⁷ Dewey, J. (1958). *Le fonti di una scienza dell’educazione*. Firenze: La Nuova Italia.

⁴⁸ Mortari, L. op. cit.

della pedagogia dovrebbe essere emancipatorio, orientato da principi fondamentali come la comunicazione dialogica e l'intenzionalità della relazione, cioè l'esserci decentrandosi da sé stessi per ascoltare l'altro, in maniera empatica.

In questo capitolo, a partire dalla constatazione che la società è multiculturale, perché connotata dalla plurale presenza di culture differenti che si incontrano, si vuole riflettere sulla postura educativa che dovrebbe orientare l'azione educativa nel momento in cui avviene un contatto tra culture e si vuole stimolare, facilitare - attraverso l'incontro, l'attenzione per l'altro, la curiosità nello scoprire cosa differenzia e cosa accomuna - un dialogo interculturale che possa influire sulla relazione e non rimanere in superficie. La pedagogia interculturale viene in aiuto per affrontare ciò, perché pone al centro della propria riflessione teorica tutto questo. Come sostengono le pedagogiste Bolognesi e Lorenzini "deve partire dall'analisi dei fenomeni che sono connessi ai moderni e planetari incontri/scontri fra persone e popoli e i riferimenti culturali in cui si riconoscono, non può prescindere dalla responsabilità di cercare di comprenderne i plurali e contradditori volti e implicazioni⁴⁹". Tra le fonti interdisciplinari che permettono di comprendere meglio la tematica, vi sono anche l'antropologia, la sociologia, la filosofia e le neuroscienze. La riflessione si sviluppa a partire dal superamento di una condizione etnocentrica, per riflettere su come favorire percorsi di inclusione, integrazione e sviluppo delle autonomie in persone migranti a beneficio di tutta la

⁴⁹ Bolognesi, I., & Lorenzini, S. (2017). *Pedagogia interculturale. Pregiudizi, razzismi, impegno educativo*. Bologna, Italia: Bononia University Press, p. 71.

comunità. Educazione come relazione corresponsabilizzante, consapevole di non essere azione neutra.

2.2 Superare l'etnocentrismo

L'etnocentrismo è la tendenza per la quale il proprio gruppo di appartenenza è considerato al centro di ogni cosa e tutti gli altri gruppi sono classificati e valutati in rapporto ad esso, esprimendo la volontà di autodefinirsi, cioè di separarsi come cultura a sé stante⁵⁰. Questo può portare anche a forme di razzismo, cioè alla volontà di non conoscere e di classificare semplificando, trasformando le differenze in disuguaglianze, in una forma di disumanizzazione⁵¹. Come sappiamo però la diversità è l'archetipo umano e ne esprime la complessità, perciò, è necessario riflettere su come superare questa visione considerando che, come detto prima, le società sono multiculturali e con il processo di globalizzazione ogni società entra sempre più in contatto con culture differenti, anche attraverso le migrazioni, come già avviene da molto tempo nel nostro Paese. L'antropologo Marco Aime nel libro *“Classificare, separare, escludere”* affronta la complessa questione dei meccanismi che portano ad escludere l'altro, diverso da sé. Lo straniero viene visto come figura che mina la sicurezza, i beni e il benessere degli autoctoni attivando facilmente stereotipi e pregiudizi nei loro confronti; stereotipo come un'immagine mentale rigida che semplifica la complessità della realtà e pregiudizio come opinione preconcetta, atteggiamento di rifiuto o di ostilità verso

⁵⁰ Aime, M. (2020). *Classificare, separare, escludere: Razzismi e identità*. Torino, Italia: Einaudi, pp. 7-20.

⁵¹ Ivi, 5.

una persona appartenente a un gruppo, solo perché appartiene a quel gruppo⁵². Essi possono generare conflitti e difficoltà comunicative, proprio perché tendono a riprodursi. Il fatto che le notizie date dai *mass-media* evidenzino principalmente gli aspetti negativi, contribuisce a creare uno specifico immaginario e ad aumentare le distanze. Questo richiede un impegno continuo verso la consapevolezza e la decostruzione dell'immaginario stereotipato, attraverso una continua ridefinizione dell'altro fondata sulla conoscenza reciproca da approfondire. È fondamentale comprendere che le culture si influenzano, si contaminano tra di loro rendendone impossibile una cristallizzazione, perché esistono nel loro essere incarnate e continuamente rielaborate dalle persone che in esse si riconoscono, mantenendo comunque una parte di chiusura, necessaria alla loro stessa sopravvivenza⁵³. Quindi, che cosa fare per superare una concezione etnocentrica, che porta solo ad allontanarsi, a chiudersi, ad avere paura? È fondamentale educare all'interculturalità, cioè a riconoscere nell'incontro con l'altro, con le sue peculiarità, un momento di crescita, di apertura mentale, un evento di sviluppo culturale; sia che questi incontri avvengano in contesti non formali o informali (in realtà associative, nella quotidianità), o in contesti istituzionali (come a scuola). Si tratta di prendersi cura delle relazioni. La pedagogia interculturale, oltre a contribuire alla realizzazione delle potenzialità della persona, “richiede di concentrarsi sulla pluralità e sulla complessità, sul superamento del mono culturalismo e dell'etnocentrismo per promuovere una

⁵² Bolognesi, I., & Lorenzini, S. (2017), op. cit., p. 77-79

⁵³ Ivi, p. 31.

pedagogia capace di osservare e interpretare i contesti e le azioni educative secondo un’ottica intersoggettiva e interculturale⁵⁴.”

2.3 Processi di inclusione, integrazione e sviluppo delle autonomie: come favorirli

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il processo di inclusione, integrazione e sviluppo delle autonomie di persone migranti, accolte all’interno del sistema di accoglienza italiano, non sempre avviene, per tutta una serie di problematiche strutturali, organizzative e relazionali. Viceversa, come vedremo nel capitolo successivo, possono esserci realtà che favoriscono questi processi.

Prima di tutto, per realizzare processi di inclusione, integrazione e sviluppo delle autonomie, ci deve essere corresponsabilità tra chi affianca e chi riceve l’affiancamento, perché quest’ultimo deve avere la volontà di esserci e di intraprendere il percorso, che dovrebbe essere individualizzato; se viene a mancare questa volontà la realizzazione di tali processi si interrompe. È anche importante stabilire una reciproca fiducia e confrontarsi, per capire se viene dato lo stesso valore alle situazioni o a dei concetti, ad esempio: che cosa significhi per loro essere autonomi, che cosa significhi essere puntuali (quindi anche la concezione del tempo in generale) etc. Della relazione che si stabilisce, che sia in un contesto istituzionale o meno, ci si deve prendere cura, intesa come esercizio di disponibilità verso l’altro, che segue la logica del dono, non dello scambio, e non vuole imporre il proprio pensiero ma sollecitare alla comprensione, in una

⁵⁴ Ivi, p. 271.

dialettica tra relazione, cura e formazione⁵⁵. Nell'atto di dare forma, la relazione è veicolo di educazione, passaggio di apprendimenti, anche attraverso le regole sociali. Per stabilire una relazione basata sulla fiducia e sulla reciprocità ci deve essere intenzionalità: si deve assumere la responsabilità dello sguardo altrui (ricordando Don Milani), espressione di bisogni unici. La persona che si ha davanti si accorge se “ci siamo” in quello che facciamo, se ci interessa, se si crede davvero in quello che si propone, se deriva dalla nostra esperienza e soprattutto se ci curiamo dell’altro, se lo ascoltiamo davvero. Riflettendo sulle parole del pedagogista Paulo Freire nel libro “*La pedagogia degli oppressi*”, l’educazione non deve essere passivizzante ma deve invece stimolare un atteggiamento attivo, coinvolgendo direttamente l’allievo nel processo di apprendimento, attraverso la ricerca di argomenti di suo interesse. La pratica educativa e formativa deve essere uno sforzo permanente. L’educazione non deve quindi essere depositaria ma problematizzante, liberatrice, in cui educatore e allievo sono tutti e due soggetti del processo educativo e si educano a vicenda attraverso il confronto, in una crescita reciproca⁵⁶. Il concetto si esprime nel celebre detto “Nessuno educa nessuno, e neppure sé stesso: gli uomini si educano in comunione, attraverso la mediazione del mondo⁵⁷.” Per far ciò, l’educatore deve praticare una comunicazione autentica. Questo concetto si collega alla “finzione pedagogica” da evitare, discussa da Eraldo Affinati⁵⁸ nel libro “*Via dalla pazza classe*” dove si

⁵⁵ Boffo, V. (2011). *Relazioni educative: tra comunicazione e cura*. Apogeo Education.

⁵⁶ Freire, P. (1975). *La pedagogia degli oppressi*. Verona, Italia: Arnoldo Mondadori Editore, p.82

⁵⁷ Ivi, p. 94.

⁵⁸ È scrittore e insegnante, vive e lavora a Roma. Insieme alla moglie, Anna Luce Lenzi, ha fondato la "Penny Wirton", una scuola gratuita di italiano per immigrati. Ad essa si affiancano, in

afferma che l'insegnante non deve recitare, far finta di insegnare o ascoltare ma deve imparare prima di tutto a “governare sé stesso”, cioè sapersi dare alla classe oltre la maschera⁵⁹; questo si collega a sua volta a ciò che Cesare Moreno⁶⁰ ha esplicitato in un'intervista intitolata “*L'esperienza dei “Maestri di strada”*”, in cui riporta che l'insegnante non sa come darsi alla classe:

“Tutti ci hanno detto, o ci lasciano capire, che il principale attrezzo degli insegnanti è la conoscenza della disciplina. Non è vero. Il principale attrezzo dell'insegnante è l'insegnante stesso; solo che mentre attraverso la didattica, forse, sa come somministrare questa sua competenza, non sa assolutamente come somministrare sé stesso. Come gestire e promuovere le relazioni e fare in modo che i ragazzi sviluppino e promuovano relazioni tra di loro e non solo la relazione con gli insegnanti. Ciò che a noi interessa davvero sono le relazioni dei ragazzi tra loro, perché il futuro della società è il futuro delle comunità⁶¹. ”

Questo discorso vale anche nei contesti dell'educazione degli adulti. La relazione regge se è credibile, sincera, e l'insegnante deve sapersi dare e deve imparare a promuovere le relazioni e fare in modo che i ragazzi stessi ne promuovano tra di loro, evitando di valorizzare l'individualità e la competizione ma lavorando invece sulla costruzione di socialità e collaborazione.

La cura dei processi di inclusione, integrazione e sviluppo delle autonomie può avvenire, all'interno di contesti di apprendimento formale o informale, in una cornice di formazione continua durante tutta la vita, a partire dall'apprendimento della lingua, che rappresenta il primo passo. Per affiancare questi processi di

maniera indipendente da quella di Roma, altre scuole sparse in tutta Italia, anche a Firenze, perché ne condividono lo spirito e lo stile di insegnamento uno ad uno (o piccoli gruppi).

⁵⁹ Affinati, E. (2019). *Via dalla piazza classe. Educare per vivere*. Milano, Italia: Mondadori, p. 18.

⁶⁰ È maestro elementare e presidente dell'associazione Maestri di Strada onlus, che promuove e realizza progetti educativi per la prevenzione della dispersione scolastica nella periferia orientale di Napoli, collaborando direttamente con il MIUR sulla tematica.

⁶¹ Cesare Moreno. *L'esperienza dei “Maestri di Strada”*. (2020, January 15). [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=Efc8UyLH46c>

apprendimento la prossimità verso l’altro è fondamentale, in una ricerca della qualità umana che va oltre le conoscenze e competenze. L’apprendimento della lingua consente di dare voce alla propria identità e personalità, al contrario, se non se ne ha padronanza, l’identità rimane frammentata⁶². In accordo con Affinati, in un contesto di apprendimento si dovrebbe “insegnare senza spiegare” e “incoraggiare senza giudicare”⁶³, in un processo formativo che orienta e sostiene, trovando un equilibrio interno. Nell’affiancamento si deve considerare che la persona migrante, oltre a dover apprendere la lingua, probabilmente deve anche acquisire sicurezza in sé stessa e chiarirsi le idee in merito al suo progetto di vita. La persona è un groviglio di emozioni uniche che vanno accolte con sensibilità e rispetto. Ogni esperienza vissuta può contribuire a cambiare e far crescere la persona. Come ci dice lo psichiatra Daniel J. Siegel ne “La mente relazionale”:

“I meccanismi che consentono alla mente di conferire un significato alle esperienze sono strettamente correlati alle interazioni sociali, e l’attribuzione di significati e le relazioni interpersonali sembrano coinvolgere circuiti neurali che sono implicati nella genesi dei processi emozionali⁶⁴. ”

Le esperienze interpersonali plasmano le attività del cervello durante tutta la nostra esistenza⁶⁵; siamo cioè esseri relazionali, dinamici, in continuo cambiamento ogni volta che facciamo un’esperienza o ci relazioniamo con qualcuno, ci modifichiamo. Fra l’altro, stringere relazioni, e quindi crearsi una rete significativa di persone, è un altro passo fondamentale, perché permette alla persona migrante di radicarsi maggiormente sul territorio dal punto di vista

⁶² Affinati, E. (2019), p. 39.

⁶³ Ivi, p. 27-78.

⁶⁴ Siegel, D. J. (2013). *La mente relazionale. Neurobiologia dell’esperienza interpersonale*. Milano, Italia: Cortina Raffaello, p. 12.

⁶⁵ Ivi, p. 32.

relazionale, abbattendo il rischio di emarginazione alla conclusione del percorso di accoglienza governativa. Nei contesti di apprendimento per adulti migranti (e non solo) è fondamentale che ciò che viene fatto, a partire dai loro bisogni ed interessi, sia strettamente connesso alla vita concreta, per iniziare a capire alcuni aspetti della quotidianità e dell'organizzazione socioculturale. L'educazione deve coinvolgere direttamente gli allievi nella risoluzione di problemi, sviluppando un pensiero riflessivo, stimolando la cooperazione e considerando il contesto di apprendimento non a sé stante rispetto alla società ma permeato da essa, in cui i valori della democrazia possono essere coltivati, come espresso anche dal filosofo americano John Dewey in “Scuola e società⁶⁶”. La persona migrante riuscirà a raggiungere le proprie autonomie e portare avanti il suo processo di inclusione ed integrazione (sociale, territoriale, economica...) se inizialmente verrà sostenuta, spronata e stimolata a prendersi cura di sé per ricostruire il proprio progetto di vita, all'interno di un contesto accogliente e aperto all'incontro e al dialogo. Una realtà che si può riconoscere in queste parole è la Scuolina di Poggio alla Croce, di cui si parlerà nel capitolo a seguire.

⁶⁶ Dewey, J. (1968). *Scuola e società*. Firenze, Italia: La Nuova Italia.

CAPITOLO III

Una storia di accoglienza: la Scuolina di Poggio alla Croce

3.1 L'inizio: prendersi cura del "Noi"

Nell'aprile 2017, all'interno della chat Whatsapp paesana di Poggio alla Croce, piccolo paese in provincia di Firenze, arrivò un messaggio, dove veniva condivisa la notizia, in maniera allarmistica, inerente all'apertura di un CAS per migranti all'interno del paese. La struttura ex alberghiera chiamata Villa Viviana, appartenente ad un privato, in convenzione con la prefettura, veniva convertita in un CAS e data in gestione alla cooperativa Cristoforo. La reazione a tale notizia fu prevalentemente di rifiuto nei confronti della diversità, insita di paure, preoccupazioni e pregiudizi, tanto da portare alcuni a raccogliere delle firme contro il loro arrivo. Una decina di paesani e non, reagì in maniera diversa, ponendosi prima di tutto delle domande per comprendere meglio la situazione, iniziando un percorso di autoformazione, come racconta molto bene Andreas Robert Formiconi⁶⁷, paesano di Poggio alla Croce, all'interno della pagina web “Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva”⁶⁸, che raccoglie l'origine e gli sviluppi che ha avuto la Scuolina fino ad oggi.

“[...]“Ma contro cosa?” era appunto la domanda che i dubiosi si ponevano: sapevamo di cosa stavamo parlando? Chi sono dunque i rifugiati? I

⁶⁷ È docente nelle aree di scienze della formazione, di informatica e di medicina e responsabile eTwinning Teacher Training Institutions per l'Università di Firenze. È stato delegato del Rettore per lo Sviluppo della Didattica Online. Attualmente membro dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione.

⁶⁸ Formiconi, A. R. (2019a, February 9). *L'inizio della storia*. Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva. <https://lacanet.org/linizio-della-storia/>

richiedenti asilo? Quanti sono? Da dove vengono? Per quali motivi? Cos'è il sistema dell'accoglienza? Come vengono distribuite le persone nel territorio?

I dubiosi presero a riunirsi settimanalmente dopo cena per provare a rispondere a queste domande. Eravamo poco più di una decina appunto. Ma presto emerse che da soli saremmo andati poco lontano. Iniziammo allora ad invitare operatori dai centri di accoglienza vicini per farci raccontare come funzionassero le cose, quali fossero i problemi, quali le soluzioni. Delle volte andavamo a trovarli noi⁶⁹.”

Tre mesi dopo, ad agosto, arrivarono le trenta persone migranti che avevano causato, a loro insaputa, paure e preoccupazioni di molte persone, in ambito di sicurezza e gestione dell'accoglienza. Dal sito Formiconi riporta:

“Poi arrivarono. Tale era la tensione accumulata in quei mesi che l'atmosfera tranquilla che seguì l'insediamento nel CAS sembrava quasi surreale, accentuata dal caldo agostano. La temuta astronave con gli omni neri era atterrata ma questi se ne stavano chiusi dentro e non stava succedendo assolutamente nulla⁷⁰.”

Avvicinarsi ai ragazzi non fu facile perché il CAS si presentava impermeabile alla realtà circostante ma, appena si crearono le giuste condizioni, si riunirono nel locale sottostante la Chiesa di Poggio, messo a disposizione dal parroco Martin Bakole. All'incontro erano presenti in 17 ragazzi e 20 cittadini di Poggio e non, disposti in cerchio, e lì si conobbero:

“Un foglio attaccato al muro fortunosamente e un pennarello. Ognuno scriveva il proprio nome, paese e lingua di origine. Poi puntava il pennarello verso un altro a caso e quello veniva a scrivere a sua volta. Noi, “studenti”, forse diligenti ma senza pratica, ci rendemmo conto che quello che ci si parava davanti era un universo dove avremmo avuto l'occasione di imparare tanto, molto più che viaggiando per alberghi. Fu lì che nacque l'idea del nome del blog che descrive la storia: “Noi abbiamo bisogno di voi”. Quei

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ibidem.

ragazzi avevano tanto da darci, in cambio, si spera, di qualcosa da parte nostra⁷¹.”

In quell’occasione un ragazzo, Alì, si fermò a parlare in francese con Malò, una paesana presente all’incontro, e pochi giorni dopo se lo vide arrivare a casa con in mano un quaderno e una penna. Voleva imparare l’italiano; a lui poi si unì Salif. Avevano un forte bisogno linguistico e una forte motivazione. Da questi bisogni, germogliò in maniera spontanea la Scuolina ad inizio di agosto 2017 e si svolse, costantemente, per due pomeriggi a settimana, fino a luglio 2019.

Ma come mai è stata chiamata Scuolina? In ricordo di ciò che è stata Barbiana quarant’ anni fa. Al centro della Scuolina ci sono i bisogni delle persone e la cura delle relazioni, facilitata dal rapporto uno ad uno allievo- insegnante o a piccolissimi gruppi. A differenza del contesto scolastico istituzionale non viene rilasciata nessuna certificazione, rientrando quindi in un contesto di apprendimento non formale. Il modello della Scuolina non è nuovo e prende ispirazione, come tutto, da ciò che è già stato fatto e pensato nel passato da alcuni personaggi che di pedagogia hanno trattato, come condiviso sul blog di LACA:

[...] Il modello si nutre dell’attivismo di Dewey, della scuola di cittadinanza di Codignola, dell’*I care* di Don Milani, dell’oppressore che si deve fare oppresso di Paulo Freire ma anche di esperienze contemporanee come quella della Scuola Penny Wirton di Eraldo Affinati e Anna Luca Lenzi o di teorie contemporanee come l’expansive learning di Yrjö Engeström, solo per fare alcuni esempi. Anche la Scuolina di Poggio alla Croce, come ogni nuovo esperimento, si nutre di tutti i precedenti e, al tempo stesso, si adatta alla realtà attraverso l’ascolto, delle persone, del contesto⁷².”

⁷¹ Ibidem.

⁷² Formiconi, A. R. (2019b, August 14). *Il modello della Scuolina*. Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva. <https://lacanet.org/2019/08/12/il-modello-della-scuolina/>

In questo articolo, scritto da Formiconi, si pone anche delle domande sulla fattibilità di riproduzione del modello Scuolina in altri contesti, dovuto al fatto che l’essere umano è complessità e quindi porta con sé tutta una serie di variabili che non consentono di dare risposte certe. Quello che si può dire è che qualsiasi modello che richiede flessibilità e mette al centro i bisogni della persona, avrà difficoltà ad attecchire in contesti rigidi e istituzionali.

3.1.1 Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva (LACA19)

Questa piccola e delicata realtà, che viveva della partecipazione spontanea di tutti, venne messa a progetto, con l’intento di valorizzare e far emergere la reazione positiva avuta da cittadini normali nei confronti di giovani ragazzi migranti. Dal 2018 fino alla fine del 2019, le attività della Scuolina vennero sostenute da un progetto finanziato dalla Regione Toscana⁷³ che venne chiamato Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva (LACA19). Il progetto ha consentito di sostenere le attività della Scuolina, aiutare maggiormente i ragazzi, fornendo loro anche opportunità formative e diffondere la storia della Scuolina in altri contesti geografici.

Il progetto si è declinato nelle seguenti attività:

- Scuolina: come momento di insegnamento della lingua italiana e risoluzione di problemi pratici (fare il CV per la ricerca lavoro, tipologia di contratti, strutturazione della busta paga, compilazione moduli, richiedere

⁷³ Nell’ambito dell’avviso pubblico per la concessione ai soggetti del terzo settore di contributi in ambito sociale per l’anno 2018.

l'appuntamento presso qualche ufficio, ricerca alloggio, problemi sanitari etc.).

- Realizzazione di un documentario⁷⁴, da un'idea del giornalista Matteo Morandini, che racconta la storia di accoglienza ed integrazione vissuta dalle persone che hanno preso parte alla Scuolina, intitolato *UBUNTU. Io sono perché noi siamo*⁷⁵, girato tra febbraio e settembre del 2019.
- Creazione di una crowdmap, basata sul software Ushaidi, per fare emergere e rendere collegabili le pratiche di accoglienza, da quelle familiari a quelle più strutturate, presenti sul territorio regionale, nazionale ed europeo. Una mappa dell'accoglienza che racconti quello che spesso rimane nascosto.
- Ricondizionamento di PC usati con sistema operativo Ubuntu, un software *free* e *open source*, basato su Linux, donati ai ragazzi che ne hanno avuto necessità.
- Formazione professionale, attraverso un corso di tecniche di potatura dell'olivo, coltura predominante nel territorio rurale.
- Workshop artistico realizzato grazie alla collaborazione con l'artista Walter Morselli di *Mhuysqa Impact Design*. Il progetto artistico intitolato *Describis* ha previsto l'installazione, in varie piazze d'Italia, di un unicorno-salvagente circondato da mani affioranti dal suolo. Ogni calco in gesso era

⁷⁴ Redazione Italia. (2021, August 12). “Ubuntu. Io sono perché noi siamo”, il documentario sociale in onda il 16 agosto su TV2000. Pressenza. <https://www.pressenza.com/it/2021/08/ubuntu-io-sono-perche-noi-siamo-il-documentario-sociale-in-onda-il-16-agosto-su-tv2000/>

⁷⁵ Documentario “Ubuntu. Io sono perché noi siamo.” (2021, August 31). [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=hqv06BoAHoM>

ottenuto da mani di persone immigrate. I calchi sono stati ottenuti attraverso la realizzazione di due laboratori, occasioni di incontro e scambio artistico-culturale.

- **Ospitalità.** A seguito della chiusura del CAS a Poggio, a due ragazzi che avevano in essere attività lavorative sul territorio, è stato trovato un alloggio temporaneo.

L'unica attività prevista ma non realizzata è stata quella di strutturare un corso online gratuito (*Massive Open Online Course*) per facilitare l'integrazione in Italia.

Il documentario, uscito ad inizio 2020, ha cercato di rispondere alla necessità di far conoscere le attività della Scuolina anche all'esterno e ha voluto mettere in rilievo l'aspetto umano e relazionale dell'incontro culturale, avvenuto grazie ad una reciproca volontà di conoscersi ed ascoltarsi. La storia della Scuolina è ricostruita attraverso le persone che ne hanno preso parte, ed Elettra, paesana di Poggio, racconta in maniera semplice e diretta di come all'inizio non sapevano cosa sarebbe successo: «Bisognava fare qualcosa per aiutare questi ragazzi e si pensava che la cosa migliore fosse insegnare loro italiano o più che altro aiutarli ad avere fiducia in loro stessi. Loro avevano paura di noi⁷⁶». I ragazzi, appena arrivati, erano più che altro spaventati, guardinghi, con un'espressione del viso seria; poi piano piano, facendo conoscenza, il loro atteggiamento è cambiato e al posto delle espressioni cupe si sono sostituiti i sorrisi, le risate e il legame di fiducia reciproca instaurato. Questo penso sia stato uno dei cambiamenti più

⁷⁶ Ibidem.

importanti avvenuti grazie al rapporto di cura stabilito con i paesani. La comunità di Poggio è riuscita a creare un contesto di accoglienza e aggregazione in cui aiutando il prossimo ha aiutato anche sé stessa, perché i paesani (e non) si sono riuniti per collaborare insieme nel trovare soluzioni a dei problemi, a beneficio di tutta la comunità. Ciò che era implicito in questo agire si esplicita con la parola Ubuntu. Quest'ultima viene ripresa nel titolo del documentario e ha origine nell'Africa del Sud, richiamando un'ideologia che è stata fondamentale per il Sudafrica e che Nelson Mandela ha spiegato nei suoi discorsi pubblici⁷⁷. Ubuntu richiama un senso profondo di umanità, che si esprime attraverso la consapevolezza di un collegamento generale presente tra tutti gli umani, i quali, aiutandosi tra di loro, possono migliorare la comunità in cui vivono. Nel documentario si esprime proprio questo concetto, calato nella comunità di Poggio alla Croce:

“Noi abbiamo bisogno di voi” significa proprio che la comunità locale si è rigenerata grazie al vostro arrivo, perché ha generato in noi di nuovo la necessità di lavorare insieme, di uscire di casa e provare insieme a risolvere un problema per il beneficio della comunità tutta⁷⁸.”

In questo percorso molte persone hanno cambiato idea e atteggiamento verso i ragazzi, altre hanno continuato a diffidare della diversità, non considerandola un momento di crescita reciproca ma un problema.

⁷⁷ Klsrc - Filosofia Ubuntu - Intervista a Nelson Mandela (tradotta). (2010, February 11). [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=wuLxh-jBUQY>

⁷⁸ Documentario “Ubuntu. Io sono perché noi siamo.”, op. cit.

3.2 Da Poggio alla Croce a Firenze (2019-2020)

Mi recai alla Scuolina per la prima volta a fine giugno 2019, quando il progetto LACA era già in essere. Ero incuriosita da ciò che avevo sentito raccontare da Laura, un'amica, e dal prof. durante le lezioni universitarie. Dai racconti di Laura si percepiva quanto ne rimanesse toccata emotivamente. Qualcosa di vitale avveniva alla Scuolina, ed io ero curiosa. Volevo prima di tutto fare qualcosa di concreto riguardo ad una tematica di cui sentivo tanto parlare (i flussi migratori) ma a cui non mi ero mai avvicinata attivamente e, allo stesso tempo, volevo conoscere le persone che l'animavano, così, decisi di andare a vedere. La prima cosa che colpiva della Scuolina era che, anche se aveva l'orario di inizio alle 17, era indicativo perché iniziava solo nel momento in cui arrivavano i ragazzi. Al posto dei libri scolastici c'erano anche riviste, come l'Informatore della Coop che portò Madou. Al centro veniva messa la lingua nella sua globalità e da essa si faceva emergere la grammatica, nuovi vocaboli e si prendeva spunto per fare conversazione e conoscersi. Alla Scuolina anche gli insegnanti potevano sbagliare e non sapere rispondere a tutto ma non era un problema, la risposta veniva cercata insieme. L'atmosfera era distesa, tutti seduti intorno ad un tavolo, senza distinzioni, utilizzando ognuno materiali differenti e in tutto ciò si poteva riconoscere sperimentazione educativa che Don Milani portò avanti a Barbiana. L'ambiente era pervaso da socialità, contaminazione interculturale e propensione all'ascolto reciproco. In un solo giorno la Scuolina aveva trasmesso tante emozioni da voler tornare. Pochi giorni dopo però, arrivò la notizia della chiusura improvvisa del CAS, a seguito della quale i ragazzi vennero ridistribuiti sul

territorio fiorentino. Formiconi ne dette notizia evidenziando però la necessità di sostenere i ragazzi ove necessario:

“Va da sé che la Scuolina di Poggio, nella forma in cui si è svolta sino ad ora, sparirà per un po', ma non è affatto detto definitivamente. Certo è che non sparirà il gruppo con le sue competenze acquisite, soprattutto soft skills, e la densa rete di contatti creati in questi due anni. Il compito principale sarà quello di accompagnare i ragazzi già integrati sostenendoli nei passaggi più delicati⁷⁹.”

Di seguito riporto, in maniera integrale, il messaggio che Madou aveva scritto alle persone di Poggio, a seguito della notizia, presente all'interno del documentario “Ubuntu. Io sono perché noi siamo.”

“Oggi era l'ultimo giorno dello studio a Poggio alla Croce. Era una scuola dove gli stranieri imparano un sacco di cose. Era una scuola dove abbiamo imparato tutto ciò di cui abbiamo bisogno, in italiano, in inglese e soprattutto la cultura italiana. In questo momento è molto difficile allontanarci agli abitanti di Poggio alla Croce oppure restare lontani ai nostri maestri o le nostre maestre. Ci dispiace moltissimo ma non abbiamo scelto. Vi diciamo che non abbiamo tante parole da dire, perché vivere con voi è stato molto bello. Dovete essere orgogliosi di voi stessi, perché tutto quello che avete fatto, anche stato facendo. Avete creato una storia incredibile, incancellabile nel vostro paesino; un paesino che la vostra umanità è rispetto molto. Per alcune persone vivere con ragazzi africani è una noia oppure come un peccato ma con voi non è stato così, sempre con i sorrisi, belle parole, senza parolacce nella distinzione di pelle; siamo stati fortunati a vivere con voi, di un momento di questo viaggio.

Dopo lo studio a Poggio abbiamo capito che ognuno di noi deve essere padrone del proprio destino.

Grazie per averci insegnato del buon atteggiamento e insegnarci come si funziona in Europa. Grazie per averci fatto capire che non dovremo essere come le persone delinquente oppure l'elemosina.

Non vi dimenticherò mai.

Carissimi saluto⁸⁰.”

⁷⁹ Il testo è ripreso da un'e-mail inviata alla rete LACA.

⁸⁰ Documentario “Ubuntu. Io sono perché noi siamo. ”, op. cit.

Da questo messaggio si capisce come la Scuolina sia riuscita ad entrare in relazione con Madou e viceversa, permettendogli di diventare più sicuro di sé, grazie non solo all'apprendimento della lingua (quando è arrivato non sapeva una parola) ma anche al rapporto di fiducia stabilito, con responsabilità reciproca nel costruire la relazione, che gli ha permesso di comprendere in maniera più efficace anche gli aspetti culturali della società. Nonostante la chiusura del CAS, l'esperienza della Scuolina non si interruppe ma si spostò e si adattò al territorio di Firenze; questo è potuto avvenire perché la Scuolina è fatta di persone che scelgono di partecipare e hanno una visione pedagogica condivisa che può concretizzarsi in qualsiasi luogo, allo spostarsi delle persone. Formiconi al riguardo ne scrive così sul blog: «In fin dei conti la Scuolina è un'idea, di didattica, di pedagogia, di relazione umana. Come tale può volare altrove. [...] L'idea si sposta con le persone, viene inseguita dalle persone, ne coinvolge altre⁸¹.»

A Poggio il nucleo storico di insegnanti volontari rimase attivo e continuò a curare le relazioni con due ragazzi rimasti lì, perché avevano dei rapporti di lavoro in essere, e altri con cui erano in contatto.

Anche se il distacco da un luogo che aveva accolto non fu facile, lo spostamento dei ragazzi in varie città dell'area fiorentina permise loro di trovarsi in un contesto più collegato e più stimolante dal punto di vista delle opportunità di studio e di lavoro. C'è da considerare che quasi tutti avevano raggiunto una buona autonomia

⁸¹ Formiconi, A. R. (2019, August 3). *La forza della fragilità*. Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva. <https://lacanet.org/2019/08/03/la-forza-della-fragilita/?fbclid=IwAR3gn8xDo67Mlme3JHD8yCPngl-jzweRIYRhGWvpzN65CJY57xZOvaKQbU09>

ed erano già inseriti, legalmente, nel mondo del lavoro. All'inizio di agosto ci fu il primo incontro della neo-Scuolina in città, che avvenne all'interno nei locali del COSPE⁸² (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti), realtà affine per valori, a cui si arrivò grazie ad un contatto della rete. Il workshop artistico organizzato insieme a Walter Morselli, fu la prima occasione di incontro tra ex studenti della Scuolina, insegnanti volontari venuti da Poggio, personale del COSPE e altri insegnanti. Da qui la neo-Scuolina attecchì in territorio cittadino e si riorganizzò per continuare a dare una mano ai ragazzi che ne avevano bisogno, due volte a settimana. Gli insegnanti volontari erano persone in pensione con esperienze diversificate (grafica, in editoria scolastica, ex insegnanti di scuola etc.) e anche studentesse universitarie provenienti dai corsi di laurea dell'Università di Firenze, in Scienze dell'educazione degli adulti, Formazione Continua e Scienze Pedagogiche e quello di Formazione Primaria. Non si sapeva chi sarebbe venuto e di cosa avrebbe avuto bisogno ma gli insegnanti erano pronti ad accogliere. Tutti intorno ad un tavolo, continuando a prediligere il rapporto uno ad uno, quando possibile; delle volte c'erano più insegnanti volontari che allievi, altre volte il contrario. La vita delle persone entrava dentro l'aula della Scuolina in una relazione di interdipendenza assoluta, dove quello che accade a te riguarda anche me. Si riconosceva l'esercizio della cura di sé, dell'altro e quindi del mondo

⁸² COSPE Onlus. (2022). *Chi siamo*. Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti.

<https://www.cospe.org/chi-siamo/>

COSPE nasce a Firenze nel 1983 e negli anni successivi apre nuove sedi in altre regioni d'Italia. È un'associazione privata, laica e senza scopo di lucro. Opera in venticinque paesi, per il dialogo fra le persone e fra i popoli, per lo sviluppo equo e sostenibile, per i diritti umani al fine di favorire il raggiungimento della pace e della giustizia fra i popoli.

e una forte attenzione al processo formativo. Ogni insegnante prendeva parte ad un impegno militante, con il proprio bagaglio di esperienze e valori che metteva a disposizione del gruppo e nel gruppo cresceva. Il confronto con gli altri è motore del nostro cambiamento.

I ragazzi che frequentavano all'inizio erano gli ex-studenti di Poggio ma da novembre iniziarono ad arrivarne di nuovi, per passaparola o su indicazione di altri servizi presenti sul territorio, come l'Help Center o il COSPE stesso. Questa fu una delle conseguenze positive dell'essere presente in città: più persone, con background e necessità differenti, arrivarono alla Scuolina.

3.2.1 Prossimità a distanza: la Scuolina online (2020- in corso)

Gli incontri in presenza sono avvenuti fino al 3 marzo 2020, quando, con l'arrivo del COVID-19, pochi giorni dopo, venne attuato il primo lockdown. La Scuolina, nella sua fragilità, ha dimostrato una grande adattabilità agli imprevisti e, dalla fine di marzo, ha ripreso gli incontri attraverso l'utilizzo di piattaforme online. Durante l'estate del 2020 ed inizio ottobre, si provò ad incontrarsi di nuovo in presenza ma poi la situazione tornò a peggiorare e da quel momento continua a svolgersi online. Dal 23 marzo fino a dicembre 2021 ci sono stati ben 581 incontri a distanza. In alcuni casi sono stati incontri uno ad uno, in altri con più persone tra insegnanti e allievi. Nel primo periodo, essendo tutti costretti a stare a casa, hanno preso parte agli incontri molti nuovi insegnanti volontari, mettendo ognuno il

proprio tempo a disposizione per conoscere nuove persone. Con la Scuolina online veniva praticata una prossimità a distanza ma carica di vicinanza⁸³.

Vedersi solo attraverso uno schermo è limitante, perché vengono più facilmente a mancare non solo quelle sfumature relazionali che nascono quando ci si trova spalla a spalla ma anche quelle occasioni di aggregazione e scambio più spontanee anche con persone non facenti parte direttamente della Scuolina. Inoltre, la comunicazione, essendo suscettibile alla qualità della propria connessione internet e del supporto utilizzato, è esposta a delle oscillazioni. Questa modalità ha però permesso di trovare una soluzione flessibile alle circostanze e piano piano prendere sempre più confidenza con gli strumenti utilizzati, quali la piattaforma *open source* Jitsi. In aggiunta, condividendo i link delle stanze virtuali, chiunque poteva entrare, evitando così di avere stanze “chiuse”. Gli incontri online hanno permesso a tutti di potersi organizzare con più facilità e abbattere le distanze geografiche, inoltre è stato possibile raggiungere più donne che in presenza avrebbero avuto maggiore difficoltà a partecipare, a causa del lavoro o per la gestione dei figli. Durante questo periodo alcuni allievi della Scuolina sono riusciti a fare passi avanti nella conquista della propria autonomia e della propria integrazione sul territorio: chi è riuscito a prendere lo status di rifugiato o altro permesso di soggiorno, chi ha trovato lavoro, chi è riuscito ad uscire dall'accoglienza governativa trovando una sistemazione per vivere o chi ha superato l'ostico esame di teoria della patente. Tanti traguardi da cui la Scuolina trae energie nonostante la fragilità.

⁸³ Gemignani, R. (2020, April 7). Prossimità a distanza. Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva. <https://lacanet.org/2020/04/07/prossimita-a-distanza/>

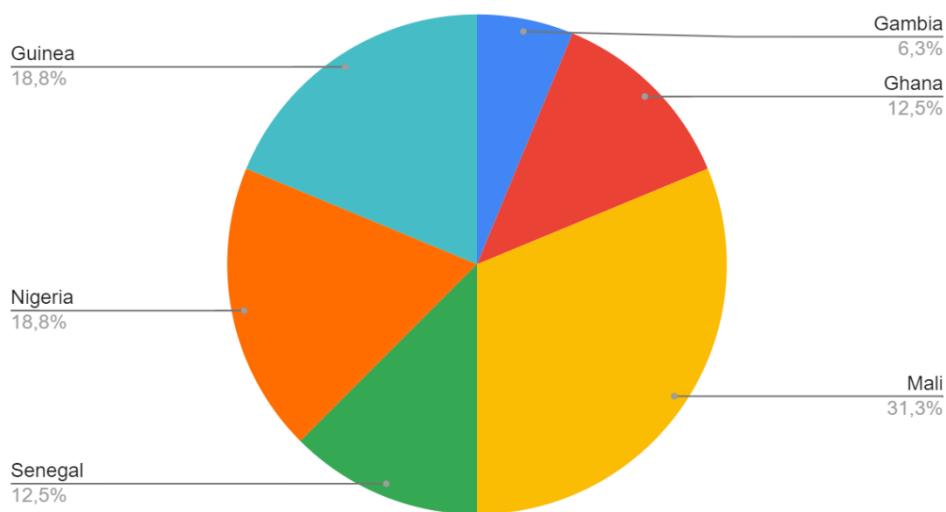
Ogni persona che prende parte alla Scuolina lo fa rispondendo alla propria volontà di esserci, anche solo per una volta o più ed è grazie a tutti se continua ad andare avanti e ad ampliare la propria rete di contatti.

3.3 Caratteristiche del gruppo di allievi e bisogni

Dal momento in cui la Scuolina si è spostata nei locali del COSPE, è stato tenuto un registro delle presenze e delle attività svolte, dal quale è stato possibile ricavare dei dati riguardo la distribuzione delle nazioni di provenienza presenti tra i partecipanti e il sesso. Le presenze includono tutte le persone che hanno partecipato nei tre anni presi in osservazione, dal 2019 al 2021, anche per un solo giorno. Ogni persona viene considerata di anno in anno, per questo motivo di seguito sono presentati tre grafici annuali e per ultimo un grafico generale sui tre anni, che considera solo il primo accesso di ogni persona alla Scuolina.

Nel 2019, a partire da agosto a dicembre, sono state affiancate ventidue persone, di cui solo una di sesso femminile.

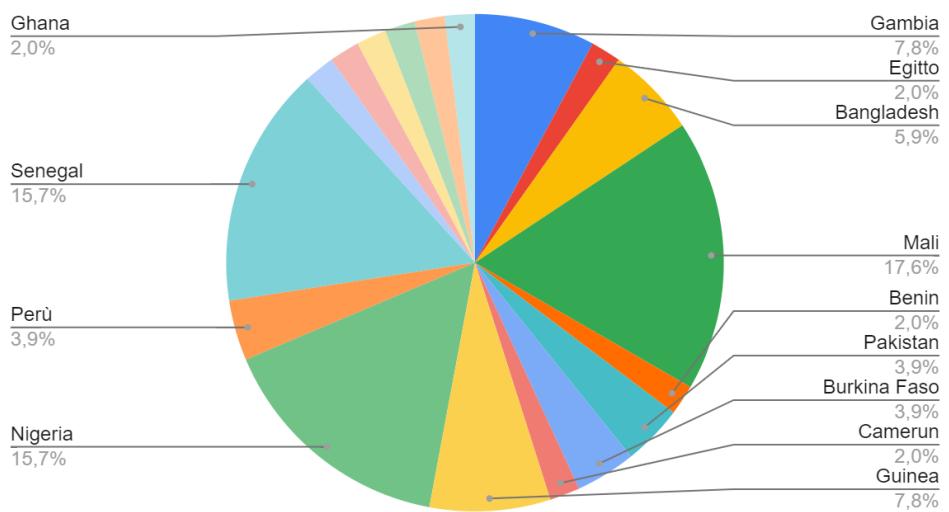
Nazioni di provenienza, anno 2019.



Come vediamo dal grafico a torta, la nazionalità prevalente è quella maliana, a seguire nigeriana e guineana in percentuale identica, poi senegalese e ghanese e per ultima quella gambiana. L'unica ragazza, proveniente dalla Nigeria, venne orientata da noi da un'avvocatessa ASGI. Attraverso la sua storia è stato possibile approfondire la tematica legata alla tratta delle donne nigeriane.

Nel 2020, da gennaio a dicembre, sono state affiancate sessanta persone, di cui tre di sesso femminile. Una parte di esse è stata seguita prevalentemente online.

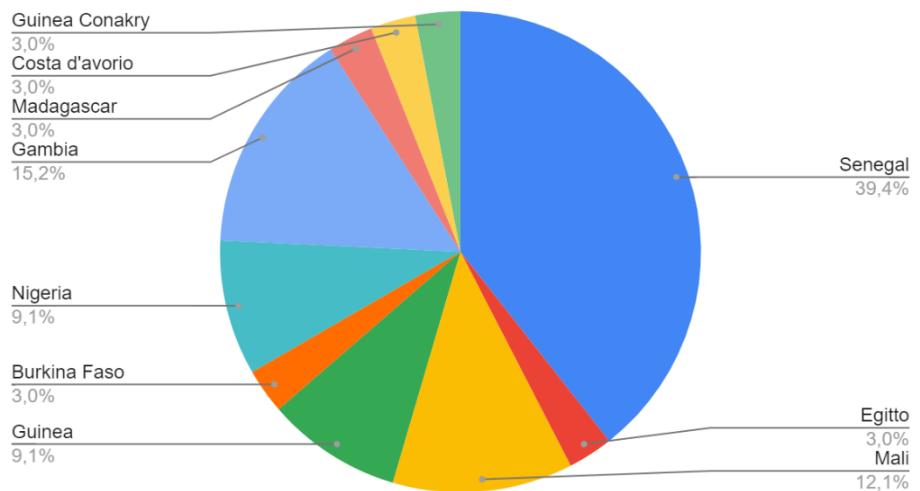
Nazioni di provenienza, anno 2020.



Anche in questo caso, la nazionalità più presente è stata quella maliana. Tra le tre persone di sesso femminile c'è stata una bambina italo australiana, che venne qualche volta insieme alla madre per fare pratica di italiano; una ragazza, madre di due bambini, proveniente da El Salvador, che viveva e lavorava in Italia da vari anni ma era in cerca di un alloggio, essendo costretta a lasciare la casa dove abitava. Nel suo paese di origine aveva interrotto gli studi in giurisprudenza e, semmai avesse raggiunto una stabilità, le sarebbe piaciuto proseguire. L'ultima donna era stata segnalata sempre dall'avvocatessa ASGI e con lei ci sono stati solo contatti telefonici, in video chiamata; anche lei era in Italia da parecchi anni ma per questioni legate al rinnovo del permesso di soggiorno le era utile dimostrare di frequentare un'attività per migliorare il suo italiano.

Nel 2021 sono state affiancate, esclusivamente in modalità a distanza, trentasette persone di cui sei di sesso femminile.

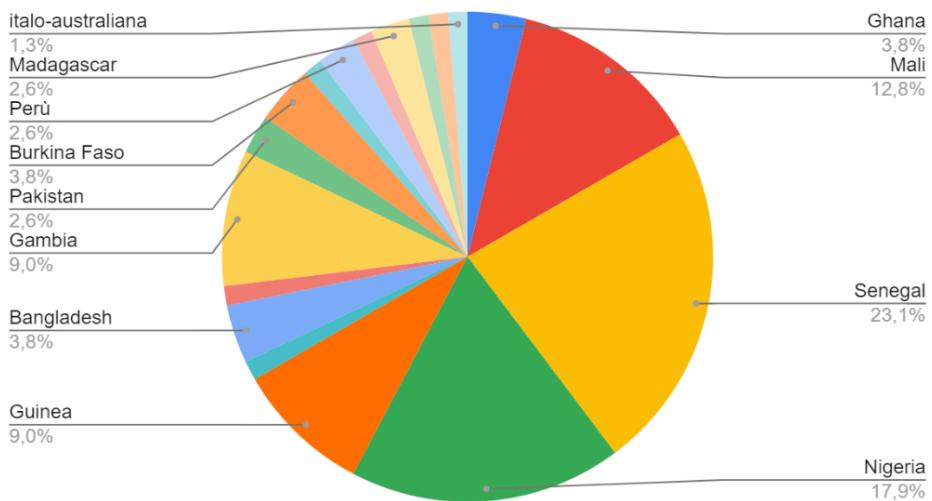
Nazioni di provenienza, anno 2021



La nazionalità preponderante è stata quella senegalese.

Dal 2019 al 2021, conteggiando solo il primo accesso di ogni persona, in totale sono state affiancate 79 persone.

Nazionalità di provenienza dal 2019 al 2021



Attraverso il grafico si deduce la prevalenza di partecipanti con provenienza dall'Africa centro occidentale.

Di seguito verranno delineate le principali caratteristiche dei partecipanti alla Scuolina:

- prevalenza maschile in età tra i 18 e i 35 anni;
- la maggior parte proveniente da CAS e alcuni da progetti SAI;
- in minoranza, persone esterne all'accoglienza governativa con alloggio autonomo;
- livello di istruzione basso, con eccezioni di alta scolarizzazione;
- prevalenza di arrivo in Italia via mare, attraverso la rotta mediterranea; pochissimi attraverso la rotta balcanica e in casi sporadici arrivati in aereo;

- su dieci donne, solo due erano inserite in accoglienza governativa;
- venuti a conoscenza delle attività principalmente per passa parola tra amici o attraverso altri servizi presenti sul territorio.

In generale, possiamo dire che la realtà della Scuolina è caratterizzata da: eterogeneità per età, cultura di origine, percorsi biografici, scolarizzazione, repertori linguistici, condizioni di vita, condizione lavorativa, progetto migratorio, gradi di partecipazione alla società italiana e motivazioni personali;

Durante questi tre anni sono emersi bisogni formativi trasversali e altri più specifici, di cui parlerò a breve. Ma prima di tutto, cosa sono i bisogni di formazione? Si deve precisare che la definizione di bisogno formativo, all'interno della comunità pedagogica, non ha trovato una definizione condivisa. Franco Bochicchio, docente di didattica e pedagogia speciale, nel libro “I bisogni di formazione: teorie e pratiche⁸⁴” cerca di definire il costrutto di bisogno formativo, facendo dialogare da una parte i desideri della persona e dall'altra i vincoli del contesto in cui si situa con i condizionamenti della società. Per queste ragioni, Bochicchio, lega il bisogno formativo all'identità e colloca quest'ultima lungo un arco immaginario ai cui estremi si situano i due nuclei problematici: le emozioni e i desideri del singolo, giungendo alle richieste del contesto, capaci di orientare e generare cambiamento. Il bisogno non è da pensare solo come carenza da colmare ma come problema educativo-formativo, che inibisce o ostacola lo sviluppo degli individui; ha natura intersoggettiva, è dinamico e plastico perché muta nel tempo e quindi varia in base al momento di vita in cui si trova la persona, inoltre può

⁸⁴ Bochicchio, F. (2012). *I bisogni di formazione. Teorie e pratiche*. Carocci.

essere tacito o esplicito. Importante sarebbe assumere consapevolezza dei propri bisogni, così da essere in grado di poterci lavorare, attraverso anche un esercizio di metariflessione. I bisogni, che stiamo per evidenziare, non sono frutto di un'Analisi dei Bisogni ma emergono da un'osservazione generale fatta nel corso del lavoro, e sono i seguenti:

- apprendimento e miglioramento della conoscenza linguistica, per potersi muovere in autonomia nelle situazioni di vita quotidiana (a scuola, a lavoro, a contatto con i servizi etc.);
- socializzazione;
- comprensione di temi sociali e culturali.

Vi sono anche bisogni prettamente informativi e orientativi, inerenti: la ricerca di corsi di formazione professionale, la ricerca di offerte lavorative con aiuto nella scrittura del CV, ricerca di alloggio autonomo o soluzione di problematiche di emergenza alloggiativa, orientamento ai servizi presenti sul territorio, aiuto nella comprensione e compilazione di moduli burocratici, attivazione dello SPID etc.

La Scuolina ha curato molto il bisogno di socializzazione e comprensione della società in cui i ragazzi si trovavano. La maggior parte degli allievi ha creato delle relazioni durature con persone del territorio, che vanno oltre il momento specifico dell'italiano e consentono loro di avere punti di riferimento sparsi da contattare anche alla fine della loro esperienza. Si sono creati una rete di conoscenze che era inesistente al loro arrivo e ciò fa la differenza nel momento in cui si trovano da soli. Gli stessi operatori dei contesti di accoglienza governativa li incoraggiano ad entrare in contatto con realtà esterne, perché alla fine dell'accoglienza, che può

durare anni, se si rimane chiusi nella propria bolla di connazionali, si ha un maggiore rischio di emarginazione.

In contesti di istruzione istituzionale, dove al centro vi è la valutazione dell'acquisizione di conoscenze, bisogni così diversificati e complessi delle persone migranti non trovano centralità nella relazione. Il modello didattico della Scuolina, nella sua enorme flessibilità, mette al centro della relazione i bisogni e non sottende nessuna valutazione se non l'auspicio che gli allievi possano migliorarsi trasversalmente sul piano dell'autonomia e della capacità di progettare la propria vita nel contesto sociale di inserimento.

3.3.1 Criticità

Alcuni bisogni urgenti sono generati dal contesto, da carenze del welfare, dall'assetto burocratico o da problemi territoriali che non riguardano solo gli stranieri. Per alcune questioni si cerca di trovare soluzione facendo rete con altre associazioni che operano sul territorio, come per la ricerca di un posto dove dormire per evitare di rimanere per strada, alla fine del periodo di accoglienza o in situazioni di disagio importanti; in questi casi è stata fatta rete con:

- Umani per R-Esistere, che ha pagato le notti in ostello a più ragazzi.
- L'albergo popolare di Firenze⁸⁵. Con l'intervento dell'assistente sociale, è stato possibile consentire ad un ragazzo di essere accolto per un lungo pe-

⁸⁵ Comune di Firenze. (2020). *Albergo Popolare*. Città di Firenze.
<https://servizi.comune.fi.it/servizi/scheda-servizio/albergo-popolare>

riodo in soglia di secondo livello, perché si trovava in una situazione problematica a causa del permesso di soggiorno.

- Costruttori di Pace, i quali gestiscono due case per accogliere giovani immigrati, a cui è chiesto di impegnarsi seriamente per uscire dalla situazione in cui si trovano e in questo vengono sostenuti nei loro percorsi di autonomia.
- La Diaconia Valdese, che gestisce vari appartamenti facenti parte di progetti di *social housing*.
- Arci Toscana⁸⁶, che ha contribuito a pagare notti in ostello e ha sostenuto economicamente un ragazzo all'interno di un altro progetto della Diaconia Valdese.
- Radici Umane⁸⁷, un'azienda agricola biologica situata a Pomino, che mette a disposizione vitto e alloggio stringendo un rapporto di lavoro agricolo.
- Refugees Welcome Firenze, attraverso cui la Scuolina è riuscita a sistematizzare, per un breve periodo, un ragazzo all'interno di un'accoglienza in famiglia.
- Il servizio comunale, gestito dalla Caritas, dell'Emergenza freddo⁸⁸, che nel periodo di emergenza sanitaria ha prolungato l'assistenza essenziale.

⁸⁶ ARCI Toscana. (2022). *Immigrazione ed Accoglienza*. <https://arcitoscana.it/immigrazione-ed-accoglienza/>

⁸⁷ Radici Umane Società Agricola S.s. (2021). *Chi siamo*. Radici Umane. <https://www.radiciumane.it/chi-siamo/>

⁸⁸ Comune di Firenze. (2021). *“Le persone che vivono per strada e avvicinate dalle Unità di strada saranno sensibilizzate sull'importanza del vaccino.”* Città di Firenze. <https://www.comune.fi.it/comunicati-stampa/accoglienza-invernale-funaro-e-un-servizio-sociale-e-di-tutela-sanitaria-firenze>

La ricerca di un alloggio è un problema trasversale, per tutti, sul territorio fiorentino e ancora di più se si è stranieri. Spesso i ragazzi finiscono con instaurare un rapporto non legale di affitto, in cui non viene garantita neanche la dichiarazione di ospitalità (prevista per legge e utile per il rinnovo del permesso di soggiorno) e le sistemazioni sono prevalentemente di posto letto dai 150 euro ai 300 euro per una camera singola o matrimoniale. Questa è una problematica importante anche per chi conclude l'accoglienza in progetti SAI e, a causa di ciò, non riesce a beneficiare del sostegno economico previsto per chi trova un affitto regolare.

Come spesso accade, i problemi non derivano mai da una singola causa ma devono essere letti all'interno di un contesto più complesso della realtà, dove più fattori di rischio aumentano la possibilità di potersi trovare in difficoltà. In questo caso la ricerca di un alloggio, che sia condiviso o in autonomia, deve fare i conti con la propria situazione lavorativa e con l'inquadramento contrattuale che si possiede. Spesso i ragazzi lavorano ma con contratti che non vengono considerati sicuri dall'affittuario o lavorano ma in forme non regolari. A questo quadro si somma il fatto che ci sono pochi progetti di *social housing* che rispondono al fabbisogno abitativo di persone in difficoltà. Questa è sicuramente una delle criticità più importanti, che si può legare ad un altro problema: la mancanza di residenza.

Non avere la residenza limita l'accesso a vari servizi, quali: il ricorso all'assistente sociale, l'iscrizione al Centro per l'impiego, il rinnovo della tessera sanitaria, il rinnovo del permesso di soggiorno (se non si ha neanche la

dichiarazione di ospitalità) etc. Come risponde il territorio di Firenze? Per l'accesso all'assistente sociale, il Comune di Firenze ne mette uno a disposizione per le persone senza dimora; è un servizio a discrezione delle amministrazioni. Il Comune di Firenze rende anche disponibile la possibilità di richiedere una residenza fittizia per le persone senza dimora, che hanno però domicilio sul territorio. In generale, per la tessera sanitaria, se si è cittadini extra- UE irregolarmente presenti sul territorio, può essere attivata la tessera STP (Straniero Temporaneamente Presente) presso l'A.S.L, che permette di ricevere l'assistenza sanitaria di base o assistenza in caso di ricoveri di urgenza. Su molti aspetti c'è ancora tanto da lavorare per garantire a tutti, al di là della nazionalità, il diritto di vivere una vita dignitosa.

3.4 Tirocinio alla Scuolina

Il tirocinio si è svolto tra ottobre 2019 e febbraio 2020 all'interno della Scuolina, un contesto in cui teoria e prassi pedagogia si incontrano per rispondere a problemi sociali, che esprimono bisogni (più o meno esplicativi), da cui si generano domande. Da questa esperienza si apprende che a queste domande spesso risponde il mondo associativo, per mancanza o non adeguatezza dei servizi istituzionali. Il tirocinio è stato svolto in maniera coerente ed efficace rispetto al percorso di studi universitario intrapreso. C'è da dire che la bussola della Scuolina è il significato stesso di educazione, intesa come complesso di processi volti alla promozione - alla guida - della crescita dell'uomo, attraverso la conquista dell'autonomia, della

socializzazione e della responsabilità che sono distinti aspetti dello sviluppo umano: quello delle competenze e la dimensione valoriale (etico – morale).

L'educazione è il processo che permette alle società di riprodursi, non perpetrando sempre la similarità ma anche la trasformazione della conoscenza. La parola trasformazione è anche alla base della crescita dell'uomo, che muta essendo entità complessa. Nella Scuolina si valorizzava e sosteneva il potenziamento delle capacità degli allievi verso lo sviluppo della loro autonomia per orientarsi nel contesto sociale di riferimento. Tra le attività principali c'era l'affiancamento di giovani adulti migranti nell'apprendimento della lingua italiana, da cui emergevano molte differenze in base al background di provenienza, al livello di scolarizzazione, alla presenza o meno di una lingua ponte (con alfabeto latino) e alla tipologia della lingua madre, se solo orale o anche scritta. Le necessità degli allievi potevano essere varie, perciò è stato necessario approfondire alcuni aspetti burocratico/normativi riguardanti il sistema di accoglienza governativa, qualsiasi altra documentazione utile, e la rete dei servizi presente sul territorio fiorentino, per garantire un efficace orientamento e soddisfacimento dei bisogni.

All'interno delle attività della Scuolina è stato possibile partecipare al monitoraggio del progetto regionale LACA19, che era sempre in essere, per apprendere: come si svolgeva la rendicontazione, come venivano gestiti gli scambi tra partner e collaboratori, quali documenti servivano, come si compilavano e dove si trovavano.

È stato, inoltre, possibile seguire fin dall'inizio il progetto regionale Azioni di Resilienza e Accoglienza per l'Integrazione (ARAI), di cui si approfondirà a

breve. In conclusione, il tirocinio svolto ha consentito di approfondire una tematica complessa, considerandola nella sua globalità.

3.4.1 Il progetto Azioni di Resilienza e Accoglienza per l'Integrazione (ARAI)

Nel 2019 la Scuolina ha partecipato ad un altro bando regionale⁸⁹ per continuare a sostenere le attività da offrire ai partecipanti, così da gennaio a dicembre 2020 è stato portato avanti il progetto ARAI, andando oltre lo svolgimento degli incontri di affiancamento per la lingua italiana. È stato possibile offrire corsi di formazione professionale a nove allievi, in base ai loro interessi: quattro hanno preso il patentino del muletto, altri quattro il patentino per saldatore e un ragazzo ha fatto un corso per pizzaiolo. La crowdmap è stata implementata, censendo nuove realtà collegate all'accoglienza e ad attività di *advocacy*, estendendone l'utilizzo fuori dall'Italia. Ha costituito uno degli strumenti impiegati nel progetto europeo “Manifesto of Inclusive Learning” che ha raccolto 42 *best practices* di *advocacy* in Finlandia, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito.⁹⁰

L'attività di recupero e ricondizionamento di vecchi computer ha subito un arresto a causa della pandemia, che ha influenzato anche la possibilità di organizzare o partecipare ad eventi di diffusione del progetto, che si sono limitati a tre eventi online:

⁸⁹ Bando pubblico per la concessione a soggetti del terzo settore di contributi in ambito sociale anno 2019.

⁹⁰ Formiconi, A. R. (2019c, December 28). Da un progetto al successivo – 2. Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva. <https://lakanet.org/2019/12/28/da-un-progetto-al-successivo-2/>

1. Workshop “*What does decolonizing allyship mean in practice?*”, organizzato dal collettivo internazionale *Reclaim our economy*⁹¹ dove sono state confrontate le attività delle associazioni di difesa dei popoli sudamericani, vessati dagli interventi di sfruttamento indiscriminato dei territori per l'estrazione del litio, delle associazioni di advocacy delle minoranze medio-orientali femminili in Germania, e quelle della Scuolina.
2. Conferenza organizzata dall'Istituto comprensivo statale Copernico di Milano, all'interno della “Quarta settimana della gentilezza” nell'incontro “Sotto lo stesso cielo”, dove si sono confrontati Eraldo Affinati, scrittore nonché fondatore delle Scuole Penny Wirton e Formiconi, sul tema delle scuole informali per soggetti deboli.
3. Riguardo la transizione dalla presenza alla versione online della Scuolina, la conferenza “Spremere valore dai contesti online” per il ciclo “Didattica e digitale: verso una trasformazione consapevole” presso l'Università degli Studi di Padova.

La partecipazione ai suddetti incontri è stata comunque un momento importante per conoscere nuove realtà e farsi conoscere.

In continuità con il progetto LACA19, anche ARAI ha permesso di coprire le spese derivanti dall'ospitalità delle due persone rimaste a Poggio alla Croce, accolte presso il locale della Parrocchia.

⁹¹ Reclaim our Economy. (2022). What We Do | Reclaim our Economy.
<https://reclaimoureconomy.org/what-we-do/>

In conclusione, con il sostegno di questo progetto è stato possibile portare avanti azioni di accompagnamento diffuso, da parte di persone che hanno praticato una forma di cittadinanza attiva.

CAPITOLO IV

Frammenti di storie di vita

4.1 Note metodologiche

Questo capitolo si intitola “Frammenti di storie di vita” perché nelle interviste a seguire verranno fatti emergere ricordi, principalmente inerenti ad uno specifico periodo di vita dei ragazzi: quello in relazione all’incontro avuto con la Scuolina. Con le interviste si vuole raccogliere ed accogliere con cura i vissuti di queste persone, fermandone la memoria su queste pagine. La ricerca pedagogica ha il compito di comprendere i significati che i partecipanti attribuiscono alle situazioni e deve avere valore trasformativo, che si genera anche dalla relazione instaurata attraverso l’intervista, la quale porta a riflettere su sé stessi, sul proprio sviluppo (con attenzione al passato, al presente e al futuro) e sul contesto nel quale ci si trova. Queste interviste non saranno esaustive per una ricerca pedagogica ma, per il loro valore educativo, consentono di far riflettere sia i partecipanti che l’intervistatrice, guidando la ricerca verso sentimenti e valori più profondi e mostrando la direzione di sviluppo umano che ogni partecipante ha rielaborato di sé. L’ipotesi da cui si parte è che il contesto della Scuolina, prendendo in carico nella sua globalità la persona, sia più efficace per lo sviluppo e l’integrazione/inclusione di persone migranti, rispetto alla formazione istituzionale messa a disposizione dal sistema di accoglienza. Si vuole quindi rilevare, in persone migranti adulte, quanto l’esperienza della Scuolina abbia influito sul loro percorso e sul loro sviluppo dell’autonomia.

Per rievocare i loro ricordi, contenuti nella memoria autobiografica, e comprendere il significato della loro esperienza, il metodo qualitativo scelto è stato quello della Narrative Inquiry⁹², per consentire al pensiero di mantenere la propria fluidità, esprimere il proprio sé e costruire la propria rappresentazione della realtà attraverso la narrazione. L'orientamento epistemico, compreso all'interno di un paradigma ecologico, segue l'indirizzo di senso dato dalla filosofia fenomenologica, che ha al centro la relazione tra soggetto educativo e contesto, attraverso lo studio di ciò che appare, descrivendo il fenomeno così com'è e cercando di sospendere i pregiudizi. Ciò, viene fatto attraverso un approccio ermeneutico, interpretativo, in un processo di costruzione del significato all'interno di un quadro di riferimento personale, dove l'attenzione è spostata sulla comprensione del significato che l'esperienza assume per i soggetti che la vivono. Il punto di partenza è quindi l'esperienza vissuta per approfondire reti e significati che si sono depositati e che vanno a strutturarsi durante la narrazione. L'intervista si basa su un questionario semi-strutturato con domande aperte.

4.2 L'intervista narrativa

⁹² Mortari, L. op. cit.

Ognuno di noi comunica con l’altro attraverso la narrazione di sé. Si pensa spesso in forma narrativa e si cerca di dare significato alla nostra vita attraverso il racconto. La narrazione consiste nel ristabilire connessioni e raccontare in forma struttura un evento, un’esperienza della nostra vita attraverso una prospettiva soggettiva che costituisce la nostra rappresentazione della realtà, di sé stessi collocandoci all’interno del contesto⁹³. Attraverso la narrazione si costruisce e verifica la propria identità, dinamica, selezionando gli eventi più importanti e le esperienze più significative e scoprendo significati più profondi della nostra esistenza. La narrazione permette di essere ascoltati e riconosciuti dagli altri, rendendo esplicito l’implicito, sotto la guida dell’intervistatore che stimola l’autoriflessione nell’intervistato e lo aiuta a riflettere sulle proprie opinioni, attribuendo un senso diverso agli eventi, interpretando i propri comportamenti passati. La funzione educativa dell’intervista, come processo attivo e collaborativo, consiste, oltre ad aver cura della relazione, nel far emergere la parte educativo-trasformativa che avviene nell’intervistato, entità complessa, nel momento in cui prende consapevolezza delle proprie esperienze e dello sviluppo che hanno segnato nella propria vita.

4.3 Il valore educativo della Scuolina

⁹³ Atkinson, R., & Merlini, R. (2002). *L’intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*. Milano, IT: Cortina Raffaello, p. 9.

Ogni ragazzo, che ha partecipato alla Scuolina, ha una propria storia e una propria percezione dell’esperienza vissuta. Attraverso l’intervista si genera un processo di autoapprendimento, ristabilendo connessioni tra i ricordi attraverso un percorso di rimembranze⁹⁴, mediato dall’intervistatrice. I ragazzi coinvolti sono cinque, di cui tre hanno frequentato la Scuolina quando era ancora a Poggio alla Croce (Sayon, Madou e Mamadou) e due quando era nella sede del COSPE a Firenze (Alassane e Marius); tutti con un livello di italiano buono. I nomi sono tutti veri a parte Mamadou, nome di fantasia su richiesta del ragazzo intervistato. Ad ognuno di loro è stato spiegato l’obiettivo dell’intervista ed è stata verificata la comprensione delle domande, chiarendo dove necessario. Le interviste si sono svolte a online. Alcuni ragazzi hanno voluto prima provare a rispondere per scritto in autonomia a cui è sempre seguito un confronto orale, per aiutare a stimolare i ricordi. Le risposte sono state riportate mantenendo fedelmente la loro espressività. È stata sistemata la punteggiatura per rendere più scorrevole il testo e, solo dove strettamente necessario, sono state inserite, in corsivo, delle parole o brevi frasi per rendere più comprensibile al lettore quello che veniva espresso.

L’intervista narrativa ha una struttura semi-strutturata con domande aperte. Le prime sei sono rivolte al passato, volte a stimolare ricordi collegati alla Scuolina, ai cambiamenti da essa generati, alle autonomie conquistate e facendo un paragone con il contesto istituzionale dell’apprendimento linguistico svolto nei CPIA. La quinta domanda vuole far riflettere maggiormente l’intervistato su di sé.

⁹⁴ Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi. L’autobiografia come cura di sé*. Milano, Italia: R. Cortina, p. 48.

La settima domanda è volta ad indagare la sua situazione presente e l'ultima il futuro. Prima delle domande, è prevista per ogni ragazzo una sintetica biografia, dove vengono raccolte le principali informazioni in forma narrativa, quali: l'età, la nazionalità, la lingua madre e la lingua ponte, il livello di istruzione, per quale motivo ha deciso di lasciare il proprio paese, se voleva venire in Italia e se si era informato su come funzionava il sistema di accoglienza italiano. Ad ogni intervista segue una riflessione sulle le risposte date (che si genera dall'analisi tramite parole o passaggi chiave nelle risposte) e alla fine, vengono condivise le conclusioni interpretative generate dall'insieme di tutte le interviste.

Ogni racconto esprime l'unicità della persona, iniziando da Sayon.

SAYON

Sayon è nato in Mali a dicembre del 1996. Parla bambara⁹⁵ e francese. Frequentava l'università di filosofia, era all'ultimo anno ma ha dovuto interrompere per diversi motivi, principalmente l'insicurezza del contesto. All'interno dell'ambiente universitario capitavano spesso attentati e c'era il problema del "banditismo", cioè persone che durante le lezioni entravano in classe per chiedere soldi, creando situazioni di tensione o aggressione; il governo non era in grado di mantenere la sicurezza su tutto il territorio. Tra i tanti motivi che lo hanno portato a lasciare l'università c'era anche la lunga distanza tra la sua abitazione (in periferia) e la sede a Bamako, inoltre i mezzi di trasporto pubblico costavano e le spese non erano sostenibili. La vittoria, con il massimo dei voti, di un concorso di studio organizzato dall'Università di Parigi, gli ha consentito di andare via regolarmente nel 2016, insieme ad altre persone, e trasferirsi a Parigi con un permesso di soggiorno per studio, dove ha potuto continuare a studiare. Anche questo percorso si è interrotto a causa di documenti mancanti, che il suo governo non ha mai provveduto ad inviare agli uffici competenti, così il 13 ottobre 2017 è arrivato in Italia. Non è rimasto in Francia perché sarebbe stato più complicato richiedere il permesso di soggiorno. La scelta dell'Italia è stata casuale, dovuta al fatto che già conosceva un po' la lingua, studiandola in autonomia, e quindi poteva avere la possibilità di impararla più velocemente. Prima di arrivare si era informato su come funzionava il sistema di accoglienza italiano e aveva fatto richiesta di asilo presso la Cooperativa Cristoforo che aveva curato la pratica con la questura. È così arrivato direttamente a Poggio alla Croce

⁹⁵ Il bambara è la lingua nazionale del Mali, la quale esiste anche in forma scritta ma non è riconosciuta come il francese.

dove è rimasto fino all'estate del 2018 e poi è stato trasferito a Bagno a Ripoli per motivi di studio, frequentando il CPIA per la terza media. Attualmente vive a Firenze.

1) Come hai conosciuto la Scuolina?

Ho conosciuto la Scuolina attraverso un amico, Ali. Mi ha detto che stava frequentando una scuola per leggere, scrivere e imparare la cultura e una sera mi ha portato lì per seguire le lezioni insieme. Appena arrivato abbiamo iniziato la coniugazione, il verbo essere ed avere.

2) Raccontami della tua esperienza alla Scuolina.

Primo ricordo che io ho è l'integrazione. Prima mi sono presentato in francese con Elettra poi abbiamo iniziato a studiare. Abbiamo imparato la lingua, la cultura. Quando frequentavo la scuolina abbiamo organizzato molti eventi es. la partita di calcio con Elettra, Malò... abbiamo cercato una squadra per giocare. Alla fine del Ramadam festeggiavamo sempre insieme la *Tabaski*, la festa di fine Ramadam, sono andato anche dopo quando ero a Bagno a Ripoli. Elettra, Andreas, Malò, Valentina... ci portavano al cinema insieme. A Firenze abbiamo fatto l'evento del disegno delle mani.

3) Quali cambiamenti importanti pensi abbia fatto nascere in te la Scuolina?

I cambiamenti riguardano gli atteggiamenti. La scuolina ci ha imparato anche a come rivolgersi con una persona in Italia: come fare per dire che voglio andare in un luogo, come fare per farle rispettare. C'è anche il cambiamento mentale: ti chiedono cosa vuoi fare in futuro, ti dicono "sei giovane, devi decidere ora". Ti danno il coraggio di decidere qualcosa prima che diventi questa cosa. Hanno aiutato a pensare. Ci hanno (*fatto*) sperimentare l'intuito, capire prima che succede. La frequentazione ha aumentato anche l'esperienza della vita, come per esempio: abbiamo imparato il codice della strada, come fare l'operazione prima di andare allo sportello della banca, ci hanno aiutato tanto eh! Hanno aperto un po' il cervello. Prima di incontrare la scuolina ero una persona abbastanza timida ma dopo ho iniziato ad incontrare le persone, a parlare, discutere e conversare con le persone senza paura, senza agitare. Dopo la scuolina ho beneficiato anche di come leggere, scrivere e come parlare.

4) Se hai studiato in una scuola fuori al tuo centro di accoglienza (CPIA), quali pensi siano le differenze con la Scuolina?

La differenza tra scuolina e scuole di fuori è il tempo. Abbiamo il tempo sufficiente per capire una cosa, le altre scuole sono troppo veloci. La scuolina prende tanto tempo per spiegare una cosa, con calma, se non hai capito loro ti spiegano in diversi modi... al CPIA vanno troppo veloce, non c'è questa opportunità.

Con la scuola del CPIA non ci sono eventi, dopo la lezione non c'è niente; alla scuolina alcune volte organizzavamo la partita, cucinare, un giro, abbiamo fatto il turismo tutti quanti per fare una gita a Firenze. Questo mi ha lasciato conoscere nuove persone come te, Roberto, Marcie...

Con la scuolina ho beneficiato del corso della patente perché Roberto mi faceva lezione perché c'erano parole difficili e mi spiegava l'origine delle parole, l'etimologia. Poi con la scuolina abbiamo conseguito il patentino del muletto.

5) Da quando sei arrivato in Italia, pensi di avere raggiunto delle autonomie? Se sì, quali?

(AUTONOMIA: significa sapere fare da solo qualcosa senza l'aiuto di altri, ad esempio: prendere appuntamenti da solo, vivere da solo, lavorare, avere la patente di guida o la macchina, sapersi relazionare bene con le altre persone italiane...)

Sono felicissimo ora perché il mio obiettivo principale è stato già realizzato per il conseguimento delle patenti superiori. Ho il CQC che è una carta di qualificazione che permette di guidare mezzi dei controlli terzi. Prima ero in cooperativa e loro davano da mangiare, vestiti, pagavano la casa, se hai bisogno di qualche cosa di più devi fare la richiesta e loro inviano al centro di assistenza sociale e devi aspettare la risposta... ora sono indipendente, non dipendo da nessuno e sto lavorando.

6) Pensi che la Scuolina ti abbia aiutato a raggiungere alcuni di questi obiettivi di autonomia?

Assolutamente sì! Per esempio, la scuolina mi ha aiutato innanzitutto ad imparare la lingua, senza come fa a discutere con le persone? In qualsiasi paese la prima cosa che si deve fare è la lingua, senza non si può fare nulla. Mi ha aiutato a conoscere le persone, a raggiungere i miei obiettivi e ad integrarmi me stesso. La scuolina è stata la base di tutto.

7) Cosa stai facendo adesso nella tua vita?

Ora sono un conducente professionale, un autista, sto guidando un camion da 12t, in un'azienda con sede a Firenze, di spedizione ed autotrasporti. Stiamo lavorando in tutta Toscana. Vivo da solo e non sto studiando.

8) Cosa vuoi fare nel futuro?

Penso di aver raggiunto tutto nel mio futuro, perché era di fare conseguimento di queste patenti. Adesso solo fare un matrimonio.

Riflessione:

Sayon è molto consapevole di sé, del suo percorso e di dove si trova adesso. Riconosce alla Scuolina la possibilità data di vivere un percorso di integrazione, attraverso non solo l'apprendimento della lingua ma grazie alla cura delle relazioni, ai momenti di socializzazione, dove ha potuto conoscere molte persone. Partecipare alla Scuolina lo ha cambiato nel suo modo di fare, nel suo relazionarsi

con gli altri e nel suo atteggiamento mentale, perché stimolato ad utilizzare le sue capacità di ragionamento e proiezione futura. Questi cambiamenti sono stati sostenuti da un continuo incoraggiamento ricevuto, per arrivare a raggiungere una propria autonomia. Alla Scuolina le persone si prendono il tempo che serve per cercare risposte, cosa che invece non avviene nel CPIA, dove si studia solo la lingua e non c'è abbastanza tempo per rispondere alle esigenze di tutti. Sayon è soddisfatto di sé stesso, si sente realizzato e vede con molta positività il fatto di non dovere dipendere più da altri, riconoscendosi autonomo in tutto.

MADOU

Madou è nato in Guinea nel settembre 1999. Parla bambara e francese, e racconta che ha deciso di venire in Italia:

“perché niente andava in Guinea e la mia famiglia è molto povera non potevo finire la scuola. Quando ero in Guinea ho sentito che se un emigrante entra in Europa può studiare oppure imparare un mestiere che vuole. Per quello motivo ho fatto tutto possibile per essere qui: volevo studiare e imparare la saldatura. Quando ero in Africa non sapevo nulla come funzionava dell'accoglienza in Italia.”

In Guinea ha quindi interrotto la scuola. È arrivato il 13 giugno 2018 in Sicilia e il 14 giugno è stato trasferito a Poggio alla Croce, andando via a seguito della chiusura del CAS di Villa Viviana nell'estate del 2019.

1) Come hai conosciuto la Scuolina?

Ho conosciuto la scuolina a traverso dei miei amici che vivevamo insieme a Poggio alla croce. Il primo giorno che sono stato alla scuolina era il giorno della festa di Ramadan di 2018. È un bel ricordo per me.

2) Raccontami della tua esperienza alla Scuolina.

Il primo giorno gli altri parlavano tra di loro ma io non sapevo nulla e io guardavo solo, era la festa per la fine del Ramadam; avevano portato mangiare. Mi ha data forza che se voglio restare in Italia devo imparare per forza, perché anche io volevo esprimermi e parlare con loro.

I miei ricordi della scuolina sono tantissimi: alla scuolina c'era uguaglianza, i dei sorrisi dei nostri professori e mi ricordo sempre ciò che Annamaria mi diceva come dei consigli, che devo prendere la mia vita un mano e non devo fumare la droga ne essere una persona delinquenti.

Loro (*le persone che facevano Scuolina*) chiedevano cosa succede in accoglienza, cosa non va e cosa volevamo fare. Giocavamo insieme al biliardino. La scuolina era una scuola dove imparare la lingua e come funziona Europa e soprattutto in Italia. Mi hanno portato loro a scuola a Figline (*parla del CPIA*), alla scuola media, non l'accoglienza. Malò mi ha regalato una bicicletta per andare a scuola e tornare.

(*Racconta alcune differenze culturali che ha scoperto parlando con le persone della Scuolina*). Ho fatto una domanda: stare insieme uomo e donna due, tre anni e più così senza matrimonio è una cosa molto strana per me, poi ci ho pensato e ho capito che il mondo è diverso e ognuno ha la sua cultura. Ho capito anche che qui la donna è la padrona della casa, deve decidere insieme al marito. Una volta sono stato da Malò a lavorare, insieme a un amico, e la sera abbiamo chiesto al marito che è sera se smettere di lavorare e lui ha detto “aspettare Malò per sapere se smettere di lavorare”. Per noi è una cosa strana perché da noi tutti sanno come la donna deve comportarsi: dare indicazioni, prendere la cura bambini, prendere cura della casa e obbedire a tutto quello che marito dice. Quando il marito decide di fare una cosa tu puoi dire “secondo me non va bene” ma però è il marito che decide. Quando vivi con marito lui deve pagare tutto non moglie e anche quando stai male pensa il marito, anche se lei lavora. Se lei vuole aiutare marito, perché lavora, se tu vuoi ma no obbligatorio. Marito deve sapere da solo cosa serve alla moglie o andare insieme a comprare. Qui ho capito che non è così, può essere diverso.

Noi possiamo solo ringraziare persone di scuolina perché hanno aiutato quando noi disperati. Persone scuolina possiamo sentire anche per dare consigli, non siamo soli.

3) Quali cambiamenti importanti pensi abbia fatto nascere in te la Scuola?

La scuolina mi ha aiutato di essere a me stesso di essere più forte e di conoscere le persone bravissimi: Malo, Andrea, Annamaria Claudio ecc. Alla scuolina non era solo per imparare la lingua italiana ma per darci delle belle educazione, spiegarci come funziona Europa e il mondo. Alla scuolina ho imparato che non devi contare agli altri ma su te stesso, devi rispettare gli altri, tutti siamo uguali e ci sono persone cattive e bravissime. Ho capito che no tutti sono razzisti, questo ho imparato. Gente a scuolina perde tempo (*significa che mettono il loro tempo a disposizione*) con noi a studiare.

Accoglienza non facevamo nulla solo mangiare a dormire, se non andavo a scuolina in questo momento non posso parlare ora (*non avrei saputo parlare*). Ora vivo con persone da 5-6 anni (*che sono in Italia da 5 -6 anni*) e non sanno nulla. Vivo con persone che hanno trovato lavoro subito ma non hanno studiato e vengono da me per chiedere di busta paga. Io so tutto di loro, quanto guadagnano etc... loro non sanno nulla di me, io so cosa cercare per lavoro, so fare colloquio da solo. Alla scuolina ho imparato che prima di cercare soldi devo studiare, parlare con gente e capire cosa loro

dicono. Non parlo bene ma lo so leggere bene e quando parlano capisco bene. Quando parlo è un po' difficile perché confondo con francese.

In Italia ho capito che si parla a gesti è importante anche dove lavoro adesso, perché c'è rumore, abbiamo tappi e bisogna capirsi anche con gesti.

Alla scuolina ho capito che quando hai appuntamento devi essere lì preciso o per primo.

4) Se hai studiato in una scuola fuori al tuo centro di accoglienza (CPIA), quali pensi siano le differenze con la Scuolina?

La differenza è che con CPIA prendi diploma o certificato e studiare solo italiano. Alla scuolina non prendi certificato ma sarai molto forte in italiano e saprai tante cose fuori, come funzionano le cose, capirai tutto alla scuolina. Lì spieghi come funziona la tua cultura e loro la loro, come funziona in Italia. Esempio, in Africa quando parli con una persona anziana non devi guardare in occhi perché dicono "non hai rispetto con gli anziani", qui invece se non guardi stai mentendo, è il contrario.

5) Da quando sei arrivato in Italia, pensi di avere raggiunto delle autonomie? Se sì, quali?

Riesco a prendere appuntamento da solo su internet e andare all'appuntamento da solo; ho fatto ricorso in tribunale da solo senza andare

con traduttore; ho fatto patente; sto lavorando alla Fonderia Palmieri nella parte dove devi sapere leggere (alcune parti serve forza; in altri serve saper leggere).

6) Pensi che la Scuolina ti abbia aiutato a raggiungere alcuni di questi obiettivi di autonomia?

Dopo studio alla scuolina mi sono scritto alla scuola guida ed ora ce l'ho la patente B. Ho conosciuto come cercare i lavori e come devo comportarmi con le gente. Non posso spiegare tutte le cose che ho imparato alla scuolina. Sono troppi.

7) Cosa stai facendo adesso nella tua vita?

Adesso sto lavorando in una fonderia a Calenzano. Vivo ancora in un'accoglienza (girasole) (*si riferisce alla cooperativa Girasole*) a Calenzano, perché sto aspettando documento.

8) Cosa vuoi fare nel futuro?

Sto pensando di fare tante cose nel mio futuro, sono una persona che ha la curiosità di sapere (*di imparare*) le cose belle! Lavorare tanto per fare i soldi e creare i progetti nel mio paese. Il futuro è l'Africa. Girare il mondo e capire come fare in Africa, perché tutti i giovani vengono via da Africa e gli uomini non cercano di fare business in Africa. Ho capito quello e voglio

mettere soldi da parte per fare qualcosa in Africa. Voglio avere una bella famiglia.

Riflessione:

Madou è un ragazzo consapevole di sé e dell'influenza che la Scuolina ha avuto su di lui. Non ha imparato solo la lingua ma anche come funziona in Europa e la cultura italiana, avendo così gli strumenti interpretativi per comprendere le differenze culturali tra il suo paese di origine e l'Italia. In generale, riconosce la Scuolina come luogo di buona educazione con valori condivisi di uguaglianza e rispetto reciproco, in cui gli insegnati dedicavano molto tempo a tutti loro. Relazionandosi con le altre persone, è stato aiutato a fare un lavoro su sé stesso, per prendere in mano la sua vita e capire cosa fare. L'esperienza gli ha permesso di creare una rete di relazioni significanti e durature, che sono rimaste anche dopo aver interrotto la frequenza.

Al CPIA riconosce la funzione istituzionale, espletata con il rilascio di un documento certificante la conclusione di un percorso di apprendimento della lingua italiana ma la Scuolina, anche se non produce un certificato, genera maggiore cambiamento, andando oltre la lingua.

Le sue autonomie sono cresciute molto, anche grazie alla Scuolina (riesce a prendere gli appuntamenti da solo anche attraverso internet, sa come cercare lavoro e come comportarsi al colloquio e non ha bisogno di qualcuno che lo aiuti con la lingua), e si rende conto di come questo lo renda più libero rispetto ad altri ragazzi che non hanno studiato e che adesso si trovano a chiedere aiuto a lui. Deve

ancora raggiungere altre autonomie e ci sta lavorando, con l'obiettivo di poter arrivare ad aiutare il proprio paese. Fa una riflessione importante sulla mancata capacità di attrattività interna ed esterna del suo paese, dove molte persone vogliono andare via, per migliorare la propria vita, senza però tornare per condividere quello che hanno imparato ed investire sul proprio territorio per migliorarlo, cosa che vorrebbe fare lui.

MAMADOU (nome di fantasia)

Mamadou è nato in Mali a dicembre 1995. Parla bambara e francese. Ha studiato in scuole francesi, abbandonando il liceo a 17 anni. Era partito dal suo paese per

andare a lavorare in Algeria, non voleva venire in Europa ma, ad un certo punto, non potendo più tornare indietro a causa della guerra che c'era nel nord del Mali e a causa della pericolosità nel rifare il viaggio indietro, decise di venire in Europa per migliorare la sua vita. Non sapeva come funzionava la vita qua, aveva visto solo delle immagini in TV, film e calcio e gli sembrava meglio. Arrivò in Italia nel 2016, non aveva amici o conoscenti, quindi era tutto nuovo per lui. Rimase una settimana in Sicilia e poi venne trasferito in Toscana, a Vallombrosa, nel Comune di Reggello, dove è stato per un anno e quattro mesi. Nel dicembre 2017 è arrivato a Poggio alla Croce ma prima di arrivare lì non sapeva nulla dell'italiano, se non le parole per salutarsi, questo perché racconta che non c'erano persone italiane con cui parlare. Parlavano con gli operatori ma con difficoltà. Nel CAS a Vallombrosa veniva una signora a fare italiano ma dice “Non capivamo nulla”. A Poggio alla Croce la situazione è cambiata. Ha lasciato Poggio a dicembre 2018 ma non potrà mai dimenticare la Scuolina.

1) Come hai conosciuto la Scuolina?

Grande Poggio alla Croce! (*esulta*) Quando ci hanno mandato a Poggio alla Croce avevamo (*eravamo*) sei persone ma in quattro abbiamo partecipato la scuola sotto di Chiesa. Abbiamo trovato lì qualche persone migranti come noi; loro abitavano prima a Poggio alla Croce e quindi abbiamo chiesto loro come andava lì e loro ce l'hanno qualche genti lì per fare la scuola (*ci hanno detto che c'erano delle persone che facevano scuola*). Ci hanno detto che ci sono qualche anziani fanno la scuola e

quindi siccome la scuola era martedì sera e giovedì sera... noi siamo arrivati lì domenica e quindi martedì siamo andati lì e abbiamo trovato loro lì e abbiamo fatto saluti. È così che noi siamo incontrati con gente di Poggio alla Croce.

2) Raccontami della tua esperienza alla Scuolina

Abbiamo iniziato la scuola lì e abbiamo visto che ci sono tanti maestri, sono bravissimi. Ogni settimana andavamo lì due volte alla sera. Davvero scuola di Poggio alla Croce ci hanno aiutato tanto...Non potrei dimenticare mai la scuolina di Poggio alla Croce perché grazie a loro che noi possiamo parlare un po' la lingua italiano perché quando siamo venuti qua in Italia non avevamo fortuna per andare alla scuola. Quando eravamo a Poggio alla Croce c'era la scuolina di Chiesa e la scuola di struttura, ma la scuola di struttura era molto differenza, perché in (*la*) maniera genti di Poggio alla Croce ti danno mano, i maestri che ci hanno insegnato la struttura non sono uguali (*la maniera in cui la gente di Poggio ci ha dato una mano era molto differente dai maestri che ci hanno insegnato in struttura*), perché la scuolina uno studente una maestra. Loro prende tempo per studiare bene, loro prende tempo per legge bene e loro prende tutto tempo per imparare bene; perciò, io la scuola di struttura non ho frequentato così tanto, perché non era buono secondo me. Senza loro sarebbe molto difficile per noi; tutte le persone che hanno studiato a

Poggio alla Croce senza loro era molto difficile, quindi non potremo dimenticare mai loro.

Loro avevano tutti i libri di A1, A2 e di grammatica di italiano, di lettura... andavamo alla biblioteca di San Polo e prendevamo libri e andavamo a scuolina di Poggio alla Croce e leggiamo. Ci hanno dato il computer, però quando a scuolina andavamo davanti in migliore, ci hanno trasferito qua (*però, se fossimo rimasti alla scuolina avremmo imparato di più ma ci hanno trasferito*). Andreas ci imparava un po' di computer, come funziona e lui lì ha dato computer ogni persone e libro tutti. Anche quando c'è loro portano mangiare eh! (*ride*) Qualche mangiare di supermercato, sempre c'era: frutta, biscotti, patatine.

Non posso spiegare tutto, solo li ringrazio tanto perché loro hanno fatto tutto quello che possono fare.

3) Quali cambiamenti importanti pensi abbia fatto nascere in te la Sculina?

Più importante è la lingua, anche se non è facile perché la bocca è troppo dura ma se qualcuno ti dà una mano, tu potrai parlare la lingua di loro piano piano; se non sai la lingua non è possibile a lavorare. Anche per il lavoro loro fanno dovere per noi (*ci hanno aiutato anche con il lavoro*), se non hai trovato una fortuna di lavoro, lo spesso cercano per noi e anche spesso grazie a loro alcuni hanno trovato buono lavoro. Sempre ringrazi loro. Loro ci hanno portato alla festa nel paesino vicino la notte, Greve in

Chianti, Rignano tutti stranieri e italiani fanno cucinare. Loro ci hanno prendere come i suoi figli.

La Scuolina mi ha aiutato a cambiare tutto, perché se io rimasto sempre a Valleombrosa non potevamo conoscere gente e non poteva parlare la lingua un po'. Ma grazie a Poggio ci hanno cambiato nostra vita di tante cose, per esempio la lingua e secondo la conoscenza di loro e grazie a loro parliamo la lingua. Quando dico conoscenza dico di tante cose, anche la famiglia. Io ogni tanto vado da Malò, io posso fare una settimana da Malò con il suo marito. Quando voglio andare da Malò, arrivo a casa sua è come io sono arrivato in mia casa. È una grande cosa, non è che tutti persone posso accettare che qualcuno vive con lui e poi torna nella sua casa. Quando io voglio dormire lì, poi voglio tornare a Firenze tranquillamente.

4) Se hai studiato in una scuola fuori al tuo centro di accoglienza (CPIA), quali pensi siano le differenze con la Scuolina?

C'è grande differenza, perché la Scuolina ti prende tempo spiegare lezione. Se loro (*il CPIA*) ti danno qualche lezione capisci meglio per la terza media. Loro davano libro su cui studiare, grammatica italiana molto difficile. Parlo sempre con maestra Attilia, lei adesso è in pensione. Al CPIA loro spiegavano bene ma prima di andare, andavo a Scuolina perché se non ho studiato un po' non si può andare a CPIA.

Io non ho finito CPIA, solo tre mesi, perché quando ho trovato documenti ci hanno trasferito a Firenze e quindi non ho potuto avere il tempo di

iniziare ancora al CPIA. Ho provato a andare ancora a Bagno a Ripoli ma era molto lontano, la notte non c'era bus per tornare a Firenze. Mi sono trovato bene al CPIA, perché se hai studiato prima di venire qua (*in Italia*), inizio della lingua potrebbe essere difficile ma se arrivato davanti non si può avere molto difficile (*se nel proprio paese di origine si è studiato, allora non sarà troppo difficile andare avanti nello studio*), perché al CPIA la lingua differente è inglese e matematica, ma quando ero in scuola (*parla del paese di origine*) ero un po' bravo in inglese e quindi la mio livello era un po' meglio.

5) Da quando sei arrivato in Italia, pensi di avere raggiunto delle autonomie? Se sì, quali?

Vivo da solo con altre persone, ho la macchina e lavoro.

6) Pensi che la Scuolina ti abbia aiutato a raggiungere alcuni di questi obiettivi di autonomia?

Grazie a loro posso fare tante cose da solo ora... se voglio andare in questura non posso dire nessuno che andiamo insieme, posso parlare con polizia senza intervista di nessuno (*posso parlare con loro da solo senza l'aiuto di nessuno*). Ora posso lavorare con gente grazie alla lingua, se non studiavo a Scuolina non posso parlare la lingua e quello che sto facendo ora non posso (*potrei farlo*) fare.

7) Cosa stai facendo adesso nella tua vita?

Sto lavorando alla fonderia Palmieri a Firenze e sto studiando sulla patente superiore C. Vivo da solo dal 2020.

8) Cosa vuoi fare nel futuro?

Voglio fare la patente superiore, è il mio obiettivo ora perché ho visto che è meglio per lavorare come autista.

Riflessione:

Mamadou racconta come la Scuolina lo abbia aiutato sotto tanti aspetti, non solo la lingua italiana ma anche per il lavoro e la socializzazione con altre persone, instaurando relazioni significative. All'interno della Scuolina il rapporto era uno ad uno con l'insegnante e alla relazione era dedicato il tempo necessario.

Al CPIA si è trovato bene ma sottolinea che se si ha un'istruzione antecedente e in più si viene aiutati con lo studio, come veniva fatto alla Scuolina, è più facile riuscire a seguire le lezioni.

Si riconosce varie autonomie principali per essere indipendente, come il fatto che vive da solo, lavora, va da solo agli appuntamenti e si sa relazionale grazie alla lingua. Ad ora il suo obiettivo principale è quello di prendere la patente C.

MARIUS

Marius è nato in Costa D'Avorio a marzo 1997. Parla francese e inglese, capisce il suo dialetto, che si chiama Toura, ma non lo sa parlare perché non è cresciuto con

i genitori. È venuto via dal suo paese per vivere una nuova vita e, dice: “era un sogno da bambino che volevo realizzare, l’Italia è mio paese preferito.” Parte e arriva a Lampedusa nel 2017, senza essersi informato sull’Italia e non sapendo che ci fosse un sistema di accoglienza. Non si aspettava nulla, voleva solo iniziare una nuova avventura. Da Lampedusa venne trasferito in un CAS a Bari dove è stato per un mese, poi è arrivato in Toscana passando in altri due CAS a Contea e Ruffina (in provincia di Firenze) in cui ha passato nell’insieme circa due anni della sua vita. A Contea inizialmente faceva scuola di italiano dentro il CAS, poi è stato iscritto al CPIA. Abitando in due paesini di campagna non c’erano molti stimoli, che invece ha trovato quando è stato trasferito in città, a Firenze. Alla Scuolina è arrivato ad inizio 2020, voleva migliorare la lingua, cercare corsi di formazione e offerte di lavoro.

1) Come hai conosciuto la Scuolina?

Ho conosciuto la scuolina grazie un amico si chiama Sadiku. Io cercavo un posto dove posso studiare. Sadiku una volta mi ha visto a casa a studiare, mi piaceva leggere romanzo a casa... (*racconta che Sadiku gli disse*) “tu studi studi io vado in un posto dove si studia, le persone sono gentili tu vieni, ti faccio conoscere il posto”. Così siamo andati alla scuolina e ho conosciuto la prima volta.

2) Raccontami della tua esperienza alla Scuolina

La prima volta io visto davanti le persone, gentilissimi e mi è piaciuto direttamente la scuolina.

La mia esperienza alla scuola posso dire che ho trovato davanti a me, le persone formidabile aperti direttamente mi sono sentito come a casa mia, ho imparato lì a leggere, anche a aiutare i ragazzi a studiare. Posso dire la scuolina mia aperto tanti opportunità sul mondo di lavoro, mi ricordo sempre i momenti belli a che abbiamo passato.

3) Quali cambiamenti importanti pensi abbia fatto nascere in te la Scuolina?

Alla scuolina ho imparato come sistemare un curriculum anche come fare le ricerche di lavoro online cosa che non sapevo fare prima, adesso grazie alla scuolina sono diventato responsabile della mia vita, posso fare le cose da solo. Prima chiamo amici per sistemare curriculum.

Mi ha fatto crescere. Prima avevo paura ad andare ufficio a chiedere lavoro, ora grazie a scuolina posso andare da solo a chiedere informazioni.

4) Se hai studiato in una scuola fuori al tuo centro di accoglienza (CPIA), quali pensi siano le differenze con la Scuolina?

Sì ho studiato un'altra scuola prima, direi che la scuolina è diversa lì ti impara delle cose non trovi altra parte. La scuola CPIA era solo la scuola per imparare a leggere e certe cose, ma la scuolina non ti impara solo a

studiare ma per le ricerche lavoro, curriculum e altre cose, la scuolina ti dà di più.

5) Da quando sei arrivato in Italia, pensi di avere raggiunto delle autonomie? Se sì, quali?

Posso fare tutte le cose da solo, so come prendere un appuntamento, come fare le ricerche di lavoro anche discutere con i miei amici italiani. Ho trovato il lavoro, so leggere il contratto di lavoro. Vivo da solo.

6) Pensi che la Scuolina ti abbia aiutato a raggiungere alcuni di questi obiettivi di autonomia?

Si, mia aiutato a trovare un lavoro grazie alla scuola.

7) Cosa stai facendo adesso nella tua vita?

Adesso sto lavorando come magazziniere a Firenze vivo da solo, per ora non sto studiando.

Sto facendo la pratica della guida per la patente B, perché ero bocciato.

8) Cosa vuoi fare nel futuro?

Nel mio futuro vorrei continuare a studiare, oppure seguire un corso di formazione mistiere per meccanico.

Riflessione:

La prima cosa, della Scuolina, che ha colpito Marius è stata la gentilezza delle persone incontrate e l'apertura percepita e dimostrata. Attraverso la Scuolina ha migliorato non solo la sua conoscenza dell'italiano ma anche come cercare lavoro online e come scrivere il cv in autonomia; inoltre, grazie alla frequentazione, è riuscito a responsabilizzarsi di più e ad essere più intraprendente. Alla Scuolina racconta che non è stato solo allievo ma anche insegnante, perché sapendo di più la lingua italiana ha affiancato altre persone per aiutarle ad apprendere e questo è anche un altro aspetto della Scuolina: non è necessario essere di nazionalità italiana per affiancare qualcuno e soprattutto ci si può aiutare tra pari.

Rispetto al CPIA, condivide che alla Scuolina si imparano più cose, che vanno oltre la lingua.

Tra le sue autonomie raggiunte vi è non solo quella linguistica ma anche: la capacità di leggere un contratto da solo, saper prendere appuntamenti, vivere da solo e lavorare. Nel futuro, vorrebbe continuare a studiare o fare un corso professionale per meccanico, quindi sente di avere davanti a sé ancora tante possibilità.

ALASSANE

Alassane è nato in Mali a gennaio 1994. Parla il soninke, una lingua solo orale, il bambara, e il francese. Non è mai andato a scuola nel suo paese. Ha lasciato il

Mali per vari motivi: famigliari, per una minaccia di morte e per avere la libertà e poter vivere una vita migliore. Racconta:

“Sono arrivato in Italia a causa di una viaggio senza destinazione anche maltrattamento che ho visto in Algeria e Libia. Sono venuto in Italia. Non lo mai sentito parole accoglienza e mai frequentato persone chi a fatto accoglienza non sapevo come funziona all'estero della Mali (Bamako). Sono uscito a causa della paura.”

Per questi motivi ha deciso di venire in Europa nel 2015, senza conoscere nessuno. Alla Scuolina è arrivato ad inizio 2020, in cerca di alloggio. È riuscito ad entrare dentro l'ex SIPROIMI (adesso SAI) e alla scadenza del suo progetto di accoglienza, attraverso un contatto della Scuolina, ha trovato il primo lavoro, in ambito agricolo, con contratto e comprensivo di alloggio, nell'Az. Agricola di Pomino.

1) Come hai conosciuto la Scuolina?

Ho conosciuto la scuolina da (Help centre Firenze) a causa della ricerca una residenza per mia permesso di soggiorno alla questura e non avevo il posto dove dormire.

2) Raccontami della tua esperienza alla Scuolina

Non ho trovato residenza alla scuolina ma ho visto tanta gente e ho pensato che era buono per italiano, ma avevo molti pensieri in testa.

Ho fatto patentino del muletto e a causa (*grazie alla*) di scuolina che ha aiutato a pagare il corso. Ho trovato mia prima contratto di lavoro in Italia anche per sapere leggere il libro e di parlare in italiano.

3) Quali cambiamenti importanti pensi abbia fatto nascere in te la Scuola?

Prima ho lavorato sempre a nero. A causa (*grazie alla*) di scuolina ho conosciuto la valore di contratto di lavoro, non sapevo cosa era contratto e grazie alla scuolina ho capito. Per me la scuolina è un scuola di felicità per uscire nella (*dal*) buio.

Grazie a scuolina ho trovato lavoro a Pomino (*si riferisce all’Az. Agricola di Pomino*), anche li ho studiato contratti.

4) Se hai studiato in una scuola fuori al tuo centro di accoglienza (CPIA), quali pensi siano le differenze con la Scuolina?

Ho fatto solo corso A1. La differenza è che Scuolina aiuta per tanti motivi: la ricerca lavoro, studio. A Scuolina sempre nuovo maestro, non ricordo tutti i nomi, ma Malò e Serena.

5) Da quando sei arrivato in Italia, pensi di avere raggiunto delle autonomie? Se sì, quali?

Quando sono arrivato in Italia ho pensato di trovare un lavoro per avere un’autonomia per poter essere un indipendente (es. da creare una attività).

Pagare affitto da fare patente e da acquistare una macchina per non entra a lavoro in ritardo) ma dolorosamente sono bocciato a l'esame tre volte. Posso fare (*prendere*) tanti appuntamenti da solo (es. dottore...) ma non tutto (es. motorizzazione), perché altri sono molto complicato.

6) Pensi che la Scuolina ti abbia aiutato a raggiungere alcuni di questi obiettivi di autonomia?

Si. A causa (*grazie alla*) di scuolina ho fatto mia prima contratto in Italia dopo aver 6 anni in Italia.

7) Cosa stai facendo adesso nella tua vita?

Ora sono lavoratore dal magazzino di Esselunga cooperativa (CFT) a prato mi manca la patente per poter cercare una macchina per non entra al lavoro in ritardo. Importante capire la lingua se no non capisce cosa fare a lavoro.

Vivo con 3 persone nella camera a Caritas vicino alla stazione SMN.

NOVELLA

Ho cercato un affitto ancora non riesco a trovare. Non sto studiando per ora. Mi sto preparando per fare la quarta esame patente.

8) Cosa vuoi fare nel futuro?

Voglio essere un indipendente e per creare un attività di pelletteria per poter aiutare altri persone, ma ora devo essere lavoratore.

Riflessione:

Alassane quando ha conosciuto la Scuolina aveva molti pensieri, primo fra tutti quello di trovare una soluzione abitativa, un bisogno emergenziale, la lingua è venuta dopo e l'impressione positiva avuta dal contesto lo ha fatto concentrare un po' anche su quella. È rimasto colpito dal fatto che ci fosse un rapporto uno ad uno e che i maestri fossero spesso diversi. Attraverso la Scuolina è riuscito ad uscire fuori dal limbo del lavoro a nero e stringere un primo rapporto di lavoro regolare, oltre a partecipare ad una giornata formativa per prendere il patentino del muletto.

La principale differenza con il CPIA è che non si studia solo la lingua ma si affrontano altre tematiche, come la ricerca lavoro.

Tra le autonomie conquistate vi è quella di riuscire a prendere vari appuntamenti da solo; riconosce la necessità di raggiungere altre autonomie, come quella di vivere da solo e prendere la patente. Attualmente è nella situazione in cui ha dei sogni ma per provare a concretizzarli deve ancora lavorare.

Conclusioni sulle interviste

Da queste interviste la prima cosa che emerge è come ogni individuo sia legato agli altri da una forte interdipendenza e grazie alle relazioni si genera cambiamento e crescita, con ricadute su tutta la comunità. Attraverso queste

interviste ognuno di loro è stato chiamato a riflettere su di sé, a far emergere gli avvenimenti e le esperienze più significative vissute, pensando anche a quelle che hanno generato cambiamento in loro. La riflessione si è spostata dal passato al presente, per giungere al futuro, per stimolare una presa di coscienza sul proprio sviluppo personale. Ognuno di loro ha narrato aspetti unici ma vi sono molti punti comuni riguardo la Scuolina. Emerge come essa li abbia aiutati non solo per l'apprendimento linguistico, fondamentale, ma anche per sviluppare la propria autonomia nell'affrontare le situazioni della vita in Italia (lavoro, alloggio, colloqui, appuntamenti...), incoraggiandoli nel prendere maggiore sicurezza di sé e nel diventare responsabili. Alla Scuolina viene riconosciuta l'attenzione data alla relazione, a cui si dedica il tempo che serve, un tempo di cura dell'altro che permette di creare relazioni significanti, generatrici di una propria rete di contatti e amicizie. La socializzazione gioca un ruolo fondamentale per comprendere ed interpretare la cultura ospitante (e viceversa), scacciando le paure e aprendo la mente al dialogo. Tutto ciò è quello che contraddistingue la Scuolina da una scuola istituzionale, l'essere una scuola di vita e non una scuola di contenuti.

Conclusioni

Alla fine di questo lavoro emerge come il sistema di accoglienza governativa abbia, in generale, una struttura poco efficace a sviluppare percorsi di integrazione ed inclusione sociale delle persone accolte. All'interno dei CAS, in cui ci sono

pochissime risorse investite e pochi servizi erogati, se non quelli essenziali, e dove l'accoglienza dovrebbe essere breve ed invece si può allungare di anni, le persone richiedenti asilo non possono essere seguite in un percorso individualizzato che risponda ai loro bisogni ma sono lasciate alla loro capacità di intercettare opportunità esterne, che possano contribuire a rispondere ai loro bisogni. Nei progetti SAI invece, sono investite molte risorse economiche e, essendo pensati per accoglienze di piccoli gruppi, dovrebbero garantire (sempre tenendo conto che il rapporto di sviluppo personale non è univoco e quindi deve esserci anche la volontà della persona accolta) percorsi individualizzati per sviluppare alcune autonomie (linguistiche, di orientamento sul territorio, di comprensione culturale etc...) e favorire il processo di inclusione; invece, emerge come queste risorse investite non abbiano un ritorno in termini di efficacia dei percorsi di inclusione raggiunti e spesso, il progetto, non è in grado di garantire percorsi individualizzati ma ne propone di standard, non lavorando sugli effettivi bisogni della persona migrante (se li esplicita).

La realtà di accoglienza della Scuolina di Poggio alla Croce, senza grandi risorse economiche, ha dimostrato di poter favorire percorsi di integrazione ed inclusione sociale grazie al modello educativo che la caratterizza, cioè il rapporto uno ad uno tra insegnanti e allievi, ponendo la massima cura nella relazione. Si parte dall'apprendimento o miglioramento della lingua, per poi affrontare qualsiasi tematica e cercare risposte a necessità concrete. La Scuolina come luogo interculturale che facilita l'incontro tra persone curiose e aperte mentalmente. Tra l'accoglienza governativa e la Scuolina c'è un'enorme differenza: al centro, di

quest'ultima, c'è la persona con i suoi specifici bisogni e il tempo da dedicarle è flessibile, va incontro alle sue necessità. Nel sistema di accoglienza questo approccio non sembra essere applicabile, perché è un contesto formalmente rigido. La realtà della Scuolina, e quindi il suo modello, non può essere generalizzata, perché come sappiamo i contesti educativi e formativi sono unici e non riproducibili, ma se ne può rilevare l'efficacia e valutare i contesti in cui possa essere accolta e adattata a variabili differenti. Quindi, per quanto riguarda la situazione attuale il sistema di accoglienza italiano necessiterebbe, da un punto di vista normativo, di essere modificato per garantire un'accoglienza che sviluppa autonomie ed inclusione delle persone. Per fare questo, è necessario un intervento strutturale governato da una volontà politica che attualmente manca e che rende il sistema di accoglienza disomogeneo a livello territoriale, perché una persona che viene accolta in una certa regione, in una certa provincia ed in un certo comune avrà opportunità diverse, maggiori o minori, rispetto ad un'altra. A livello locale sono fondamentali realtà e luoghi che favoriscano l'incontro tra le persone migranti e i cittadini, al fine di generare un'atmosfera di vicinanza che consenta la cura delle relazioni.

Questo elaborato, come detto precedentemente offre un punto di vista parziale, perché le persone intervistate sono state poche, quindi, per approfondire e avere un quadro più ampio, ne sarebbero state necessarie altre; però si condivide una storia di accoglienza diffusa, che è quella della Scuolina di Poggio alla Croce, attraverso anche le testimonianze raccolte di alcuni ragazzi che l'hanno

frequentata, diffondendo una pratica educativa che può ispirare, altre persone, altri contesti nel procedere in azioni simili, a beneficio della comunità.

Ringraziamenti

Giungere alla conclusione di questa tesi non è stato semplice. Voglio ringraziare tutte le persone che hanno dedicato parte del loro tempo per partecipare alle interviste, fornendo interessanti spunti di riflessione: Marzio Mori, Caterina Carelli, Caterina Cirri e Lorenzo Pascucci.

Ringrazio i ragazzi della Scuolina che si sono raccontati, fornendo una preziosissima testimonianza di quello che hanno vissuto.

Grazie a Bianca, che, imperterrita, mi è stata vicina, mi ha spronato in questo percorso e ha revisionato la tesi.

Grazie ad Andreas, per le sue qualità umane e le sue capacità maieutiche nell'accompagnarmi durante questo percorso.

Un ringraziamento a tutte le persone che ho conosciuto alla Scuolina, le quali hanno contribuito alla mia crescita umana.

Bibliografia

- Affinati, E. (2019). *Via dalla pazza classe. Educare per vivere*. Milano, Italia: Mondadori.
- Aime, M. (2020). *Classificare, separare, escludere: Razzismi e identità*. Torino, Italia: Einaudi.
- *Albergo Popolare*. (n.d.). Città di Firenze.
<https://servizi.comune.fi.it/servizi/scheda-servizio/albergo-popolare>
- Alzati, C. (1975). *La pedagogia degli oppressi*. Verona, Italia: Arnoldo Mondadori Editore.
- ARCI Toscana. (2022). *Immigrazione ed Accoglienza*.
<https://arcitoscana.it/immigrazione-ed-accoglienza/>
- Atkinson, R., & Merlini, R. (2002). *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*. Milano, IT: Cortina Raffaello.
- Bochicchio, F. (2012). *I bisogni di formazione. Teorie e pratiche*. Carocci.
- Boffo, V. (2011). *Relazioni educative: tra comunicazione e cura*. Apogeo Education.
- Bolognesi, I., & Lorenzini, S. (2017). *Pedagogia interculturale. Pregiudizi, razzismi, impegno educativo*. Bologna, Italia: Bononia University Press.
- Camilli, A. (2021). L'Italia condannata per i respingimenti di migranti. *L'Internazionale*.
<https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2021/01/22/italia-riammissioni-slovenia-illegali>

- Cassese, A. (2009). *I diritti umani oggi*. Bari, Italia: Laterza.
- *Centri per l'immigrazione*. (n.d.). Ministero Dell'Interno.
<https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione>
- Cesare Moreno. *L'esperienza dei “Maestri di Strada”*. (2020, January 15). [Video]. YouTube.
<https://www.youtube.com/watch?v=Efc8UyLH46c>
- Comitato Preparatorio. (1948). *Dichiarazione universale dei diritti umani*.
https://www.ohchr.org/sites/default/files/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf
- Commissione Europea. (n.d.). *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021–2027*. Ministero Del Lavoro e Delle Politiche Sociali.
<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/Documents/Piano-azione-per-integrazione-e-inclusione-2021-2027.PDF>
- Comune Di Firenze. (n.d.). *Scheda progetto EULIM*. Comune Di Firenze.
<https://www.comune.fi.it/system/files/2019-07/eulim.pdf>
- Comune di Firenze. (2020). *Albergo Popolare*. Città di Firenze.
<https://servizi.comune.fi.it/servizi/scheda-servizio/albergo-popolare>
- Comune di Firenze. (2021). *“Le persone che vivono per strada e avvicinate dalle Unità di strada saranno sensibilizzate sull'importanza del vaccino.”* Città di Firenze. <https://www.comune.fi.it/comunicati-stampa/accoglienza-invernale-funaro-e-un-servizio-sociale-e-di-tutela-sanitaria-firenze>

- *Corte Europea condanna l'Italia: illegittimi respingimenti migranti verso la Grecia.* (2014). *La Repubblica.*
https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2014/10/22/news/respingimenti_grecia_italia_corte_europea_diritti_umani-98726414/
- COSPE Onlus. (1983). *Chi siamo.* Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti. <https://www.cospe.org/chi-siamo/>
- Costruttori di Pace. (2016). *La Nostra Storia.*
<http://www.costruttoridipace.org/la-nostra-storia/>
- Demetrio, D. (1996). Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé. Milano, Italia: R. Cortina.
- De Simone, M. (2021, November 2). Book review of: Isabella Loiodice, Pedagogia. Il sapere/agire della formazione, per tutti e per tutta la vita, FrancoAngeli, Milano, 2019 | Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education. *Il Sapere/Agire Della Formazione, per Tutti e per Tutta La Vita.* <https://rpd.unibo.it/article/view/13422>
- Dewey, J. (1958). *Le fonti di una scienza dell'educazione.* Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. (1968). *Scuola e società.* Firenze, Italia: La Nuova Italia.
- Diaconia Valdese. (2022). *Social Housing.*
<https://diaconiavaldese.org/csd/pagine/social-housing.php>
- *Diritto soggettivo: cos'è?* (2018, March 30). La Legge per Tutti.
https://www.laleggepertutti.it/199551_diritto-soggettivo-cose

- Morandini, M. (2021, August 31). *Documentario “Ubuntu. Io sono perché noi siamo.”*. [Video]. YouTube.
<https://www.youtube.com/watch?v=hqv06BoAHoM>
- *Esternalizzazione e diritto d'asilo, un approfondimento dell'ASGI*. (2020, January 2). Asgi. <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/asilo-esternalizzazione-approfondimento/>
- Eurydice. (2017, October 9). *Italia: Validazione dell'apprendimento non formale e informale*. Eurydice - European Commission.
https://eacea.ec.europa.eu/national-policies/eurydice/content/validation-non-formal-and-informal-learning-37_it
- Festini, F. (2021, June 17). *La vita a Casa Simonetta*. Comune-info.
<https://comune-info.net/la-vita-di-ogni-giorno-a-casa-simonetta/>
- Formiconi, A. R. (2019a, February 9). *L'inizio della storia*. Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva. <https://lacanet.org/linizio-della-storia/>
- Formiconi, A. R. (2019b, August 3). *La forza della fragilità*. Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva. <https://lacanet.org/2019/08/03/la-forza-della-fragilita/?fbclid=IwAR3gn8xD067MIIm3JHD8yCPngljzweRIYRhGWvpzN65CJY57xZOvaKQbU09>
- Formiconi, A. R. (2019c, August 14). *Il modello della Scuolina*. Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva. <https://lacanet.org/2019/08/12/il-modello-della-scuolina/>

- Formiconi, A. R. (2019d, December 28). *Da un progetto al successivo – 2. Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva.* <https://lacanet.org/2019/12/28/da-un-progetto-al-successivo-2/>
- Freire, P. (1975). *La pedagogia degli oppressi.* Verona, Italia: Arnoldo Mondadori Editore.
- Gemignani, R. (2020, April 7). *Prossimità a distanza.* Laboratorio Aperto di Cittadinanza Attiva. <https://lacanet.org/2020/04/07/prossimita-a-distanza/>
- *Goal 10: Ridurre le diseguaglianze. Target e strumenti di attuazione.* (n.d.). Agenzia per La Coesione Territoriale. <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/agenda-2030-goal10.pdf>
- *Klsrc - Filosofia Ubuntu - Intervista a Nelson Mandela (tradotta).* (2010, February 11). [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=wuLxh-jBUQY>
- *La Convenzione sui rifugiati del 1951.* (n.d.). UNHCR Italia. <https://www.unhcr.org/it/chi-siamo/la-nostra-storia/la-convenzione-sui-rifugiati-del-1951/>
- *La Costituzione.* (n.d.). Senato Della Repubblica. <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-10>
- *La procedura per il riconoscimento della protezione internazionale.* (2021, January 1). Progetto Melting Pot Europa.

<https://www.meltingpot.org/2021/01/la-procedura-per-il-riconoscimento-della-protezione-internazionale/>

- *Landkreis Göppingen - Abteilung Asyl und Flüchtlinge.* (n.d.). Landkreis Göppingen. https://www.landkreis-goeppingen.de/start/Landratsamt/Asyl_und_Fluechtlinge.html
- Landsgate Onlus. (2022). *LANDSGATE ONLUS - Mali: Lingua Bambara. Lingua Bambara.* <http://www.landsgate-onlus.eu/conosciamo-l-africa/africa-mali-inf/mali-lingua-bambara/>
- *Le leggi italiane sull'asilo.* (n.d.). UNHCR Italia. <https://www.unhcr.org/it/cosa-facciamo/protezione/diritto-asi-lo/italia/legislazione/#:%7E:text=L'Italia%20%C3%A8%20ancora%20,tti%20gli%20operatori%20del%20settore.>
- *L'Italia condannata per i respingimenti.* (2012). Il Post. <https://www.ilpost.it/2012/02/23/litalia-condannata-per-i-respingimenti/>
- Manifesto for Inclusive Learning. (2019). *MANIFESTO.* MANIFESTO Project. <http://www.manifestoproject.eu/manifesto.html>
- *Modello toscano di accoglienza - Regione Toscana.* (n.d.). Regione Toscana. <https://www.regione.toscana.it/-/modello-toscano-di-accoglienza>
- Mortari, L. (2007). *Cultura della ricerca e pedagogia.* Roma, Italia: Carocci.
- ONU. (n.d.). *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.* Agenzia per La Coesione Sociale.

<https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

- Openpolis, Actionaid. (2022). *L'emergenza che non c'è*. Centri di italia.
https://migrantidb.s3.eu-central-1.amazonaws.com/rapporti_pdf/centri_ditalia_lemergenzachenonce.pdf
- *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021–2027*. (n.d.). Ministero Del Lavoro e Delle Politiche Sociali.
<https://www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Piano-d-azione-per-integrazione-e-inclusione-2021-2027.aspx>
- *Progetti territoriali*. (n.d.). RETESAI. https://www.retesai.it/progetti-territoriali-3/?_sft_regione=toscana&_sft_provincia=firenze
- Radici Umane Società Agricola S.s. (2021). *Chi siamo*. Radici Umane.
<https://www.radiciumane.it/chi-siamo/>
- *Rapporto ASViS 2020 - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*. (2020). ASViS - Alleanza Italiano per lo Sviluppo Sostenibile.
<https://asvis.it/rapporto-asvis-2020/>
- Reclaim our Economy. (2022). *What We Do / Reclaim our Economy*.
<https://reclaimoureconomy.org/what-we-do/>
- Redazione Italia. (2021, August 12). “*Ubuntu. Io sono perché noi siamo*”, *il documentario sociale in onda il 16 agosto su TV2000*. Pressenza.
<https://www.pressenza.com/it/2021/08/ubuntu-io-sono-perche-noi-siamo-il-documentario-sociale-in-onda-il-16-agosto-su-tv2000/>

- Refugees Welcome Italia. (2021). *Chi siamo.* Refugees Welcome.
<https://refugees-welcome.it/chi-siamo/>
- Regione Toscana. (2017). *Libro bianco sulle politiche di accoglienza e inclusione per le persone migranti.*
<https://www.regione.toscana.it/documents/10180/23562/Libro%20Bianco%20dell'accoglienza.pdf/812d1f39-dbc6-4993-8ddf-d368ab28f576>
- *Report Monitoraggio dei servizi informativi, di orientamento e di educazione alla multiculturalità attivati sulla base del territorio nelle confronti dell'utenza straniera.* (2021).
https://sociale.comune.fi.it/system/files/2021-05/report_monit_eulim.pdf
- *Riforma del sistema di asilo dell'UE.* (n.d.). European Council.
<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/eu-asylum-reform/>
- *SAI & Servizio Centrale / RETESAI.* (n.d.). Sistema Accoglienza e Immigrazione. <https://www.retesai.it/la-storia/>
- Siegel, D. J. (2013). *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale.* Milano, Italia: Cortina Raffaello.
- Suprano, A. (2016). *Il sistema di accoglienza in Italia. Un cammino verso l'integrazione?* L'altro Diritto, ISSN 1827-0565.
<http://www.adir.unifi.it/rivista/2016/suprano/index.htm>
- Umani per r-esistere. (2019). *Chi siamo – Umani per r-esistere.*
<https://www.umaniperresistere.it/chi-siamo/>